

La Cei non può chiedere al premier di lasciare. Ma i singoli vescovi, come cittadini italiani, possono farlo: Berlusconi deve dimettersi, punto e basta. Mons. Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo

Anche Moody's declassa l'Italia Per Tremonti è meglio votare. Grecia, condizioni capestro Bce

Rating tagliato, Berlusconi minimizza
Bersani: una mazzata, ora cambiare

Allarme euro. Trichet: la crisi più grave
E i banchieri invocano la politica

«Atene deve abolire i salari minimi»
Papandreou: non siamo l'India

→ ALLE PAGINE 12-15

L'ANALISI

LE LACRIME E LA LOTTA

Valeria Fedeli

Sono morte delle donne a Barletta. Sono morte giovani donne. Sono morte mentre lavoravano. Sono morte giovani operaie che lavoravano senza standard di sicurezza e di legalità, senza contratto e sottopagate. Sono morte delle speranze per il futuro dell'Italia. → **SEGUE A PAGINA 5**

IL COMMENTO / 1

ELOGIO DELLA CAMUSSO

Francesco Cundari

Tutti i quotidiani di centrodestra hanno salutato ieri con entusiasmo la scelta di Sergio Marchionne di abbandonare la Confindustria. E ne hanno sposato senza esitare le motivazioni, che lo stesso amministratore delegato del Lingotto ha esposto con cristallina chiarezza. → **SEGUE A PAGINA 22**

IL COMMENTO / 2

ELOGIO DELLA BOCCASSINI

Oreste Pivetta

Ilda Boccassini, magistrato e "toga rossa" celebre e sbeffeggiata, offesa, vilipesa dalla stampa berlusconiana, s'è presa la libertà, discutendo di mafia, di proporre alcune considerazioni a proposito di intercettazioni con grande schiettezza oltre che con equilibrio, intelligenza, competenza. → **SEGUE A PAGINA 22**



Barletta
Salari in nero
per le vittime
del crollo
Il Colle: sciagura
inaccettabile

PER QUATTRO EURO L'ORA

Il recupero di una delle donne sotto le macerie di Barletta

→ ALLE PAGINE 2-5

**Bonanni: solo
un nuovo governo
può realizzare
il patto sociale**

Intervista Il leader Cisl
su Fiat e rapporti sindacali

→ MATTEUCCI ALLE PAGINE 16-17

SCIENZA

**Fisica, tre Nobel
per l'Universo**

→ GRECO ALLE PAGINE 38-39

IL CASO

**Calcio in tv, la Ue:
no limiti ai decoder**

→ DI STEFANO ALLE PAGINE 46-47

**Meredith, caso
internazionale
E Alfano attacca
i magistrati**

Gli States lodano l'Italia
Cameron «amareggiato»

→ SOLANI ALLE PAGINE 20-21



→ **Barletta** La denuncia dopo il crollo. Nel maglificio ha perso la vita anche una ragazza di 14 anni

Sotto le macerie quattro operaie

Due inchieste per omicidio colposo dopo il crollo del palazzo a Barletta. Hanno perso la vita cinque donne: quattro di loro erano operaie in nero. Lavoravano nel maglificio al piano terra dello stabile.

IVAN CIMMARUSTI
BARLETTA (BAT)

Nei registri dell'Inps non c'è traccia di Matilde D'Oronzo, Giovanna Sardaro, Antonella Zaza e Tina Ceci. Operaie tra i 30 e i 37 anni schiacciate dal crollo della palazzina di via Roma a Barletta, mentre cucivano magliette e tute, guadagnando tra 2 e 4 euro all'ora in uno dei tanti "mini-maglifici" abusivi della città, solo per pagarsi il mutuo casa. Con loro è morta anche la figlia del proprietario della ditta, Maria Cinquepalmi, 14 anni. E mentre la Procura della Repubblica di Trani indaga per disastro e omicidio plurimo colposo, la città s'interroga sul fenomeno del lavoro sommerso strettamente legato alla filiera del tessile, che fino alla fine degli anni '90 ha fatto la fortuna di imprenditori, legati alle ricche commesse delle più importanti case di moda. Poi, però, è arrivato il "made in China", le aziende sono fallite e sono nati i "mini-maglifici abusivi che hanno ereditato in parte le commesse del fashion italiano.

«Quello in via Roma non lo conoscevo proprio – racconta il segretario della Cgil Bat, Luigi Antonacci – Abbiamo disposto controlli, ma nulla. L'azienda era ignota e le operaie morte non risultavano assolutamente essere registrate all'Inps». Lavoro nero, massimo 4 euro all'ora, senza garanzie, sulle macchine per cucire per 12 ore al giorno in seminterrati privi delle più elementari norme di sicurezza o, come nel caso di via Roma, in stabili fatiscenti. «Si devono nascondere», aggiunge Antonacci, perché altrimenti le forze dell'ordine li scoprono. Qui, a Barletta, i maglifici abusivi sono un po' come un tempo erano i banchetti di sigarette di contrabbando nella provincia di Bari, tollerati. Le forze dell'ordine, con il coordinamento del pm Giuseppe Maralfa e del procuratore capo Carlo Maria Capristo, adesso vogliono vederli chia-

ro. Gli investigatori si dicono pronti a fare accertamenti su larga scala, ma c'è una priorità: capire cosa è successo realmente tra sabato e domenica nel cantiere adiacente allo stabile crollato di via Roma. Già ieri l'Unità ha raccolto la testimonianza del dirigente dell'Ufficio tecnico comunale, Francesco Gianferrini. Il professionista ha spiegato che venerdì scorso erano stati compiuti accertamenti sullo stabile, perché si sentivano scricchioli. I controlli però avrebbero dato esito negativo. Lo stabile sarebbe stato in buone condizioni, ma il Comune aveva intenzione di approfondire gli accertamenti. Con una ordinanza, che avrebbe dovuto essere notificata lunedì mattina, il giorno del crollo, si

La Cgil locale

«Dagli anni '90, in città è un dilagare di mini-maglifici abusivi»

invitavano i proprietari dello stabile a nominare alcuni tecnici per i controlli. «Gli scherzi del destino», ha spiegato l'architetto Gianferrini. Secondo il professionista, però, qualcosa sarebbe successo tra sabato e domenica. Affianco alla palazzina crollata, infatti, c'è un cantiere dove è prevista la costruzione di un palazzo. «Non ci hanno segnalato alcun tipo di inizio lavori, salvo dirci che stavano compiendo alcune pulizie». In realtà, secondo Gianferrini, «potrebbero aver fatto alcune operazioni edilizie con una pala meccanica, che potrebbe aver minato la stabilità del palazzo». Tutto questo sarà oggetto di accertamenti approfonditi da parte della Procura di Trani, che ha delegato polizia di Stato, carabinieri e Guardia di finanza. In particolare, sono state acquisite le documentazioni relative al controllo compiuto venerdì mattina, per verificare che gli addetti del Comune non si siano accorti di cedimenti strutturali. Inoltre, documentazioni sono state sequestrate anche dalla ditta che sta compiendo i lavori affianco al palazzo crollato, per verificare le autorizzazioni ottenute nel tempo per procedere nella demolizione e la successiva costruzione di un nuovo stabile. Infine, la Guardia di finanza sta raccogliendo informazioni sul maglificio, per ac-



Vigili del Fuoco e militari impegnati nei soccorsi

L'ALLARME

La Protezione civile: «Troppe situazioni a rischio in Italia»

«Non è difficile prevedere che adesso apparecchieremo il solito teatrino, la solita stantia sceneggiatura, per certi versi oltraggiante per chi non c'è più, nella quale tutti parleranno di responsabilità che, quanto più saranno generiche, meglio sarà perché poi alla fine tutti responsabili, nessun responsabile». Un commento molto duro quello del capo della Protezione Civile Franco Gabrielli. «Oggi come al solito piangiamo altre vittime» ma fino a ieri «nessuno sapeva, nessuno vedeva», attacca Gabrielli: «Quante altre situazioni di questo tipo ci sono in Italia?», si chiede il capo della Protezione civile, che elenca «edifici pericolanti, frane imminenti, territori sconquassati». Per evitare nuovi disastri, la sola alternativa, «si chiama responsabilità», che «in un sistema complesso come il nostro la responsabilità comincia dai proprietari e da chi è tenuto al controllo del territorio».

certare se sia abusivo e se abbia rispettato i requisiti minimi sul piano della sicurezza.

Intanto anche il Comune muove le sue pedine per garantire la sicurezza di quel pezzo di città. «Al momento – dichiara il sindaco Nicola Maffei – l'Ente ha ottemperato alle disposizioni della magistratura per la messa in sicurezza dell'area teatro della tragedia, la chiusura al traffico dei percorsi limitrofi e la vigilanza, al fine di scongiurare episodi di sciaccallaggio. Ogni nuovo intervento in questa zona sarà concordato d'intesa con i Vigili del Fuoco». Lunedì stesso, così come concordato col sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, sono state sgombrate alcune palazzine vicine, perché ritenute a rischio crollo. Ora, annuncia il sindaco, «l'amministrazione si farà carico delle spese funerarie e sta studiando soluzioni per assicurare in tempi congrui un alloggio ai residenti senza tetto». E parole di gratitudine, infine, le invia all'indirizzo del presidente della Giunta regionale Nichi Vendola, che ha stanziato 200mila euro per l'emergenza.



**Solo ieri
3 lavoratori
feriti**

Incidente sul lavoro a Catania. Due operai sono rimasti feriti in piazza Università, a causa del crollo di un ponteggio alzato per montare il palco dello spettacolo d'inaugurazione dei campionati mondiali di scherma che cominceranno l'8 ottobre. E sempre ieri un altro operaio è rimasto ferito nel Grossetano.

l'Unità

MERCOLEDÌ
5 OTTOBRE
2011

3

La rabbia dei familiari: «Non avevano contratto, lavoravano come schiave solo per sopravvivere»

Lavoro in nero per 4 euro l'ora

Foto Lapresse



Staino



Napolitano chiede chiarezza e rigore: sciagura inaccettabile

«È inaccettabile» il ripetersi di sciagure terribili come quella di Barletta. Il presidente Napolitano, esprimendo commossa partecipazione al lutto, ha sollecitato «un accertamento alle cause e delle responsabilità».

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

L'«affettuosa e commossa partecipazione» del presidente della Repubblica al dolore di un'intera comunità, già provata in passato da analoghi gravi eventi, è stata accompagnata dalla dura condanna dell'«inaccettabile ripetersi di terri-

bili sciagure, laddove si vive e si lavora».

ALZARE LA GUARDIA

Napolitano ancora una volta, davanti al dramma di tante famiglie, al dolore di una città, ha voluto, nel messaggio inviato al sindaco di Barletta, invitare a «tenere sempre alta la guardia sulle condizioni di sicurezza delle abitazioni e dei luoghi di lavoro con una costante azione di prevenzione e di vigilanza». È un dovere di tutti «poteri pubblici e soggetti privati» che debbono alzare al massimo il livello di attenzione perché non abbiano ripetersi sciagure come quella dell'altro giorno che «im-

pone l'accertamento rigoroso delle cause e delle responsabilità». Lo spregiudicato uso di nome di sicurezza sacrificate nel nome dell'interesse che tanti lutti provocano ogni anno in Italia deve, al contrario di quanto accade, trovare un impegno comune. I numeri inaccettabili di una tragedia come quella di Barletta non possono ripetersi con l'ossessiva continuità che invece la realtà fa costantemente verificare. Perché non accada più «poteri pubblici e soggetti privati» debbono imboccare una strada ben diversa da quella fin qui percorsa.

Anche il presidente del Senato, Renato Schifani, ha voluto «sottolineare la necessità che sia fatta luce sulle cause del crollo, non solo perché simili eventi non abbiano più a ripetersi, ma anche affinché vengano accertate le cause di un così grave evento ed individuare le eventuali responsabilità. Questa tragedia, che riguarda sia la garanzia di sicurezza delle civili abitazioni che il rispetto delle regole sulle condizioni dei luoghi di lavoro, deve essere un severo monito per tutti affinché resti alta l'attenzione su rilevanti ed es-

senziali aspetti del vivere civile»

«Fare memoria delle tragedie» perché «tragedie come queste, e come tutte quelle di questo tipo, avrebbero potuto essere evitate» ha detto il governatore della Puglia, Nichi Vendola. Tutti debbono affrontare in altro modo emergenze «che riguardano tutta l'Italia» poiché «non è possibile accettare morti annunciate come queste. Stiamo diventando bravi nella gestione delle emergenze ma dobbiamo lavorare per prevenirle, per combattere il partito del cemento e investire sulla riqualificazione delle periferie».

«Bisogna che il nostro Paese ritrovi il senso delle priorità: la dignità del lavoro e la sicurezza del lavoro, elementi ineliminabili di un paese civile» ha detto il segretario nazionale del Pd, Pier Luigi Bersani. «L'assenza di sicurezza, il lavoro in nero per pochi euro, i controlli che fanno acqua: troppe volte abbiamo dovuto assistere a tragedie come questa. La dignità del lavoro e la sicurezza sul lavoro sono elementi ineliminabili di un Paese civile». ♦



Il recupero di una delle donne sotto le macerie

Il racconto**JOLANDA BUFALINI**

jbufalini@unita.it

Non avevamo notizia di questa impresa a conduzione familiare, poi abbiamo saputo da RAI3 che si tratta di lavoro nero. Ma cosa significhi lavoro nero non sappiamo, c'è un'indagine della magistratura. Bisognerebbe andare a fondo, perché si fa presto a dire lavoro nero. Lavoro nero è anche un contratto part-time, se lavori per 12 ore al giorno, oppure c'è chi prende la busta paga il lunedì, va in banca e il martedì porta la metà di quello che ha riscosso al datore di lavoro, altrimenti il mercoledì è messo fuori della porta. A Barletta il lavoro nero è un fenomeno molto esteso che si è accentuato negli ultimi anni soprattutto in questo settore che, noi, in gergo sindacale, chiamiamo Tac, tessile-abbigliamento-calzaturiero, in cui sono impiegate soprattutto donne. Lo sappiamo perché vengono le lavoratrici a raccontare, ma in modo riservato, senza fare nomi, perché non vogliono perdere quel minimo reddito. Noi sollecitiamo gli organi ispettivi, le sedi istituzionali, ma l'impressione è che la crisi morda moltissimo. Parliamo, per

Ricattate e senza diritti «Non possiamo perdere quel reddito minimo»

Vito De Mario a 14 anni era operaio alla Osram, ora è segretario regionale della Filctem: «Le lavoratrici ci raccontano ma in modo riservato, senza fare nomi. C'è chi restituisce metà stipendio e chi con il part time lavora 12 ore»

queste donne, di poche centinaia di euro mensili». «A Barletta, fino a una decina di anni fa, c'erano decine di manifatture, nei calzaturifici lavoravano 12.000 addetti. Poi le calzature non erano più vendibili, le fabbriche hanno chiuso».

Quella che abbiamo raccolto è la testimonianza di Vito De Mario, 58 anni, segretario regionale in Puglia della Filctem, la federazione italiana lavoratori chimici, tessili, energia, manifatture della Cgil. «Qui si sono salvate solo alcune aziende che producono scarpe di sicurezza oppure scarponi per sciare. Ma la scarpa tradizionale di Barletta è ormai in diretta concorrenza con paesi come la Ci-

na. Le aziende si sono trasformate, in parte si sono buttate sulla commercializzazione, altri sono diventate piccoli centri artigianali, il lavoro si è riconvertito in queste forme subumane. La situazione di ricatto è sempre più forte, le politiche governative sappiamo quello che sono, e le donne sono quelle che pagano di più. Gli imprenditori navigano in questo ventre molle della Tac, utilizzando i contratti che sono uguali per tutto il settore, alcuni si sono specializzati nei completamenti, altri nel ritiro merci».

Eraclio, il gigante di Barletta
«Non so quali fossero le mansioni di

quelle ragazze, delle operaie della maglieria, né ora vogliamo fare la parte di quelli che si impicciano dopo che è avvenuta la disgrazia. Lì ci sono state liti fra i proprietari dei palazzi, è stato rimosso un muretto e, più c'erano le vibrazioni dei macchinari. L'unica cosa certa è che lì un'attività produttiva non ci poteva stare, ci sono le aree dedicate alle attività produttive e non sono nel centro storico, in palazzi vecchi, vicini all'Eraclio, il "gigante" di Barletta.

Per capire la situazione bisogna fare il confronto fra il prima e dopo. Prima, alcuni anni fa c'era più differenza fra Monopoli e Barletta che fra Barletta e Treviso. Barletta non



Foto Lapresse



Vigili del fuoco e militari impegnati nei soccorsi

era Sud. Adesso è depressa. Le aziende aprono e chiudono, si trasformano e la gente si arrabatta per sbarcare il lunario, deve arrangiarsi e le donne pagano di più. Di fronte alla legge siamo tutti uguali ma non siamo tutti uguali quando si tratta di portare a casa qualcosa».

«Cosa facciamo noi sindacalisti per contrastare tutto questo? Abbiamo persone che impazziscono da mattina a sera. Non caviamo un ragno dal buco, dal punto di vista degli introiti sindacali, però ci siamo sul territorio, il nostro è un settore complicato: acqua, gas, chimica, e Tac - Tessile-abbigliamento-calzaturiero. E siamo stretti fra le norme e il condizionamento che subisce la gente che viene da noi a pregare e piangere, ci racconta le cose, in modo riservato, senza fare nomi. Perché nessuno può permettersi di perdere quelle poche centinaia di euro. E le donne sono quelle che pagano di più».

Chiediamo a De Mario come è diventato sindacalista. «Faccio attività sindacale dall'età di 14 anni, lavoravo alla Osram, la fabbrica delle lampadine, ero manutentore meccanico. Poi mi sono anche laureato in Scienze politiche, ho fatto l'università serale. Sindacalista di professione lo sono dal 1981, è una vita che sto dietro a queste cose.

I liquori al bar «Mi ricordo quando Barletta era florida, negli anni 80, ab-

biamo fatto tante vertenze. Allora, la mattina, vedevi uscire un fiume di persone, chi andava verso i campi e chi verso le industrie. Bastava andare al bar per accorgersi di come si stava bene, c'erano tutti i tipi di liquore. Anche da queste cose si vede la ricchezza di una zona.

La crisi è cominciata negli anni Novanta, poi è esplosa dal 2000 in poi e abbiamo iniziato a vedere gli opifici che chiudevano. Alle dismissioni, da sindacalista, ho lavorato per diversi anni».

«Oggi il tasso degli incidenti sul lavoro è alto ma sono tanti quelli che non vengono denunciati. L'Italia, dal punto di vista statistico, è il più

Il caso di Eraclio **«Quella fabbrica nel centro storico non ci doveva stare»**

bel paese del mondo. Solo quando scoppia una tragedia di grandi dimensioni si viene a sapere cosa è successo». «E dire che qui ci sarebbe il terreno giusto, perché la gente è molto combattiva, non è come nel sud barese dove si ha di più la testa da impiegati. Solo che anche qui la combattività si va affievolendo, le nuove generazioni non si capisce cosa vogliono. Però c'è ancora la gente che lavora, che dà un senso alla vita nel lavoro. Ma sono i più penalizzati».

L'ANALISI

Valeri Fedeli

LE LACRIME E LA LOTTA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Sono morte giovani donne a Barletta. Sono morte mentre lavoravano senza standard di sicurezza e di legalità, senza contratto e sottopagate. Sono morte delle speranze per il futuro dell'Italia. Speranze che lottavano e faticavano per una vita decente. Erano lì, nello scantinato, sognando un futuro differente che il lutto ha bruscamente interrotto. Mi occupo di lavoro, da sindacalista, da molti anni. Non ci si abitua mai alle morti bianche, non c'è volta che le lacrime, l'indignazione, la rabbia, la tristezza non scoppino devastanti. L'esperienza, la mia e quella di chi mi ha preceduto nella lunga sfida della rappresentanza del lavoro, e del lavoro delle donne, mi ha insegnato però che lacrime, indignazione e rabbia possono e devono accompagnarsi alla voglia di reagire, all'azione, alla responsabilità. A stare in campo per il cambiamento.

Erano delle operaie tessili, le ragazze schiacciate dal crollo del palazzo a Barletta, come operaie tessili erano quelle da cui è partita la lotta del movimento sindacale femminile. Sono passati più di cento anni dal famoso incendio che a Chicago uccise lavoratrici, in sciopero, bloccate nella fabbrica chiusa dal padrone. Dopo cento anni, qui in Italia, ancora le condizioni di vita e di lavoro delle donne - e a dire il vero anche degli uomini - sono precarie, a rischio, spesso sotto ogni livello minimo di decenza e di legalità. Le condizioni di lavoro, inaccettabili, come quelle delle operaie morte, e le condizioni di vita, come quelle della figlia dei titolari del maglificio, scomparsa anche lei a soli 14 anni, sono drammaticamente il simbolo dell'Italia che questa classe dirigente che governa il Paese non vede, non ascolta, a cui non dedica politiche e scelte positive. A cui non viene dato rispetto, speranza, futuro. Conosco bene la realtà di vita e di lavoro di tante donne come quelle che ci hanno lasciato. Nel Sud abbiamo tanto combattuto contro queste condizioni. Un lavoro frammentato, non riconosciuto, non valorizzato. Filiere di produzione senza trasparenza e legalità, divise in tanti spezzoni, purtroppo non sempre rispettosi della legge.

Quelle lavoratrici non avevano un contratto. La loro paga, per un lavoro faticoso e difficile, era tremendamente bassa e ingiusta. Il posto di lavoro non garantiva condizioni e procedure di sicurezza. Ma che Paese siamo? E almeno questa volta la risposta non può essere la crisi. Non c'è crisi che tenga rispetto allo scenario descritto. Di lavoratrici e lavoratori che, come quelle operaie, faticano senza veder riconosciuta la loro dignità e i loro diritti, rischiano la vita lavorando ce ne sono tante, troppi. Forse si può pensare che sia stato un incidente, ma è sicuramente anche il tremendo segno di un sistema che ha troppe fragilità, incurie, irresponsabilità; e in cui pagano sempre gli stessi. Eppure siamo un Paese migliore di questo, viene da dire usando una frase retorica. Ma la retorica si spegne davanti al lutto. Qui abbiamo bisogno di un minuto di silenzio! Siamo un Paese che non funziona. Un Paese che tollera l'illegalità, o che non riesce a contrastarla efficacemente. Un Paese che non riesce a superare le differenze territoriali, con il Sud troppo spesso trattato come la terra dove tutto si può fare, in cancellazione di regole, rispetto, umanità. Un Paese che non offre possibilità ai giovani, con un atto di miopia nei confronti del proprio futuro.

Un Paese che non rispetta e non valorizza le donne, come il movimento nato il 13 febbraio ha in questi mesi portato all'attenzione di tutti. Dovremmo e vorremmo essere un Paese migliore, sì. Ma non lo diventeremo senza una fortissima azione di cambiamento, senza riforme che restituiscano stabilità e giustizia al sistema, senza uno sforzo politico che rompa finalmente la stasi in cui siamo piombati. Donne e lavoro, giovani e sud. È da loro che dobbiamo ripartire, è nella forza tenuta costretta dalla fatica del sopravvivere che l'Italia può riscoprire il futuro. Sono addolorata dal pensare che, da oggi, il nostro futuro dovrà fare a meno dell'energia, dei sorrisi, dell'intelligenza, delle emozioni di cinque giovani donne. Ma l'energia che avevano deve accompagnarci, deve essere un pezzo della forza che ci serve per cambiare l'Italia. Anche per loro continueremo a lottare e a servire questo Paese.

→ **Nuovo** taglio al rating del Paese. Per Berlusconi era atteso. Bersani: una mazzata, bisogna cambiare

Anche Moody's declassa l'Italia

L'agenzia ha abbassato il rating dei titoli di Stato da Aa2 ad A2. Palazzo Chigi minimizza. Bersani: una mazzata, ora il governo va cambiato. Tremonti in giornata aveva detto: Spagna meglio di noi perché va al voto anticipato

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Italia declassata. Confermando le previsioni della vigilia l'agenzia di rating Moody's ha rivisto al ribasso il suo giudizio sui titoli italiani. Il rating (voto) è passato da Aa2 a A2. Un taglio di tre posizioni, che pone l'Italia al pari di Malta, sotto l'Estonia e la slovacchia. Secondo gli analisti della cosiddetta "seconda sorella" tra le agenzie di rating, anche le prospettive (outlook) del nostro Paese sono negative. «Il rischio di default dell'Italia è remoto - scrivono gli americani - Ma la vulnerabilità di questo Paese è aumentata». «La notizia del declassamento di Moody's è una mazzata - commenta Pier Luigi Bersani - L'Italia è meglio di quel rating, ma se non c'è un cambiamento la sfiducia rischia di tirarci a fondo».

Le ragioni del downgrading sono legate al rallentamento dell'economia mondiale, ma anche alle incertezze politiche che attraversa il Paese. Incertezze che sono emerse con forza ieri. Una giornata segnata da uno scontro frontale tra Giulio Tremonti e Silvio Berlusconi. Il ministro all'Ecofin ha affermato che probabilmente la Spagna ha uno spread inferiore all'Italia "perché lì si è deciso di andare alle elezioni, quindi di cambiare". Una vero siluro lanciato dritto-dritto verso Palazzo Chigi dall'inquilino di Via Ventiseptembre in uno dei momenti più complicati nel rapporto tra i due Palazzi.

Giorni difficili in cui si devono affrontare nodi delicati, come la nomina del successore di Draghi in Bankitalia (la decisione è attesa per giovedì, ancora in vantaggio Fabrizio Saccomanni) o le nuove misure per lo sviluppo, su cui il ministro tiene la borsa chiusa. In questo contesto un'uscita di questo tipo da un proscenio internazionale non può certo passare inosservata. Si parla di credibilità dei Paesi, di andamento dello spread (il differen-

ziale) che di quella credibilità è il termometro. Per la Spagna c'è stata un'unica impennata, poi quasi rientrata. In Italia invece l'innalzamento del livello del differenziale sembra definitivo: non si riassorbe. Eppure il nostro Paese era partito da situazioni migliori di quelle dei titoli di Madrid. Cosa è davvero accaduto? Davanti alla stampa estera Tremonti spara ad alzo zero. Zapatero se ne va, Berlusconi resta, sembra affermare. Ecco perché l'Italia si ritrova peggio. Il ministro sa di aver detto solo una parte di verità. Lo spread italiano, infatti, si è alzato due volte, con il «caso» Milanese e con il discorso rassicurante del premier in Parlamento il giorno prima dell'intervento Bce sull'anticipo della manovra. I mercati non credono a nessuno da noi. «Dico così per dire», aggiunge con un sorriso sornione rivolto ai cronisti. Sa che quella bordata è già rimbalzata nei Palazzi italiani. Tra i parlamentari Pdl aumenta la rabbia verso il titolare del Tesoro.

IL GELO

Non è una novità: semmai è una conferma. Tremonti torna a vestire i panni del sabotatore, di quello che mette a rischio gli equilibri interni all'esecutivo, per di più in un momento in cui il premier è azzoppato dalle inchieste giudiziarie e la Lega soffre di profondi tormenti interni. Non gli basta di aver affondato il coltello nei bilanci di tutti i ministeri, mettendo in difficoltà i suoi colleghi. E non gli basta neanche di aver imposto all'Italia una stangata da 60 miliardi di qui al 2014, che forse neanche raggiungerà il pareggio di bilancio. Non gli basta aver disertato il parlamento durante il voto sul suo braccio destro Marco Milanese. Questo è il tam-tam che attraversa i ranghi pidiellini. Il fermento è tanto forte, che dopo qualche ora il ministero dell'Economia sforna una nota all'insegna dell'appeasement. «Ero in Lussemburgo e non stavo parlando di politica interna italiana - si legge nella nota - Ogni Paese ha la sua particolare situazione. L'Italia ha appena fatto il pareggio di bilancio e sta facendo la legge di stabilità. Ogni riferimento alla politica interna italiana è di conseguenza totalmente infondato e strumentale». Una spiegazione che forse peggiora le cose: solo un formalismo.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Così il gelo tra Tremonti e Berlusconi resta. Vista da Palazzo Chigi, infatti, la trasferta lussemburghese del ministro somiglia all'ennesimo segnale di guerra. Per un Paese come l'Italia, «la priorità è la tenuta dei conti pubblici» e poi si può pensare alla crescita, spiega il ministro. Come dire: la mia politica è quella giusta, sbaglia chi chiede di spendere. Ovvero, tutto il resto del governo. Quanto ai conti, il ministro assicura che il pareggio arriverà. Ma Moody's non gli crede. L'Italia è ancora in piena crisi, e resta ostaggio di veti e lacerazioni politiche. In queste condizioni sarà difficile risanare i conti. Ma il premier non ci sta a prendersi la responsabilità della crisi. Non ci sta a sentirsi dire che la sua permanenza a Palazzo Chigi fa sprofondare la Borsa mettendo a rischio la tenuta dell'Unione europea. Per questo, stando ai rumors, su Bankitalia procederà sulla sua strada, che punta a Saccomanni. ♦

Lorsignori E gli ex aenne chiamano Fini

Il congiurato

Sarà l'avvenuta consegna delle firme per il referendum elettorale, piuttosto che l'isolamento sempre maggiore del governo da parte di quei poteri forti sul cui appoggio aveva potuto contare in passato. Fatto sta che nel centro destra tutto sembra essersi messo in movimento. Non solo nella Lega spaccata in modo sempre più drammatico tra i maroniani, che nel Carroccio stanno conquistando posizioni sempre più di peso nei congressi provinciali, e quelli del cerchio magico bossiano. No,



Il ministro ammette: le elezioni aiutano la Spagna. Poi rettifica. Bankitalia, ancora in vantaggio Saccomanni

Per Tremonti è meglio votare

Foto Ravagli/Ansa

L'ira di Berlusconi: «Un governo bloccato non aiuta i mercati»

Il premier irritato sia per la sede della stoccata che per l'evocazione delle urne: «Sarebbe la paralisi fino a primavera. Non sta né in cielo né in terra». Il Pdl gelido con il ministro. Brunetta: anche i prof seri sbagliano.

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Lapsus Tremonti. L'ultima sortita del ministro dell'Economia, proprio nell'imminenza del nuovo declassamento dell'Italia da parte dell'agenzia di rating Moody's, riaccende sospetti e illazioni nel suo partito.

E raggela Berlusconi, aggrappato alla scadenza ordinaria della legislatura come a un salvagente: «Votare a primavera significherebbe un governo bloccato, paralizzato, ridotto

all'immobilità assoluta. E questo infonderebbe fiducia ai mercati? È una cosa che non sta né in cielo né in terra». Proprio quando gli occhi dei mercati internazionali sull'Italia, è il ragionamento del premier, richiederebbero la massima compattezza della squadra di governo.

Gaffe o picconata? In ogni caso in una sede inusuale che irrita massimamente il premier, già maldisposto dagli scontri recenti. All'Ecofin lussemburghese chiedono all'inquilino di Via XX Settembre perché i titoli di Stato spagnoli piacciono ai mercati più di quelli italiani. Bé: «Dipende anche dall'annuncio di nuove elezioni che è una prospettiva di cambiamento e un'apertura al futuro». A domanda, il ministro insomma risponde. Generando suspense ed elettrizzando l'aria.

Salvo poi ricordarsi che all'estero evita i temi italiani: «Riferimenti strumentali». Lo zelo, purtroppo, è tardivo. Anche perché l'analisi tremontiana della crisi, con i conti italiani messi comunque in sicurezza anche a crescita zero, depotenzia implicitamente quel decreto Sviluppo che Berlusconi vuole portare a casa in pochi giorni e capitalizzare al massimo dal punto di vista politico-mediatico. Già domani vertice di maggioranza sulle riforme: al Senato corre il ddl Calderoli che dà un segnale federalista alla base del Carroccio, taglia i parlamentari per blandire l'onda anti-casta, e rafforza i poteri del premier. Ma intanto la bomba del nuovo declassamento da parte di Moody's potrebbe cambiare lo scenario.

«Dicevo per dire», la giustificazione di Tremonti non giova. L'effetto frittata è già raggiunto: se Pd e Udc plaudono sarcastici, se il capogruppo leghista Reguzzoni (anima "cerchista" ovvero bossiano-ortodossa) minimizza parlando di battu-

ta, e il ministro Brunetta finalmente si vendica del collega al grido di «anche i professori seri sbagliano», il vero problema per il tributarista di Sondrio sono i silenzi. Non una voce dal Pdl che lo difenda.

L'ultima "stonatura" di "Giulio" arriva nel momento sbagliato. In mezzo alle prove di disgelo sulle intercettazioni. Con il braccio di ferro su Bankitalia pendente. Tra i patemi d'animo di un Berlusconi indebolito, tentato di raddoppiare alle elezioni con il Pdl e una Lista Berlusconi: «Voglio vedere una coalizione da Vendola a Di Pietro a Bersani che credibilità offrirebbe».

Molto preoccupato però anche per le casse private della sua Fininvest: ieri Marina Berlusconi ha presentato in Cassazione un esposto contro la sentenza d'Appello che li

Ipotesi nuova lista Il Cavaliere tentato dal presentare un altro simbolo accanto al Pdl

ha condannati a pagare 564 milioni di euro alla Cir. E ieri il premier ha discusso a lungo la strategia legale con Ghedini e Confalonieri.

IL PARADOSSO AMANDA

Il Pdl cavalca l'assoluzione in secondo grado di Amanda Knox e Raffaele Sollecito a Perugia in chiave anti-magistrati. Ad avviare l'offensiva il "falco" Cicchitto, che già tre giorni fa si chiedeva se fosse la vota buona per riformare la giustizia sull'onda della ribalta mediatica del caso Meredith: «Anche gli americani si accorgono che l'amministrazione della giustizia italiana è a pezzi».

Dopo la clamorosa assoluzione dei due ragazzi, Isabella Bertolini evoca il caso Tortora. Ed Alfano rilancia: «Questa sentenza fa pensare che in Italia nessuno paghi per gli errori giudiziari». Frase pesante, stigmatizzata dal presidente dell'Anm Luca Palamara: «Allibito dalle parole di chi ha ricoperto il ruolo di ministro della Giustizia e sa bene che il nostro ordinamento prevede per i giudici fino a tre gradi di giudizio».❖

non solo tra i lumbard. Anche il Pdl è attraversato da sommovimenti interni che rischiano di mettere in discussione la sopravvivenza stessa dell'esecutivo. I toni ultimativi di Cazzola, nel chiedere un passo indietro del Cavaliere, e di Vizzini. L'abbandono di Versace, la fronda di una decina di senatori guidata a Palazzo Madama da Pisanu, piuttosto che la pattuglia degli scajoliani a Montecitorio. Uno scenario incerto di fronte al quale nemmeno gli ex Ansi mostrano insensibili. Non vale certo per i berluscones di sempre La Russa e Gasparri. Ma altri ex calibri da novanta del partito nato dalle ceneri del Msi si sono messi in azione, preoccupati soprattutto da quel che potrebbe arrivare nei prossimi mesi dai processi in corso a Milano nei confronti del premier, caso Mills in

testa. E così negli ultimi giorni si sono fatti vivi il sindaco di Roma Alemanno e il ministro Matteoli. Avrebbero chiamato il piano nobile di Montecitorio, per contattare il loro leader di un tempo, Gianfranco Fini.

Primi contatti per sondare, capire, e soprattutto non farsi trovare impreparati al dopo Berlusconi. Per non essere considerati, insomma, alla stregua dei Bondi e dei Verdini che alla parabola politica di Berlusconi hanno legato indissolubilmente la propria. Su questo gli uomini di Fini sono abbottonati. Ma non nascondono una certa soddisfazione per come si sentono dar informalmente ragione dai propri ex colleghi di partito sull'analisi che ha portato alla scissione dal Pdl. Informalmente, per ora.❖

→ **Doppio emendamento** Costa-Contento: si torna all'udienza filtro. Per i blog niente bavaglio

Intercettazioni, slitta il voto

Stamani in aula il disegno di legge sulle intercettazioni. Apertura del Terzo polo agli emendamenti del Pdl che graziano i blogger e limitano il bavaglio alla stampa. Il Terzo polo rinuncia alle pregiudiziali.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Il Terzo Polo apre una porta alla maggioranza. Lo fa su una questione come le intercettazioni che in questi tre anni di legislatura ha spaccato in due il Parlamento. E dopo che il Pdl fa un doppio passo indietro su alcuni passaggi sostanziali: un po' meno bavaglio alla stampa; ritorno alla libertà per i blogger che restano esentati, come oggi, dall'obbligo di rettifica.

Un doppio passo indietro che prende forma con un primo emendamento del Pdl a firma Enrico Costa-Manlio Contento depositato già ieri mattina che archivia il bavaglio totale fino all'udienza preliminare e introduce l'udienza-filtro, cavallo di battaglia della finanziaria Giulia Bongiorno presidente della Commissione Giustizia. Si tratta dell'udienza, richiesta dal pm entro 45 giorni dal momento in cui gli atti perdono il segreto, in cui pm, giudici e avvocati valutano quali intercettazioni possono diventare pubbliche rispettando i criteri costituzionali di privacy, sicurezza e libertà di informazione. Fino a quel momento potrà essere data solo «notizia dei fatti oggetto di indagine» ma non potrà essere trascritto neppure un ascolto e neppure per sintesi.

Il secondo passo indietro del Pdl è la salva-blogger e arriva stamani in aula a firma dell'onorevole Roberto Cassinelli. «Resta l'obbligo di rettifica solo per le testate on line che sono registrate» spiega Cassinelli. Nel pacco degli emendamenti però si scopre un emendamento Contento anti-blog opposto a quello Cassinelli a favore dei blog. E un altro a firma Paolini che porta il bavaglio addirittura fino all'inizio del dibattito. Di sicuro c'è molta confusione e poco coordinamento.

Di fronte alle aperture, il Terzo Polo convoca una conferenza stampa con i tre responsabili giustizia di Fli, Api e Udc che dice e non



Nell'foto d'archivio manifestazione al Pantheon contro la legge sulle intercettazioni

dice, si fida e non si fida ma alla fine fa qualcosa di significativo. «Astensione del Terzo Polo nel voto sulle pregiudiziali di costituzionalità» an-

Giulia Bongiorno

«Vediamo, ma se si torna al bavaglio mi dimetto da relatore»

Prescrizione breve

Da oggi voto in commissione. Sarà legge a metà ottobre

nuncia Roberto Rao, «le avevamo presentato con Pd e Idv, adesso ci ritiriamo». Un messaggio chiaro, «verso il dialogo e la mediazione», insiste, che però ribadisce alcuni paletti: «Da parte nostra non c'è alcun arretramento, è il Pdl che sta venendo verso di noi». Manca ancora un punto «fondamentale»: deve essere

abolito il collegio di giudici che deve autorizzare le intercettazioni. «E' qualcosa che bloccherebbe le indagini perchè inconciliabile con le attuali risorse della giustizia» dice Bongiorno reduce, in quanto difensore di Sollecito, dal «successo» professionale del processo Meredith a Perugia. «Se gli emendamenti del Pdl aggiunge fidandosi ma anche non dovessero rispettare la sostanza della nostra mediazione, tutela dello strumento di indagine e non al bavaglio, se dovesse cioè accadere che «pezzi del testo Mastella finiscono sulla nostra proposta, lascerei anche l'incarico di relatore».

La riunione dei capigruppo ha dato una settimana di tempo per «rispettare» quella che Pino Pisicchio (Api) definisce «la linea del Piave, il rispetto dei tre diritti costituzionali, informazione, privacy e sicurezza». Stamani il testo è in aula per il voto sulle pregiudiziali. Poi il rinvio alla prossima settimana, per dare tempo alle correzioni richieste e riuscire

così ad evitare il voto di fiducia.

Una settimana in cui basterà un nonnulla per richiudere la porta aperta dal Terzo Polo. La palla resta ancora nel campo di gioco del Pdl, assai diviso sul tema intercettazioni tra falchi e colombe.

Sul destino del ddl sulle intercettazioni e su questo inedito e fragile «dialogo» tra Terzo Polo e Pdl pesano alcune variabili. Una è senz'altro la fumata nera per l'elezione di Mattarella alla Corte Costituzionale visto che quella nomina faceva parte di un accordo più vasto. Il Parlamento ci riprova stamani. Pesa anche il fatto che il Senato porterà in aula entro la metà di ottobre per il voto finale la prescrizione breve. Che significa morte certa e immediata del processo Mills a Milano in cui Berlusconi rischia la condanna in primo grado per corruzione in atti giudiziari. Sarà difficile tenere separate queste cose. Più facile spingere di nuovo il Terzo Polo verso la terra dell'opposizione. ♦



Resta l'obbligo di rettifica per le testate registrate. Il Senato sta per seppellire il processo Mills

Il Pdl cerca l'intesa con l'Udc

Foto Ravagli/Tm News-Infophoto



Consulta, per 33 voti non passa Mattarella Il no di Radicali e Idv

Il Parlamento in seduta comune elegge al Csm il candidato della Lega Albertoni con 609 voti. Oggi si vota di nuovo In bilico l'intesa bipartisan auspicata dal Capo dello Stato

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Per 33 voti Sergio Mattarella non è stato eletto giudice della Corte Costituzionale. Ce l'ha fatta, invece, ad arrivare a Palazzo dei Marescialli Adalberto Albertoni, professore universitario, già nel Cda Rai e presidente del Consiglio regionale Lombardo, in quota Lega Nord, che va a completare il quorum del Csm. A non consentire

di raggiungere il risultato pieno in conseguenza dell'accordo sulle candidature finalmente trovato, tra maggioranza ed opposizione, anche dopo le ripetute sollecitazioni del presidente della Repubblica che ha più volte auspicato che tutte le forze politiche mostrassero senso di responsabilità ed arrivassero alla «soluzione concordata» sollecitata anche con una lettera ai presidenti di Senato e Camera il 9 settembre e che non può che augurarsi che il risultato non manchi, sono stati due fattori: uno tecnico ed uno politico.

A fare la differenza sono stati i quorum diversi previsti per le due cariche e l'annuncio non voto degli esponenti dell'Italia dei Valori e dei Radicali in dissenso con il metodo dell'accordo seguiti su questa linea anche da altri parlamentari, come Ignazio Marino. Per essere eletti al Csm c'è bisogno di ottenere i voti di tre quinti dell'assemblea e Albertoni con i suoi 609 voti, superiori ai 571 richiesti, ha centrato l'obiettivo alla prima delle votazioni valide dato che finora se n'erano svolte altre quattro senza che fosse raggiunto il numero legale e quindi lo scrutinio non si era fatto. Per essere eletto giudice costituzionale i voti necessari dovevano corrispondere ai due terzi dell'assemblea, quindi 634, ma l'ex ministro ed ex vicepremier, espressione dell'area Pd, si è fermato a 601, otto in meno di quelli andati ad Albertoni, una cifra che dimostra che comunque l'accordo ha tenuto. A interrompere il cammino di Mattarella verso la Consulta sono stati i voti mancanti degli alleati dell'Italia dei Valori e dei Radicali che il loro dissenso l'hanno reso esplicito. Con

un comunicato l'Idv, trentaquattro parlamentari, un numero decisivo, ha annunciato la non partecipazione al voto ritenendo che «mai come in questo momento sia indispensabile rafforzare il carattere di autonomia, indipendenza e terzietà dei più importanti organi di controllo previsti dalla nostra Costituzione». Niente contro le persone ma «crediamo semplicemente sia finito il tempo in cui, alla Corte Costituzionale piuttosto che al Csm, alle autorità garanti piuttosto che nel cda Rai, vengano nominate personalità organiche e funzionali ai partiti» hanno affermato i leader dell'Idv che si sono trovati nella straordinaria situazione di non votare il titolare della legge che hanno inteso difendere proponendo la raccolta di firme per il referendum abrogativo del Porcellum. E anche i Radicali, in dissenso contro i «patti segreti», hanno confermato il loro voto per candidati diversi da quelli indicati.

Per questa mattina alle 9 è già stata convocata una nuova seduta comune per procedere all'elezione del giudice della Corte Costituzio-

Il presidente Fini
«Mancava una scheda
Ma per la prassi
il voto è valido»

nale, seggio vacante dal 29 aprile. Il quorum resta alto fino alla quinta votazione. Il capogruppo del Pd, Dario Franceschini, ha motivato più con il diverso numero di voti da raggiungere che come un caso politico, la mancata elezione. Però ha annunciato che il Partito democratico «chiederà alla capigruppo che si voti ad oltranza» nel caso di una nuova fumata nera. Nelle urne per la votazione per il giudice della Corte costituzionale mancava una scheda: lo ha detto il presidente della Camera Gianfranco Fini spiegando che «è stata riscontrata una differenza tra i votanti e le schede scrutinate. Tuttavia, conformemente ai precedenti Fini ha spiegato che la votazione è comunque valida «essendo il quorum calcolato non sui votanti ma sui componenti dell'Assemblea» del Parlamento in Seduta comune. ♦

IL CASO

Wikipedia chiude per protesta: «Il ddl limita la libertà»

Wikipedia si autosospende per protesta contro il ddl intercettazioni. Il sito di enciclopedia libera in qualunque pagina si apre con il comunicato in cui spiega le ragioni del dissenso: «Con le norme del ddl intercettazioni non esisteremo più. Sarebbe un'inaccettabile limitazione della propria libertà e indipendenza». L'allarme di una possibile chiusura è stato lanciato ieri sin dalla pagina d'apertura del sito in lingua italiana. Sotto la firma «Gli Utenti di Wikipedia» si spiega che il rischio è «di non poter più continuare a fornire quel servizio che nel corso degli anni ti è stato utile e che adesso, come al solito, stavi cercando». «Con questo comunicato vogliamo mettere in guardia i lettori dai rischi che discendono dal lasciare all'arbitrio dei singoli la tutela della

propria immagine e del proprio decoro invadendo la sfera di legittimi interessi altrui. In tali condizioni, gli utenti della Rete sarebbero indotti a smettere di occuparsi di determinati argomenti o personaggi, anche solo per 'non avere problemi'. Vogliamo poter continuare a mantenere un'enciclopedia libera e aperta a tutti». Il ddl, spiega Wikipedia, «prevede, tra le altre cose, anche l'obbligo per tutti i siti web di pubblicare, entro 48 ore dalla richiesta e senza alcun commento, una rettifica su qualsiasi contenuto che il richiedente giudichi lesivo della propria immagine. L'obbligo di pubblicare fra i nostri contenuti le smentite senza poter addirittura entrare nel merito delle stesse e a prescindere da qualsiasi verifica, costituisce per Wikipedia una inaccettabile limitazione della propria libertà e indipendenza: tale limitazione snatura i principi alla base dell'Enciclopedia libera e pone di fatto fine alla sua esistenza come l'abbiamo conosciuta fino a oggi».

→ **Veltroni** «Nessuno scontro. Ricostruzioni offensive». Franceschini e Letta all'assemblea Modem

→ **Il segretario Pd** «Guai a distrarci dai problemi veri». Consultazione per scegliere il vertice dell'Anci

Gentiloni, possibili nuovi leader. Bersani: «Pensiamo al Paese»

Damiano e Ventura criticano l'ex ministro delle Comunicazioni: «Discussioni che favoriscono il centrodestra. Ora è più chiaro perché la minoranza vuole un governo di transizione».

S.C.

scollini@unita.it

«Guai a farci trovare lontani dai problemi degli italiani». Dire che Pier Luigi Bersani non apprezzi la discussione su chi debba essere il prossimo candidato premier è poco. Il leader dei Democratici è convinto che passi per il suo partito la soluzione per uscire dalla crisi economica e politica in cui è precipitata l'Italia. Almeno quanto è convinto, però, che se agli elettori si dà l'immagine di un Pd «distratto» da questioni che poco hanno a che fare con le questioni concrete che attanagliano il Paese, il rischio sarà «molto alto».

Il giorno dopo la Direzione entrano in campo i pompieri, ma basta una dichiarazione serale per mandare all'aria il lavoro di un'intera giornata. Walter Veltroni dice che alcune ricostruzioni giornalistiche lette in mattinata non sono «corrispondenti alla realtà», visto che alla riunione del giorno prima c'è stato un confronto «civile, senza alcuno scontro o duello». L'ex segretario ha anche voluto parlare con Bersani per chiedergli se si riferisse a lui quando ha affermato che qualche dirigente lavora per «azzoppare» il Pd: «Lui mi ha risposto che non era riferito a me ma ad altri». E a chi gli domanda se la sua insistenza sulla necessità di un governo di transizione punti far votare nel 2013 per facilitare una candidatura a premier diversa da quella di Bersani (Renzi o altri), risponde: «È offensivo, come se ognuno di noi in un momento co-



Il manifesto Pd per il 5 novembre

IL COMICO

Benigni: «Il dantista Matteo Renzi sarà il prossimo premier»

«Matteo Renzi è un sindaco straordinario e come sapete sarà il prossimo presidente del Consiglio, anche perché sappiamo che l'attuale presidente sta alla fine, ha le orge contate». Lo ha detto Roberto Benigni ieri nel Salone dei Duecento di Palazzo Vecchio per la presenta-

zione della «Commedia di Dante Alighieri».

Presente, tra gli altri, anche lo stesso Renzi. Rivolgendosi ai presenti Benigni ha aggiunto: «Vi invidio. Avete il privilegio raro di assistere al commento dei due più grandi dantisti viventi: io e Matteo Renzi». Poi, parlando dell'opera di Dante con il commento di Robert Hollander, opera edita da Olschki, l'attore e regista toscano ha scherzato, dicendo di sentirsi «come Gasparri al Senato, fuori luogo». ♦

si grave per il Paese guardasse a qualcosa di meno importante».

Veltroni, prima di arrivare in Transatlantico ha pranzato con Dario Franceschini, che in Direzione si era espresso a favore del governo di transizione, senza se e senza ma, così come pure Enrico Letta. Riposizionamenti in vista? Il capogruppo alla Camera derubrica l'incontro a «fatto normale»: «Io e Veltroni ci parliamo, è un fatto normale tra esponenti di uno stesso partito». E chissà se è altrettanto normale che sia Franceschini che Letta siano stati invitati, e andranno e intervverranno, all'assemblea di Movimento democratico convocata dalla minoranza per lunedì prossimo (ci sarà anche Sergio Chiamparino, e per scegliere chi sarà il prossimo presidente dell'Anci oggi ci sarà una consultazione dei sindaci Pd sui due candidati in campo, il sindaco di Reggio Emilia Delrio e quello di Bari Emiliano). Beppe Fioroni ironizza sulle novità: «Dopo aver visto una maggioranza sovraffollata ora è la minoranza ad essere sovraffollata, spero non lo sia a prescindere dai progetti». E Massimo D'Alema, che nel giorno della Direzione era a Bruxelles per un seminario organizzato Feps di cui è presidente, ricorre al sarcasmo sulle discussioni riportate dai giornali sulle ipotesi governo di transizione o voto anticipato: «La cosa migliore è che si dimetta Berlusconi, dopo è il Capo dello Stato a decidere non noi ... Non so perché ne discutano».

Ma in serata non c'è ironia o sarcasmo che tenga perché Paolo Gentiloni dice chiaro e tondo che «non è scontato che Bersani sia il candidato del Pd alle future elezioni, anche se fossero nel 2012». Spiega l'esponente Modem: «Se si vogliono candidare anche altri importanti esponenti del partito non possiamo cacciarli. Dobbiamo aprire anche a loro, e questo indipendentemente dallo statuto». Un'uscita che non fa piacere a molti, nella minoranza come nella maggioranza del partito. Dice Cesare Damiano: «Bersani ha tutte le caratteristiche, con un partito unito alle sue spalle, per essere il leader di una coalizione che si propone come alternativa per la guida del Paese. Evitiamo allora di aprire discussioni fuorvianti che possono favorire un centrodestra al tramonto e in crisi di identità». Dice il vicecapogruppo alla Camera Michele Ventura, che non aveva capito il perché dell'insistenza della minoranza nel chiedere il governo di transizione ed evitare il voto subito: «Ora la cosa ha preso maggiore chiarezza». ♦



SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Pier Luigi Bersani ha dedicato una parte del suo intervento alla Direzione del Pd di lunedì alle vicende siciliane, apprezzando «l'impegno del partito nella regione» perché «coerente con la strategia nazionale».

Parole finite in secondo piano di fronte alla discussione su referendum, alleanze, governo di transizione o ipotesi del voto anticipato - ma tutt'altro che da sottovalutare se si pensa che alla Direzione del Pd della Sicilia, un paio di settimane fa, si è sfiorata anche la rissa, con qualcuno che invocava un congresso straordinario, qualcuno che avrebbe voluto sfiduciare il governatore Lombardo e qualcuno che proponeva invece di entrare in giunta con assessori del Pd.

Ma intanto qual è l'«impegno» a cui fa riferimento Bersani? «L'assemblea del Pd della Sicilia del 19 giugno ha deciso all'unanimità di lavorare per costruire una coalizione larga tra le forze progressiste, moderate ed autonomiste in grado di battere la destra berlusconiana ai prossimi appun-

In primavera

«Coerenza vuole che l'Udc si allei con noi alle comunali Faremo la consultazione di iscritti ed elettori sulla linea politica del Pd»

menti elettorali», spiega il segretario regionale Giuseppe Lupo. «Abbiamo anche deciso di scegliere il metodo delle primarie per individuare i candidati alla carica di sindaco e anche alla presidenza della Regione».

E il Terzo polo dice che accetterà di allearsi con voi, Idv e Sel?

«Ha espresso la disponibilità. Cosa che ovviamente noi valutiamo positivamente, anche perché siamo l'unica Regione d'Italia in cui ciò accade. In primavera andranno al voto 139 Comuni siciliani, tra cui Palermo, Trapani e Agrigento. Sarà chiamato alle urne oltre il 50 per cento del corpo elettorale. Visto che stiamo insieme in maggioranza alla Regione, il Terzo polo deve essere coerente e fare coalizione con il centrosinistra per le elezioni comunali».

Nei giorni scorsi una parte del partito, compreso il capogruppo del Pd nell'assemblea regionale Antonello

Intervista a Giuseppe Lupo

«Progressisti e moderati In Sicilia alleanza possibile»

Il segretario siciliano «Pd, Idv e Sel possono convivere con il Terzo polo Ma sarebbe sbagliato entrare adesso nella giunta Lombardo: bisogna passare dal voto. Orlando candidato a Palermo? Faccia le primarie con noi»

Cracolici, ha proposto l'ingresso con politici del Pd nella giunta Lombardo come "banco di prova" per questa alleanza larga: cosa ne pensa?

«Non condivido. La piena legittimazione democratica dell'alleanza deve essere espressa dagli elettori. Per questo motivo pur facendo parte della maggioranza, non riteniamo che il Pd possa partecipare con propri rappresentanti politici al governo della Regione prima della verifica elettorale».

Ma allora perché state in maggioranza?

«Perché vogliamo dare prospettiva all'alleanza democratica tra tutte le forze di opposizione a Berlusconi. Questa è la maggioranza che si contrappone alla destra degli uomini di Alfano, Schifani, Dell'Utri, Micciché, Romano. Grazie a una nostra iniziativa abbiamo anche approvato una nuova legge elettorale per gli enti locali che mette fine al meccanismo clientelare per cui ogni voto di lista andava automaticamente anche al candidato sindaco».

Dice che i vostri elettori apprezzano queste scelte sull'alleanza larga e sullo stare in maggioranza?

«Lo verificheremo. Ho proposto che si svolga un'ampia consultazione democratica sul territorio, per dar modo a iscritti ed elettori del Pd di partecipare ed esprimersi sulla nostra linea politica».

Ne ha parlato con Bersani?

«Bersani si è detto d'accordo con la mia proposta e si è impegnato a venire in Sicilia per partecipare a una grande assemblea a cui parteciperanno tutti i 400 circoli regionali. Sarà l'occasione per un primo momento di confronto e per avviare l'ampia consultazione».

Siete sicuri che ci siano le condizioni per lavorare a un'alleanza che vada dal Terzo polo a Sel?

«Ci sono, anche se chiaramente

**Chi è
Segretario democratico
nell'isola**



NATO A PALERMO
45 ANNI
SEGRETARIO DALL'OTTOBRE 2009

I nodi Di Pietro

«Se l'Idv non ci sta si assumerà la responsabilità di indebolire la coalizione alternativa alla destra di Berlusconi e Romano»

vanno verificate in concreto. Avvieremo un confronto programmatico. Stanno per partire dei tavoli sia col centrosinistra che col Terzo polo. L'obiettivo è condividere un programma e il metodo delle primarie per i candidati sindaci».

L'Idv però ha fatto capire di non condividere l'intera operazione.

«In questo momento non è disponibile a partecipare, ma deve sapere che è da irresponsabili non unirsi alle altre forze politiche che vogliono ricostruire la Sicilia

dopo anni di malgoverno della destra. E che se si sottrarrà a questa coalizione alternativa a Berlusconi indirettamente lo avvantaggerà. L'Idv deve anteporre gli interessi della Sicilia a ogni altra cosa, altrimenti dovrà assumersi la responsabilità di indebolire la coalizione alternativa alla destra».

Quali interessi sospetta che abbia l'Idv, candidare Leoluca Orlando a sindaco di Palermo?

«Orlando è stato un bravo sindaco, così come nel passato anche Francesco Rutelli lo è stato per Roma».

Perché cita Rutelli?

«Perché la sua non rielezione dimostra che gli elettori chiedono un cambiamento, non si può essere sindaco per tutte le stagioni».

Il suo è un no pregiudiziale a Orlando candidato sindaco di Palermo?

«Nessun no pregiudiziale, ma se Orlando vuole candidarsi faccia le primarie del centrosinistra. Se le vince è il candidato. Se invece pensa di farsi le primarie in casa sua, ovviamente non è accettabile».

Secondo lei sono opportune elezioni regionali anticipate, anziché aspettare la scadenza naturale nel 2013?

«Sì l'opportunità ci sarebbe, e siamo impegnati a costruire le condizioni per anticipare il voto».

Perché?

«Perché la Sicilia ha bisogno di una svolta politica vera, che può nascere solo dalla volontà degli elettori, che sono certo determinerebbero la nostra vittoria».

Siete sicuri che Lombardo sarebbe d'accordo?

«Lombardo ha assicurato di prendere in considerazione questa proposta, di cui sono certo che riparleremo».

→ **Panico in tutte le Borse** Rosso profondo, soprattutto per i bancari. Il colosso belga ha perso il 20%

Grecia senza aiuti, crolla Dexia

La crisi della Grecia, dei debiti sovrani, e adesso anche delle banche. Da ieri nella lista dei "malati" c'è infatti l'istituto franco-belga Dexia, per il quale si profila uno "spezzatino". Male le Borse: Milano-2,72%.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un nuovo tassello. Di quelli che nessuno si augurava di veder comparire ma che in tanti attendevano rassegnati. Una grande banca, la franco-belga Dexia, è ufficialmente in pericolo. Nella drammatica cronaca della crisi finanziaria, fatta di crolli dei mercati, e quello di ieri è stato pesante, spread fuori controllo e notizie terribili provenienti dalla Grecia, diventa adesso più concreto il rischio di un effetto domino sugli istituti di credito europeo, quell'apocalisse finanziaria evocata a più riprese soprattutto sull'altra sponda dell'Atlantico, con la Casa Bianca che ha infine dato una sorta di ultimatum al Vecchio continente: «Avete solo cinque settimane per salvare l'euro ed evitare il peggio».

RICHIESTE CONTINUE

Ma fra indici di Borsa fuori controllo, con Milano che ha perso il 2,72%, e bilanci, quelli delle banche, ancor più precari, è giusto dare la precedenza alle persone, ovvero alle notizie che arrivano da Atene, addirittura grottesche nella loro drammaticità. Come si ricorderà, nella capitale ellenica è al lavoro la cosiddetta "troika", ovvero la commissione di esperti dell'Unione europea, Bce e Fmi che deve valutare i conti del Paese e sbloccare il prestito da 8 miliardi di euro senza il quale lo Stato non sarà più in grado di pagare gli stipendi e garantire i servizi a partire da novembre. Ebbene, dopo aver imposto tre giorni fa al governo greco il licenziamento di trentamila dipendenti pubblici, ieri la troika è andata alla carica contro il lavoratori del settore privato chiedendo di rivedere i contratti collettivi nazionali, in particolare per abolire i livelli di salario minimi.

L'esecutivo di Atene non ha subito i diktat della commissione, anzi ha reagito con durezza. «Non siamo l'India e non diventeremo l'India - ha replicato il premier Papandreu

- Siamo dalla parte dei lavoratori e assicuriamo la protezione dei loro diritti collettivi». Gli stessi lavoratori a cui ha espresso solidarietà Susanna Camusso: «La troika in missione in Grecia - ha dichiarato il segretario della Cgil - riproduce per l'ennesima volta la ricetta dell'abbassamento dei diritti dei lavoratori e dell'abolizione del contratto nazionale di lavoro, su-

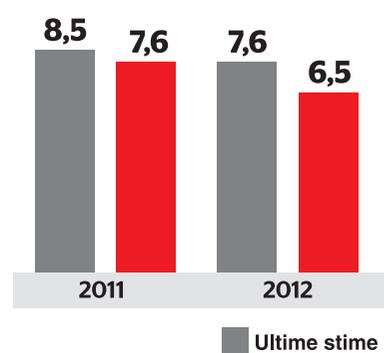
Camusso

«Ancora una volta la troika contro i diritti dei lavoratori»

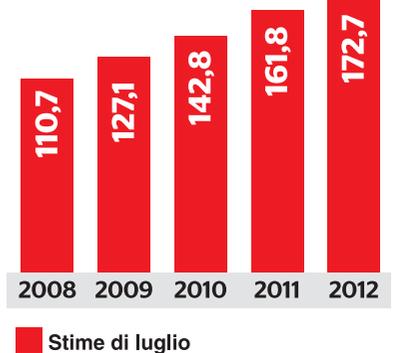
bordinando gli interventi contro la crisi a questi iniqui provvedimenti». Resta da vedere quanto potrà resistere a queste pretese un governo che non ha più alcun margine di manovra, con il rapporto deficit/pil sempre più fuori controllo (8,5% nel 2011) ed un debito pubblico che "vale" addirittura il 161,8% del pil. In questo quadro licenziare lavoratori e ridurre i salari non farà altro che peggiorare questi numeri, ma la cosa alla

Conti a picco

Il deficit (in % del Pil)



Il debito (in % del Pil)



Fonte: Governo greco

troika non interessa, quasi che il default di Atene sia già ritenuto inevitabile.

EFFETTO DOMINO

Di sicuro, e veniamo alla vicenda Dexia, a non poter mettere in conto la bancarotta greca sono molte banche europee, se non tutte, considerata la loro stretta interdipendenza.

L'istituto franco-belga risulta essere esposto per almeno 20 miliardi sui bond dei paesi più deboli dell'area euro, e ieri si è parlato di argomenti fin qui inimmaginabili nel lessico delle autorità politiche ed economiche del continente. Si profila infatti uno "spezzatino" e la ristrutturazione di Dexia, con l'ipotesi di creare una bad bank, ovvero un veicolo in cui far

L'ANALISI

Paolo Soldini

BRUXELLES, GIOCO AL MASSACRO SULLA PELLE DI ATENE

Occhio alle date. Domenica scorsa, 2 ottobre, il governo di Atene ammette che la Grecia non riuscirà a rispettare l'impegno di abbassare il deficit al 7,6%, come le era richiesto dalla "troika" (Commissione europea, Bce, Fondo monetario) per sbloccare la tranche di 8 miliardi di euro del prestito dal fondo salva-stati (Efsf). Nello stesso momento il governo Papandreu ribadisce che se non arrivano quei soldi prima, dal 15 ottobre non potranno più essere pagati gli stipendi dei dipendenti pubblici. Altro che licenziamenti e decurtazioni: sarebbe davvero

l'inizio della bancarotta di stato.

Lunedì, 3 ottobre, si riuniscono a Lussemburgo i ministri economici e finanziari dell'Eurozona. Dovrebbe essere la sede in cui si liberano quegli 8 miliardi. Ma, poiché la Grecia non ha mantenuto l'impegno di abbassare il deficit, che correrebbe 0,9 punti in più, lo sblocco viene rinviato al Consiglio europeo, ovvero la riunione dei capi di stato e di governo della Ue, che è imminente. Quanto "imminente"? Il presidente Herman Van Rompuy l'ha convocata per il 17 e il 18 ottobre. Ma il 17 e il 18 vengono dopo il

15. Se a Bruxelles comandasse Monsieur de la Palisse ne dedurrebbe che l'Ue ha messo in conto il fallimento della Grecia. Manco per niente, si ribella la sera davanti ai giornalisti il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker: nessuno vuole il default della Grecia e default non ci sarà. Lo sblocco dei fatidici 8 miliardi, fanno discretamente (ma non tanto) sapere dal suo entourage, può essere deciso dai ministri dei 17 anche senza riunioni formali. Lo possono fare per telefono. Anzi: lo faranno. Il 13. Solo due giorni prima del disastro annunciato. Come in un thriller, quando l'eroe deve disinnescare la bomba e taglia il filo giusto quando il timer indica meno due. Il giorno dopo, martedì 4 ottobre, i 17 ministri dell'Eurogruppo vengono raggiunti dai loro colleghi extra-euro: si riunisce l'Ecofin. E il telefono del 13 scompare. I responsabili vogliono aspettare il rapporto che i tre della "troika" scriveranno sulla base delle



A Papandreou chiesta l'abolizione del salario minimo nel settore privato. La replica: «Non siamo l'India»

Condizioni capestro da Ue-Fmi



Foto Ap

File in Grecia

confluire le attività più problematiche dell'istituto. Tanto è bastato per mandare a picco nella mattinata il titolo in Borsa, con perdite fino al 30%. Successivamente le autorità di Francia e Belgio hanno affermato di esser pronte a sostenere Dexia. Quanto alla controllata italiana - Dexia Crediop guidata da Mario Sarcinelli -, ha reso noto di avere un bilancio in utile, restando «in attesa» delle decisioni della casa madre. Un caso, quello di Dexia, che sta fornendo un primo esempio di cosa si rischia nel settore bancario europeo in caso di una spirale negativa dei debiti sovrani.

Tornando all'andamento dei mercati, la perdita di Milano è stata in linea con quella delle altre Borse europee: Londra -2,58%, Parigi -2,61%, Francoforte -2,98%. L'euro, dopo esser sceso fin sotto 1,32 dollari, ha recuperato terreno nel pomeriggio concludendo comunque debole, a quota 1,3305. Infine, il differenziale fra i titoli di Stato è tornato a salire in coincidenza con l'aggravarsi delle tensioni. Lo spread Btp/Bund si è così attestato poco al di sotto dei 380 punti. ♦

indagini che hanno svolto ad Atene muovendosi di nascosto, per la paura di essere linciati dalla folla. Quando arriverà questo rapporto? E chi lo sa? E allora, i soldi alla Grecia? «Debbono impegnarsi a prendere altre misure»? Quali? «Mah. Ancora tagli, privatizzazioni...». Poi, ieri, una richiesta davvero provocatoria: Atene dovrebbe abolire, niente meno, il minimo garantito per i salari. Stavolta Papandreou s'arrabbia: «Non diventeremo come l'India. C'è un limite a tutto». E l'informatissimo Financial Times Deutschland rilancia le voci su un possibile gesto disperato: le dimissioni. A questo punto ci si deve chiedere che senso abbia tutta questa storia. Chi, e perché, sta tirando la corda in questo modo? Mettiamo in ordine alcuni fatti. Il primo è che, a parte un settore della maggioranza di governo in Germania e altre voci qua e là per i paesi del centro e del nord Europa, ufficialmente il fallimento della Grecia non lo vuole nessuno.

Almeno nessun governo e nessuno schieramento di governo. Si tratta di una garanzia relativa, giacché la storia ci insegna che ci sono eventi (in genere pessimi) che si verificano al di là delle intenzioni di chi li gestisce. Ma è comunque un fatto. Il primo. Secondo fatto: nessuna persona ragionevole può pensare che il bilancio greco possa risalire di quasi un punto di deficit nel giro di qualche giorno. Quali nuove misure potrebbe prendere un esecutivo che sta mandando a casa decine di migliaia di statali, ha tagliato del 20% salari e stipendi, ha eliminato tredicesime e ferie, è sfiancato dagli scioperi e vive sotto l'incubo d'una rivolta che rischia di far scorrere il sangue? A parte ogni considerazione di carattere morale e sociale, ma con che logica si porta alla disperazione un paese, gli si chiede di mandare a fondo anche i lavoratori più poveri, lo si butta nella depressione e nello stesso tempo si pretende che risani il bilancio? Il Pil greco scenderà nel

2012 del 5,5%. Da dove dovrebbero uscire i soldi per ripagare i debiti?

Terzo fatto, il più difficile. Si sta profilando uno scontro sulla natura, sugli scopi e sull'evoluzione dell'Efsf. C'è chi vorrebbe considerarlo non più solo come un fondo con una sua dotazione e con la facoltà di agire sul mercato dei titoli secondari, ma anche, e forse soprattutto, come una "leva": un insieme di risorse fresche che servirebbero da garanzia per operazioni di risanamento molto più finanziariamente impegnative. Per ora questa evoluzione è bloccata, soprattutto per l'opposizione del governo tedesco, il quale potrebbe però cambiare radicalmente opinione quando al posto dell'Efsf entrerà in vigore l'Esm (European Stability Mechanism) che da più parti si vuole venga anticipato dal 2013 all'anno entrante. Contenendo l'Esm strumenti molto rigorosi di controllo e sanzione per i paesi "spendaccioni", il governo di

Berlino potrebbe accettare il suo utilizzo come "leva". E a chi finirebbero i soldi "sollevati" dalla leva dell'Efsf o dell'Esm? Gli americani al G-20 lo hanno detto molto chiaramente, ma anche a Bruxelles e dintorni c'è chi non ne fa affatto mistero. L'obiettivo principale sarebbe quello di permettere agli stati dell'Eurozona di ricapitalizzare le banche in difficoltà nello stesso modo in cui, a suo tempo, il Tesoro di Washington salvò le banche americane dopo il fallimento della Lehmann. Se il disegno è questo, qualcuno si chiederà: e la Grecia c'entra? Chi ha questo dubbio vada a controllare quanti titoli greci sono in possesso di diverse grandi banche tedesche e francesi. L'allarme, magari indotto, per un imminente default greco giustificherebbe l'utilizzo della leva per salvare questi istituti. Anzi - direbbero le anime belle - i loro correntisti. Ultima domanda: qualcuno sta giocando con la Grecia per far godere le banche?

Ultimo intervento di Trichet al Parlamento europeo in veste di presidente Bce. «È la crisi più grave del dopoguerra. L'Europa è l'epicentro del terremoto». Saccomanni: il G20 ha fallito nel assicurare i mercati.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«I governi devono capire che siamo l'epicentro della crisi globale». Parole pesantissime: la crisi partita dagli Stati Uniti ha attraversato l'Atlantico e minaccia il sistema bancario europeo. Oggi è il Vecchio continente a causare instabilità nel mondo: le sue banche hanno difficoltà nella raccolta, per gli investitori l'area euro è diventata a rischio. Uno scenario fosco, quello disegnato da Jean-Claude Trichet nel suo ultimo intervento da presidente della Bce davanti al Parlamento europeo. Il banchiere centrale ha parlato di «sistema bancario troppo fragile». «Siamo ancora a metà del guado - ha aggiunto - Sappiamo bene che in Europa non è ancora il momento di tornare al business as usual».

POLITICA

D'altro canto si tratta «della crisi peggiore dal dopoguerra ad oggi», osserva ancora Trichet. Il quale torna a proporre «un ministero delle finanze europeo, un esecutivo e un Parlamento entrambi con responsabilità più ampie, come avviene in tutte le democrazie». Come dire: ci vuole più Europa (quella politica) per fronteggiare le minacce della finanza. Un appello analogo a quello lanciato qualche giorno fa da Tim Geithner, preoccupato per gli equilibri globali. Ma sembra anche una esortazione a proseguire sulla strada dell'unione, proprio mentre il Vecchio Continente si confronta con la gestione della crisi greca. L'Eurogruppo di ieri non ha fatto passi avanti: ancora rinviato lo sblocco della terza tranche di aiuti (8 miliardi) per Atene. La non-decisione alimenta il panico sui mercati, affondando proprio quelle banche che Trichet definisce «fragili».

BENE L'EURO

Il numero uno di Francoforte ha ribadito il suo «no» a un fondo salva-stati finanziato dalla Bce. La Banca è intervenuta con misure non-standard per via della gravità della crisi. Spetta comunque ai governi «assicurare la stabilità finanziaria - ha poi aggiunto - perché altrimenti si perde credibilità. Noi stiamo intervenendo proprio perché i governi si sono impegnati a



Il presidente della Bce Jean-Claude Trichet

→ **Appello di Trichet:** «È la crisi più grave dal dopoguerra»

→ **Saccomanni (Bankitalia):** «Servirebbe una tregua sui mercati»

Euro a rischio. Ora i banchieri invocano un vero governo Ue

fare la loro parte». Insomma, serve la politica per gestire la crisi, anche se Trichet non scorge rischi per la moneta unica, e conferma il controllo dell'inflazione nell'area euro. Eppure, azzarda qualcuno, proprio la Bce ha preso il posto della politica inviando una lettera al governo italiano. «Solo un messaggio come tanti altri - spiega Trichet - Ogni mese all'Eurogruppo io e i miei colleghi siamo chiamati a dare messaggi ai governi. Di tanto in tanto alcuni messaggi sono piuttosto chiari». Interpellato in dettaglio da un eurodeputato, il presidente Bce ha specificato che «in un periodo di tensioni acute e di grandi difficoltà non abbiamo effettuato un negoziato: abbiamo inviato messaggi come di con-

suetto». Una versione simile a quella già fornita a inizio settembre a seguito del Consiglio direttivo di inizio mese. Peraltro il presidente della Bce ha notato come «da sei anni esaminiamo l'evoluzione sui costi del lavoro, e non stupisce che i problemi maggiori sono nei paesi dove si è persa più competitività».

Di crisi globale e delle difficoltà di fronteggiarla ha parlato anche Fabrizio Saccomanni, direttore generale di Bankitalia. Anche lui lancia un allarme preoccupante. «I mercati chiedono un processo di riduzione del debito che non può che essere negoziato nel contesto internazionale», spiega. Ridurre il debito, però, richiede tempo. Per questo «dovrebbe essere possibile accordarsi

su una sorta di 'tregua', in cui gli operatori finanziari concedono il tempo necessario per un deleverage ordinato, in cambio di un impegno credibile dei governi nazionali per realizzare politiche macroeconomiche orientate alla stabilità e portare a termine una riforma di rilievo del sistema monetario. Questa tregua può essere fatta rispettare soltanto nel G20, che i suoi leader hanno eletto come forum principale per la cooperazione economica internazionale». Il G20, però, conclude, «ha fallito» nel assicurare i mercati e ora serve «un'agenda di riforme credibile per il sistema finanziario internazionale, indispensabile» per evitare guai più seri». ❖

Giorgio Tonini



Matteo Orfini



La nostra sovranità è limitata dal debito

Prendersela con Francoforte è sbagliato
Le regole Ue non sono né di destra né di sinistra

La critica più grottesca, mossa a Trichet e Draghi per la loro ruvida lettera al governo italiano, è quella di aver calpestato la nostra «sovranità». Si dimentica che, nel bene e nel male, in particolare in campo economico, la nostra è una sovranità assai limitata.

Nel bene, innanzi tutto: perché grazie al formidabile impulso politico di Alcide De Gasperi, in sintonia con uomini capaci di visione come Altiero Spinelli, l'Italia è stata tra i protagonisti della costruzione europea, che insieme all'Onu e ancor più dell'Onu è ambiziosa attuazione dell'articolo 11 della Costituzione, quello che fonda il nostro «ripudio della guerra» proprio sulle «limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni». È grazie alla fecondità di quella idea e all'impegno che per essa hanno profuso uomini della statura di Napolitano e Prodi, Ciampi e Padoa-Schioppa, se oggi abbiamo in tasca lo stesso passaporto e la stessa moneta di centinaia di milioni di nostri concittadini europei. Ma queste straordinarie conquiste impongono una disciplina comune, che deve essere accettata e praticata da tutti i paesi europei, a cominciare da quelli dall'area dell'euro. In particolare, la moneta comune impone obiettivi di convergenza sia di finanza pubblica (pareggio strutturale del bilancio e riduzione del debito), sia macroeconomici (crescita, produttività, competitività), che le nuove regole di governance economica europea, approvate nel corso dell'ultimo anno, rendono più stringenti e oggetto di continue verifiche, da parte sia della Commissione che della stessa Bce. Si tratta di regole che non sono né di destra né di sinistra, come non è né di destra né di sinistra tenere sotto controllo la pressione arteriosa o il rapporto altezza-peso. Enrico Letta ha spiegato con grande efficacia quanto poco «di sinistra» sia pagare, ogni anno, quasi cento miliardi di interessi sul debito, invece che impiegargli per la scuola, la ricerca, la famiglia,

gli ammortizzatori sociali.

E qui veniamo al secondo aspetto della limitazione della nostra sovranità, quello patologico, che nega la condizione dettata dall'articolo 11: «in condizioni di parità con gli altri Stati». Questa parità oggi non c'è: non sul piano formale, ma su quello sostanziale. Perché non si è mai visto un debitore incallito, per di più con un reddito che non cresce, stabilire relazioni di parità con i suoi creditori. Tanto meno se questo debitore ha la statura politica e morale di chi oggi governa l'Italia e la rappresenta in ambito internazionale. Il famoso spread tra i titoli italiani e tedeschi nasce anche da qui, dalla caduta di fiducia nella capacità, innanzi tutto politica, dell'Italia, di rientrare dal debito. E da qui nasce anche il montante disprezzo degli italiani per la politica, sempre più vista come parte del problema, anziché della soluzione.

Cambiare la guida politica del Paese, dando vita a un governo di responsabilità nazionale, è dunque necessario e urgente, drammaticamente urgente: per l'Italia e per l'Europa. Per l'Italia, innanzi tutto, perché solo per questa via è possibile ricostruire la fiducia nella capacità del nostro paese di uscire dalla trappola del debito alto e della crescita bassa, attraverso un coraggioso programma di riforme: della spesa pubblica, del fisco, del mercato del lavoro e di quello dei servizi. Insomma un programma che, non necessariamente nel dettaglio delle proposte, ma nell'altezza della sfida, sia al livello di quello chiesto dalla Bce. Solo per questa via è possibile ricostruire quelle «condizioni di parità» con gli altri che oggi abbiamo perduto. E che oggi impediscono all'Italia di dire la sua sul futuro dell'Europa. Un futuro che noi vogliamo sia quello di una vera federazione, gli Stati Uniti d'Europa, con un loro presidente, una loro moneta e un loro esercito, con una politica economica e un sistema fiscale. E quindi anche, per cominciare, con quegli Eurobond che consentano di finanziare le politiche espansive che gli stati non possono più fare. ♦

Il vero europeismo è difendere il welfare

La lettera della Bce non è il faro del riformismo
Con tagli e licenziamenti aggraveremo la crisi

Tutto si può dire sul dibattito interno al Pd in merito alla crisi economica, ma non che sia una discussione irrilevante. In una situazione ordinaria sarebbe anzi una discussione di caratura congressuale, ma certo oggi non possiamo permetterci distrazioni dalla delicata missione di porre termine all'agonia berlusconiana e salvare il Paese. Dobbiamo però a noi stessi la serietà di discutere evitando le caricature strumentali: che senso ha bollare come europeista a intermittenza chi vede un errore drammatico nell'idea di considerare il contenuto della lettera della Bce come il nuovo faro del riformismo europeo? Dovremmo invece evitare i provincialismi, mettendoci all'altezza di un dibattito che sta attraversando i grandi partiti progressisti di tutta Europa e che ora, partendo dalla crisi, riflette laicamente sulle scelte politiche compiute nell'arco di un intero ventennio (anche dai governi di centrosinistra europei). Queste riflessioni le facciamo nell'Italia di oggi mentre, alla vigilia di un autunno difficile, cresce una rabbia che rischia di trovare il suo bersaglio nelle istituzioni democratiche.

La matrice comune di proteste pur diversissime tra loro è la percezione di una grande ingiustizia sociale. Non solo in Italia, ma in ogni angolo del mondo, è questa la miccia che fa esplodere la protesta. Diseguaglianze odiose che in questo ventennio sono aumentate a dismisura per la scelta della politica di autoescludersi dal governo dei grandi processi, per lasciare la guida al mercato, con la sua falsa promessa di ricchezza diffusa e automatica redistribuzione. È da questo vicolo cieco che dobbiamo tirarci fuori prima che sia troppo tardi. Non c'è niente di male se la Bce manda una lettera per scuotere un governo inadeguato, è però altrettanto legittimo rispondere che se fossimo noi al governo ne assumeremmo i vincoli, ma cambieremmo le ricette. Perché la strada indicata da Draghi e Trichet è la causa della malattia, non la cura. Se la Bce fosse intervenuta con

un anno di anticipo sulla Grecia, invece di rimanere imprigionata in una visione ideologica, molti dei problemi attuali sarebbero stati assai più lievi. È di quei modelli, ormai clamorosamente smentiti dalla dura realtà della crisi mondiale, che i riformisti si devono liberare per guardare al futuro. È semmai autentico europeismo la difesa del modello sociale europeo, vera carta d'identità del continente. In quel patrimonio di conquiste e in quell'idea di compromesso solidale sta anche il punto più alto dell'incontro tra le grandi culture del novecento che hanno dato vita al Pd. Certo, occorrono riforme e sacrifici, e nessuno vuole sfuggire a una discussione seria. Ma non saranno i tagli alla spesa sociale, i licenziamenti facili e una rimodulazione del welfare all'interno dello stesso impoverito nucleo familiare la medicina a quel drammatico senso di ingiustizia che rischia di infiammare le nostre città. Ma davvero qualcuno nel Pd vuole sostenere che dobbiamo ridurre lo stipendio agli statali invece che riequilibrare la pressione fiscale, facendo finalmente pagare chi non lo ha mai fatto? O vogliamo sostenere che la soluzione a questa crisi è nell'ulteriore compressione dei diritti? Non c'è davvero nulla di riformista nella teorizzazione del modello Marchionne. Anzi, di fronte allo spettacolo desolante di questi giorni, verrebbe da chiedere se a qualche mese di distanza i tanti che ne avevano raccolto entusiasticamente la sfida, anche nel Pd, siano ancora di quell'opinione.

Per ridurre le diseguaglianze, riattivare la mobilità sociale, tornare a crescere, c'è bisogno di un'Europa che non sia solo una moneta: non c'è soluzione all'interno dei confini nazionali; e un'Europa paralizzata dalle vestali del liberismo può solo aggravare la crisi. Serve una politica che torni a fare il proprio mestiere, prima di tutto recuperando autonomia di pensiero. E portandoci finalmente fuori da questo triste crepuscolo conservatore. ♦

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Ci vuole un Patto sociale che serva a trovare soluzioni anche nelle relazioni industriali, per essere in grado di imporre una linea di rigore al governo e alla classe politica intera».

A quale governo? Lei ne auspica uno nuovo, di larghe intese.

«Perché anche in politica ci vuole un Patto. Per mettere mano alla mole di problemi che abbiamo di fronte, è necessaria una forte coesione nel sociale come in politica. Un governo che faccia conto sulle principali forze politiche, anche contrapposte, per affrontare alcune priorità imprescindibili, che risponda a quell'unità nazionale di cui parla da tempo il presidente Napolitano. Il resto è propaganda di schieramento». Raffaele Bonanni, segretario Cisl, sfugge alla drammatizzazione del caso Fiat («non ci saranno effetti a cascata»), non si allarma se le Cartiere Pigna ne hanno appena seguito l'esempio («comportamenti singoli»), ma ha chiara la gravità della situazione economica e politica, che chiama anche il sindacato ad uno sforzo aggiuntivo di responsabilità e di ricerca di vie d'uscita.

La Bce ci ha dettato la manovra di Ferragosto. Fmi, Ue e Bce sono in pressing sul governo perché cancelli il contratto collettivo di lavoro e abolisca i minimi salariali, con l'obiettivo di sanare una situazione cui rischiamo di arrivare anche noi: finiremo così, con un commissariamento permanente?

«È per questo che continuo a dire che per uscire da questa situazione le direttrici da seguire sono il rigore e l'equità. Dobbiamo prospettare ricette credibili, che facciano i conti con la realtà, e le forze sociali devono sentire il dovere di anticipare soluzioni. Fino a questo momento sono mancate le condizioni. Ci vuole il Patto di cui parlavo prima».

Un Patto sociale presuppone anche un'unità d'intenti sindacale. Ancora ieri, la leader Cgil Susanna Camusso ha chiesto a Cisl e Uil uno "scatto d'orgoglio", lei come risponde?

«Non mi pare che la ripresa della discussione possa partire da qui. Il 28 giugno è arrivato un segnale di unità, un'assunzione di responsabilità che ha messo in mora chi viceversa vive di irresponsabilità. Ecco, questo è un motivo per cui essere orgogliosi. Se si ha davvero l'intenzione di ritrovare un'unità, bisogna predisporre alla mediazione, al rispetto, a comportamenti consoni. Io vorrei partecipare al re-

Intervista a Raffaele Bonanni

«Serve il patto sociale Può realizzarlo solo un governo d'emergenza»

Il segretario Cisl: «Solo così riusciremo a trovare soluzioni utili al Paese Marchionne? Incomprensibile, ha avuto tutto quello che aveva chiesto»



Fiat Lingotto nel giorno dell'Assemblea degli Azionisti

cupero di un'iniziativa unitaria, ma che sia davvero il frutto di un incontro tra strategie, modi di pensare e di agire. Qualcosa che componga e sappia regolare le relazioni sindacali. La politica è sintesi. Non si può sempre accusare o cercare di forzare gli altri».

Il 12 è prevista una vostra manifestazione a sostegno del pubblico impiego, qualche giorno prima ce ne sarà una analoga della Cgil: impossibile pensare a future manifestazioni unitarie?

«Si fanno iniziative insieme in conte-

sti plurali quando tutti si rapportano in termini coerenti alla ricerca di unità. A me sembra che la ricetta proposta dalla Cgil non tenga abbastanza conto della complessità e della gravità della situazione. Rigore ed equità, ripeto: perché una proporzionalità nel pagare questa situazione ci vuole».

Fiat e dintorni: ha visto che è uscita da Confindustria anche Cartiere Pigna?

«Se tra migliaia di imprese qualcuna vuole seguire Marchionne non mi sembra un gran problema. È un errore, questo sì, perché i corpi inter-

medi funzionano se ogni singolo agisce all'interno di un collettivo, ma non ne farei un dramma».

Nessun rischio che il sistema di relazioni industriali si disgregi, prospettiva che adesso sembra allarmare persino il ministro Sacconi?

«I comportamenti singoli non mi preoccupano. Anche perché di associazioni imprenditoriali in Italia ne esistono molte, almeno una quindicina, Api, Confindustria, Cna, Confartigianato, Coldiretti, Confindustria, Confesercenti, le Cooperative tanto per citarne alcune, che raggruppano un



Chi è
Da anni il leader
del secondo sindacato



RAFFAELE BONANNI
62 ANNI
SEGRETARIO GENERALE CISL

numero sterminato di imprese. E sono anche molto forti».

Fiat però esce da Confindustria e basta, non entra in un'altra associazione. «Voglio vederla fino alla fine questa partita. L'uscita di Marchionne è incomprensibile. Ha avuto tutto quello che aveva chiesto. L'accordo del 28 giugno va esattamente nella direzione che vuole lui: siamo riusciti a fare un miracolo, un accordo unitario che finalmente ristabilisce una cosa semplice, che è la maggioranza

Un nuovo esecutivo

«Anche forze politiche contrapposte devono mettersi insieme per affrontare alcune priorità imprescindibili»

a decidere e non una minoranza, e non si capisce perché a Marchionne non vada bene. Bizzarro, tra l'altro, che in ultima analisi la sua valutazione coincida con quella di soggetti diametralmente opposti. Ognuno vuole piegare i giudizi alla propria convenienza politica in un gioco al massacro che non mi convince e non si basa su alcun fatto oggettivo».

Mani libere per licenziare: può essere una spiegazione?

«Uscendo da Confindustria, Marchionne non ha affatto le mani libere, perché l'accordo vincola solo le parti che l'hanno sottoscritto. Francamente, io l'uscita di Marchionne non me la spiego».

Produrre Suv a Mirafiori è davvero una buona notizia? Sono questi gli investimenti che vi aspettavate da Fiat?

«Diciamo che è una buona premessa. Finora, tanti profeti di sventura sono stati smentiti. Sarà il mercato a giudicare». ♦

Strappo continuo Anche Pigna lascia Confindustria

Il giorno dopo Marchionne anche la storica cartiera decide che non ci sono più le condizioni per stare nell'organizzazione. Camusso: «I grandi innovatori sognano situazioni ottocentesche...».

LA. MA.
MILANO

«La scelta di Fiat di uscire da Confindustria è la scelta di non rispettare le regole, le norme di questo Paese», con il governo che «fa da sponda». La leader Cgil Susanna Camusso torna sull'ultimo strappo di Marchionne: «I famosi grandi innovatori - dice - stanno tornando a ricette ottocentesche: non ci sono regole e i lavoratori devono pagare tutte le conseguenze della crisi». Camusso cerca una via alternativa e incalza Bonanni e Angeletti, i segretari di Cisl e Uil: «Ci vorrebbe uno scatto di orgoglio unitario per dire che la ricetta è un'altra».

La situazione si è fatta nel frattempo ancora più complicata. A quanti, subito dopo la lettera d'addio di Marchionne a Confindustria, preconizzavano l'uscita di altre imprese, arriva una risposta immediata: anche Cartiere Paolo Pigna spa, azienda leader in Italia nel cartotecnico, fondata nel 1870, se ne va da Confindustria. Per motivi, questa volta, esplicitamente politici: «Confindustria - spiega Giorgio Jannone, presidente e amministratore delegato delle Cartiere, nonché presidente della Commissione Bicamerale di controllo sugli enti previdenziali - deve rappresentare tutti gli iscritti, senza assumere posizioni marcatamente politiche, e senza porre ultimatum al governo, senza avallare candidati politici o annunci a pagamento. Poiché mi trovo, unico in Italia, ad essere nel contempo parlamentare di maggioranza e presidente di una grande industria iscritta a Confindustria da oltre un secolo, ritengo che la nostra uscita, dopo quella di Fiat, possa rappresentare un segnale non privo di significato». Come dice Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera: «Si sta allegramente scherzando con il fuoco. Dopo l'uscita di Fiat altre imprese

stanno imboccando la stessa strada. E alcuni rappresentanti della Lega si sono spinti ad ipotizzare l'abbandono di Confindustria da parte delle aziende di Stato». Persino Sacconi vede «con preoccupazione» quanto sta accadendo e, riferendosi a Fiat, auspica «una ricomposizione della frattura». La decisione di Marchionne è «un segnale di disgregazione», dice finalmente. Lacrime di cocodrillo, le definisce Damiano, «dopo l'intervento a gamba tesa con l'articolo 8 della manovra che ha provocato il cortocircuito di cui stiamo parlando».

STRADA SBAGLIATA

Una «strada sbagliata e pericolosa, tanto più in un momento in cui bisogna rafforzare la rappresentanza», la definisce Guglielmo Epifani, ex segretario Cgil e oggi presidente della Fondazione Bruno Trentin. Su Fiat, aleggia anche il problema della vaghezza che avvolge il piano Fabbri-Italia: «L'azienda vuole dettare leggi sulle relazioni industriali - riprende Camusso - e non ci dice cosa vuole produrre e quali piani occupazionali ha. L'unica cosa che annuncia è nuova cassa integrazione» (tra l'altro l'azienda ha appena deciso una nuova sospensione della produzione nello stabilimento di Melfi, Potenza, tra fine ottobre e inizio novembre). La produzione del Suv Jeep, che vedrà la luce a Mirafiori secondo gli annunci di Marchionne, alimenta molte perplessità. Per la Fiom torinese «rischia di essere insufficiente a garantire l'intera occupazione di Mirafiori che è in sofferenza su tutti i settori, alle ex Meccaniche, come alle Presse e agli Enti Centrali». La Fiom stigmatizza il «balletto» di annunci «sulle produzioni da assegnare» allo stabilimento torinese, e lamenta il fatto che «a Mirafiori il modello viene posticipato di un anno, dal terzo trimestre 2012 al fine 2013, con il conseguente aumento della cassa integrazione». Per questo la Fiom torna a sollecitare il Lingotto sulla necessità di istituire «un tavolo di trattativa con i sindacati e mettere nero su bianco, con impegni precisi e immutabili, le produzioni da assegnare ai vari stabilimenti». ♦

Duemilaundici

**Silvio cerca
Paese ad personam**

Francesca Fornario

Nel quartier generale del Pdl. «Caro Giorgio, negli ultimi mesi... stai scrivendo, Cicca?». «Sì Capo, vai avanti». «Caro, Giorgio, negli ultimi mesi, dopo anni di immobilismo, perfino i vescovi hanno deciso di mettermi i bastoni tra le ruote. In questo nuovo quadro di riferimento, in un momento di particolare difficoltà dell'economia mondiale... ci sei, Cicca?». «Sì capo, detta pure». «...io che sono impegnato nella costruzione di una grande loggia internazionale con 181 sedi in 30 paesi, non posso permettermi di operare in Italia in un quadro di incertezze che mi allontanano dalle condizioni esistenti in tutto il mondo industrializzato... ehm, no, Cicca, correggi questo passaggio: in un quadro di incertezze che mi allontanano dalle condizioni esistenti nella testa di Verdini». «Meglio, più circostanziato». «...Per queste ragioni, che non sono politiche e che non hanno nessun collegamento con i miei futuri piani di investimento, ti confermo che, come preannunciato nella lettera del 30 giugno scorso a una ragazza della quale non ricordo il nome, ho deciso di uscire dalla Costituzione con effetto dal 1 gennaio 2012. Firmato: Tuo Silvio». «Wow». «Che te ne pare Cicca?». «È una mossa senza precedenti». «Non mi lasciano altra scelta. Io ci ho provato a mantenere la produzione in Italia, tu mi sei testimone». «Certo Capo. Quanto mi dai?». «Dicevo metaforicamente: tu mi sei testimone che ci ho provato a mantenere la produzione in Italia, ma con i rigidi paletti imposti dalla Costituzione non posso competere adeguatamente con lo standard dei paesi in via di sviluppo. In Ciad o in Mauritania ci vogliono un paio di giorni per un colpo di stato: lì una legge ad personam te la sfornano in un giorno, e gli avanza anche il tempo per invadere un paese confinante a caso». «A me piacerebbe la Svizzera». ♦



→ **Maroni** va a Verona per blindare Tosi a rischio espulsione: «Stima per i sindaci che lavorano»

→ **Castelli** spara contro il Qurinale: «Vuole mandare i carriarmati in Padania come in Ungheria»

A Varese Lega nel caos È rivolta contro il candidato di Bossi

Nonostante l'accordo Bossi-Maroni sul candidato unico per il congresso di Varese, la base vicina a "Bobo" non si piega: gli altri due candidati non si ritirano, domenica si preannunciano assise roventi.

ANDREA CARUGATI

Tira aria di rivolta nella Lega di Varese. Dopo il diktat di Umberto Bossi, che ha benedetto il candidato del cerchio magico Maurilio Canton per il congresso provinciale che si terrà domenica, la base non si limita al mugugno. Sindaci e militanti di area maroniana sono pronti a dare battaglia, anche se il loro capocorrente, Maroni

appunto, ha già stretto l'accordo col Senaturo per dare il via libera a Canton come candidato unico. Insomma, i maroniani sono pronti a disobbedire anche a "Bobo". E soprattutto gli altri due candidati, Leonardo Tarantino e Donato Castiglioni (vicino al senatore Fabio Rizzi, che controlla circa un terzo dei delegati) non sem-

brano avere alcuna intenzione di ritirarsi. «Bossi ha detto di votare una persona, non ha chiesto agli altri di ritirarsi», spiega il maroniano Tarantino. «Bobo non ha fatto nessuna dichiarazione di sostegno a Canton», fa notare un dirigente vicino al ministro dell'Interno. Insomma, la benedizione del Senaturo non basta più. E neppure il silente avallo di Maroni. La situazione resta aperta, continua la raccolta di firme a favore di Tarantino, e lo scenario più probabile è che domenica i delegati saranno chiamati a scegliere tra tre nomi. E, se nessuno avrà il 50%, ad andare al ballottaggio. I maroniani potrebbero puntare sul loro uomo, oppure convergere su Castiglioni: le trattative sono ancora aperte, ma di certo non vogliono arrendersi ad acclamare il candidato "cerchista" vicino al capogruppo Reguzzoni. I numeri danno loro ragione: allo stato attuale Canton non va oltre un terzo dei circa 300 delegati.

Foto Ansa



La sede della Lega Nord di Cassano Magnago il paese natale di Umberto Bossi

«Lascia il tuo telefono e diventi dirigente» Militanti Pdl reclutati su KiJiJi. Ma è giallo...

Sui siti di ricerca lavoro il «comitato politico del Popolo della libertà» offre contratti a progetto per diventare militanti o dirigenti di nuove sezioni romane. A Via dell'Umiltà non ne sanno nulla, allora chi è il reclutatore?

NATALIA LOMBARDO

Cercasi hostess per tour promozionale; cercasi ragazze per vallette e ruoli spot; volete diventare «Militanti - candidati - dirigenti di partito»? il «comitato politico del Popolo della Libertà» offre «contratti a progetto» per far nascere (a pagamento) nuove sezioni in tutta Roma. Il misterioso avviso è comparso dal 9 settembre sulle pagine web di KiJiJi, il sito di annunci gratuiti e offerte di lavoro di Ebay. Frequentato da giovani disoccupati affranti, tra i richiami di call center o di lavori come veterinari o come pizzet-

tari, alcuni studenti universitari si sono imbattuti nel singolare spot: «Comitato Politico del Popolo della Libertà offre la possibilità di formare personale politico (militanti, candidati, dirigenti di partito) in vista della nascita e dell'apertura di nuove sezioni politiche su tutta Roma». Tipo: «offerta». Contratto: «a progetto», è specificato a fianco. Chi è interessato invii una mail. A chi? L'utente destinatario è sconosciuto, si richiede nome, cognome e curriculum vitae di chi chiede lumi sull'offerta. Inviata la mail da un ragazzo, non arriva alcuna risposta. Arriva invece a una giovane neolaureata, ma con richiesta di numero di telefono «la contatteremo noi, è una cosa delicata» è la risposta dell'invisibile «comitato politico»

Ma l'annuncio non compare solo su KiJiJi, basta «gugolare» (orrendo neologismo) alla voce «comitato politico popolo della libertà» che compa-



Maroni, intanto, ha deciso di blindare Flavio Tosi, scomunicato lunedì da Calderoli e Castelli dopo le sue frasi contro la secessione e sempre più a rischio di espulsione dal Carroccio. Ieri, a sorpresa, il ministro dell'Interno si è precipitato a Verona per incontrare il «suo» sindaco. Tema ufficiale del faccia a faccia: il nuovo sistema di videosorveglianza intelligente, «che ha il suo modello prototipo proprio qui a Verona», ha spiegato il ministro. In realtà la presenza fisica di Maroni ha significato un altolà a Calderoli e a tutti quelli che pensano di regolare i conti con il sindaco ribelle. «La stima per tutti quelli che lavorano sodo, soprattutto i sindaci, c'è sempre», ha detto Maroni. Ma i bene informati assicurano che non è mancata, al riparo dai microfoni, una tirata d'orecchie. Della serie: «Bisogna dosare bene gli strappi». Anche in vista di un altro congresso cruciale, quello «nazionale» del Veneto, in cui Tosi sfiderà l'attuale segretario, il bossiano Gianpaolo Gobbo, sindaco di Treviso. Dopo aver vinto a Verona, Vicenza, Belluno e nella provincia di Venezia, il sindaco scaligero è in vantag-

gio. Cruciali saranno le assise di Padova e Treviso. Nella marca Gobbo è forte, ma deve fare i conti con lo strappo con lo storico sceriffo Gentilini.

CASTELLI CONTRO IL QUIRINALE

Nel caos leghista, ieri si registra una nuova sparata contro il Quirinale. Ieri è stata la volta dell'ex Guardasigilli Roberto Castelli, che a Radio 24 ha detto: «Napolitano che dice "il popolo padano non esiste" mi offende e mi fa paura. È un attacco alla mia libertà ed è un avvertimento poiché non credo che il Capo dello Stato parli senza pensare a ciò che dice, secondo me sottintendeva: "Se tirate fuori certi argomenti che a noi non piacciono vi scateniamo addosso la magistratura e vi mettiamo in galera". Ho 65 anni e la mia vita l'ho fatta. Sarebbe una meraviglia finire come martire della Padania e poter avere un monumento in simil-bronzo nella piazza della mia frazione». E ancora: «Il presidente ha ancora in mente la repressione in Ungheria. Ricordo che qualche anno fa Violante voleva mandarci i carabinieri. Anche Napolitano ha questa mentalità». ❖

«Berlusconi si assopiva e tutte le ragazze cercavano di riattivarlo»

Processo Ruby: il racconto di Imane Fadil, esperta di mondo arabo e di calcio: «I miei consigli al premier per Gheddafi»

L'interrogatorio

CLAUDIA FUSANI

L'onorevole Maria Rosaria Rossi aiuto-regista delle serate bunga bunga: «Seppe che ero marocchina e che sapevo ballare la danza del ventre, mi dette un foulard e mi fece ballare davanti a Berlusconi». Iris Berardi, maggiorenne da quattro mesi, che «muove il fondoschiena davanti alla faccia di Berlusconi e Fede» e il premier che nonostante tutto «ogni tanto si assopiva e allora le ragazze gli si buttavano addosso per riattivare la sua attenzione». I consigli su come ricevere Gheddafi con tutti gli onori. E quelli su quali calciatori acquistare. Gli ultimi sketches da villa San Martino sono contenuti nelle diciannove pagine del verbale di Imane Fadil, la ventisettenne marocchina da lunedì entrata ufficialmente nei processi del Rubygate come parte lesa. Da quando Imane ha saputo, era maggio, di essere tra le 32 arcorine, le habitués di Arcore, sostiene di non aver più potuto lavorare. Così il 9 agosto la ragazza s'è presentata con il suo avvocato davanti al pm Francesco Sangermano e ha raccontato le sue cinque serate ad Arcore. Lo schema è sempre lo stesso: qualche parte in tv, il ristorante Giannino con Fede e Mora, e poi gli inviti a villa San Martino che «nel nostro giro era abbastanza noto che tipo di serate fossero» e dove alla fine «le ospiti si ammazzavano tra di loro pur di riuscire a rimanere a dormire con Berlusconi». La prima serata è a febbraio 2010. A Imane, spettatrice passiva di «balletti sexy in cui Faggioli e Minetti travestite da suore finiscono a dimenarsi intorno al palo della lap dance soltanto con la biancheria intima», frutta a Imane e a due gemelline ungheresi «una busta con duemila euro in contanti in biglietti da 500 per risponderle alle tante nostre necessità di donne». Il secondo invito risale a maggio 2010, presenti «il dj Ben, Ioa-

na Amarghioale, una ragazza brasiliana e un'altra asiatica». La terza serata risale alla fine di agosto quando «Iris Berardi che si lamentava con Fede di non essere più invitata così spesso alle cene presso la residenza di Berlusconi, iniziò a ballare, a dimenarsi sul Presidente toccandolo e buttandosi addosso a lui in perizoma e la stessa cosa faceva con Emilio Fede». Quella sera, continua Imane, «Maria Rosaria Rossi mi chiese da che paese venivo. Dissi che ero marocchina e volle sapere se sapevo ballare la danza del ventre. Risposi che sì ma che non potevo con quell'abito. Così mi procurò un foulard e mi esibii davanti al Presidente che fu molto contento».

È Imane che racconta la storia di Katarina «fidanzata di Berlusconi», residente fissa ad Arcore e con una sorella «che tiene sotto torchio il Presidente». Secondo il suo racconto il premier, nella quarta serata ad Arcore poche ore prima della visita di Gheddafi a Roma a fine agosto 2010, la promuove a consulente della visita. «Mi chiese consigli su come relazionarsi a Gheddafi essendo io araba, come accoglierlo, visto che Berlusconi aveva un altro evento organizzato dalla Began in concomitanza con la visita del leader libico. Dissi a Berlusconi che gli arabi sono molto permalosi e che pertanto sarebbe stato necessario andare ad accoglierlo personalmente con tutti gli onori. Noi arabi siamo molto attenti a queste sfumature».

Imane consulente anche di calcio grazie al fratello calciatore. «Ho suggerito al premier di acquistare Lazzeri (centrocampista all'epoca del Cagliari e ora della Fiorentina, ndr). Una sera da Giannino a tavola con Berlusconi c'erano anche Allegri (allenatore del Milan ndr) e Galliani. Più tardi arrivò la Polanko con quattro cinque ragazze sudamericane di bassissimo profilo. Berlusconi mi presentò come esperta di calcio. E questo mi creò subito l'antipatia delle altre ragazze». ❖



re in tutti i siti dove vagano i tanti in cerca di lavoro: su «roma.annuncia.it» si ritrova l'offerta con tanto di simbolone Pdl col nome di «Berlusconi presidente», inserito il 7 agosto 2011 ma visto solo 74 volte. Stesso annuncio su «cercoofferte lavoro.it», tra agenzie matrimoniali e prestiti si può anche entrare in politica con stipendio, se pur «a progetto».

Alla sede del Pdl nazionale di via dell'Umiltà dicono di non saperne nulla, idem in quella dei pidiellini romani. Che siano in difficoltà con gli iscritti non è una novità, e anche a Milano il neo coordinatore Alfano ha toccato con mano la sparizione di uno zero, da 7.000 iscritti al Pdl a 600. Bisogna attrezzarsi, deve aver pensato qualcuno, sia in vista di un eventuale congresso, sia per una possibile rigenerazione nel «partito dell'antipolitica» che vagheggia il premier. Ma nel Pdl ci si organizza anche nei rivoli delle

correnti, da quelle capitoline di Alemanno a quelle piemontesi di Crossetto. Certo potrebbero anche essere fantasiosi millantatori che magari usano il marchio Pdl per assoldare studenti da sfruttare o, peggio, ragazze da usare per «questioni delicate».

Il «vergognoso reclutamento» era stato già denunciato dal consigliere regionale del Partito Democratico, Enzo Foschi; Chiara Colosimo, consigliere regionale del Pdl e presidente di Giovane Italia Lazio si è detta «felice di smentirlo: da noi il militante non riceve soldi, a volte neanche un grazie...». Non si capisce, però, come mai il Pdl romano non sia intervenuto a far cancellare l'annuncio, se davvero non ne riconosce la paternità.

Certo, almeno i dirigenti di Publitalia 80, sguinzagliati per reclutare le truppe necessarie alla nascita di Forza Italia nel '94, i «provini» e le selezioni le facevano di persona... ❖

→ **Il dipartimento di Stato Usa** loda la giustizia italiana. Festa dei media

→ **Il dolore dei Kercher:** vogliamo la verità. La solidarietà di Cameron

Per Amanda libera ora scoppia un caso internazionale

La Knox ringrazia l'Italia e vola a Seattle. E anche il dipartimento di Stato americano loda la giustizia italiana. Resta il dolore dei familiari di Mez che chiedono la verità. Solidale con loro il premier Cameron.

MASSIMO SOLANI
INVIATO A PERUGIA

Stunned, sbalorditi. Stephanie e Lyle Kercher, fratello e sorella di Meredith, lo ripetono all'indomani della sentenza che ha assolto Amanda Knox e Raffaele Sollecito. Assolti per lo stesso reato, e in base alle stesse prove, che meno di due anni fa erano bastate per la condanna a 26 e 25 anni. Lo ripetono con la stessa tenacia con cui continuano ad aggrapparsi alla speranza di sapere la verità sulla morte di Meredith, di sapere chi l'ha uccisa visto che oggi in carcere resta soltanto Rudy Guede, condannato in via definitiva a sedici anni per «omicidio in concorso». Che significa che la notte di Halloween 2007, quando Mez venne brutalmente assassinata, Rudy non era solo e che soprattutto, come scritto nelle sentenze, non fu lui a colpire a morte la studentessa inglese. E se lontano da Perugia ci sono famiglie che festeggiano, ai Kercher restano sbigottimento e fiducia. Così, mentre da Londra papà John parla di «sentenza ridicola» e «processo beffa», mamma Arline si stringe nelle spalle più minuta e fragile che mai, scuotendo la testa con tutta la dignità di un dolore che si rinnova. «In ogni caso - dice prima di ripartire - Meredith non tornerà a casa».

Dall'altra parte della strada ci sono gli uffici della Procura. I pm Giuliano Mignini e Manuela Comodi sono al lavoro ma i sorrisi tirati tradiscono la fatica e il nervosismo. «È una sentenza che non fa giustizia - dice Comodi - Io continuo a difende-

re quello che ho letto, e cioè la relazione della polizia scientifica. Che è seria, precisa, puntuale e attendibile a differenza della perizia». In pratica l'opposto di quanto ha deciso la Corte, che ha condiviso le conclusioni della superperizia che facevano a pezzi il lavoro della Scientifica e con essa gran parte dell'architettura dell'accusa. «Non condivido neanche la condanna per calunnia che contraddice in modo clamoroso l'assoluzione per l'omicidio», conclude Comodi anticipando quello che probabilmente sarà uno dei temi del ricorso per Cassazione. Per i pm e i giudici di primo grado Amanda aveva accusato Lumumba per mettere al riparo se stessa e Rudy Guede. Ma se quella notte la studentessa americana non era nella casa di via della Pergola, perché mentire e accusare un innocente?

Dubbi che forse nemmeno il verdetto della Cassazione dissiperà, dubbi che restano nelle cronache che da Perugia rimbalzano oltre oceano e aldilà della Manica. Ieri, intanto, dopo le condanne, il segretario di Stato americano Hillary Clinton si dichiarava pronta ad ascoltare le lamentele di chi aveva dubbi sulla giustizia italiana, ieri (a poche ore dalle assoluzioni) la portavoce del Dipartimento di Stato Victoria Nuland ha spiegato che gli Usa «apprezzano l'attenta considerazione della vicenda nell'ambito del sistema giudiziario italiano». Perché quello per la morte di Meredith Kercher, col passare dei mesi, è diventato anche un processo politico con risvolti diplomatici. E non è un caso che il

più assiduo frequentatore della cella di Amanda nel carcere di Capanne sia stato l'onorevole Rocco Girlanda (Pdl) fino a ieri presidente della Fondazione Italia-Usa. «La mia amicizia e il mio rapporto con Amanda Knox passano ora dal piano istituzionale da cui erano nati - ha spiegato - a uno esclusivamente privato, personale e indissolubile». Intanto, lunedì notte, la studentessa di Seattle lasciava il carcere mano nella mano con il segretario generale della Fondazione Corrado Maria Daclon e raggiungeva Roma a bordo di una macchina messa a disposizione dallo stesso ente.

I Kercher, invece, sono tornati a Londra con lo stesso volo low cost che li aveva portati a Perugia. Forse anche per questo i media del Regno Unito ieri non ci risparmiavano critiche severissime. Al punto che della questione ha parlato persino il premier David Cameron. «Quei genitori avevano avuto una risposta su quel che era successo alla loro meravigliosa figlia - ha detto - e adesso non l'hanno più». Eccoli i frutti di un processo che ha lasciato le aule del tribunale per riversarsi sulle pagine dei giornali, di un dibattito che spesso si è combattuto più attraverso le telecamere che davanti alla Corte. «Era un'assoluzione annunciata», commentava ieri il pm Mignini parlando del ruolo che la stampa ha rivestito nella vicenda. Un'analisi condivisa anche dal legale della famiglia Kercher Francesco Maresca: «È stato un po' Davide contro Golia». Del resto soltanto due anni fa i legali della Knox chiesero il sequestro del libro della giornalista Fiorenza Sarzanini, che pubblicava stralci anche molto piccanti del diario intimo sequestrato ad Amanda, ottenendo «soltanto» un risarcimento per violazione della privacy. «Ci auguriamo sia il primo passo per arrivare all'assoluzione nel processo d'appello», commentò l'avvocato Carlo Della Vedova. Buon profeta. ♦



IL CORSIVO

UN BUCO NERO CHIAMATO RAI

Roberto Brunelli

La Rai, un grande e grosso buco nero. Quando i giudici sono rientrati in aula per leggere la sentenza, la Cnn e la Bbc hanno interrotto le trasmissioni per dare fulmineamente le *breaking news*. La stessa cosa hanno fatto decine di televisioni di tutto il mondo. Lo si sa, lo si è scritto innumerevoli volte: il processo intorno alla morte di Meredith Kercher è stato un processo ad altissimo tasso mediatico... forse anche troppo alto, con implicazioni che hanno finito per pesare sul suo stesso



Una suite per lei a Londra

Amanda Knox è ripartita da Heathrow, dove ha fatto scalo, per Seattle. Il volo è il Ba049. A Heathrow la studentessa americana prosciolta dall'assassinio di Meredith Kercher è stata ospitata nella «Windsor Suite», usata normalmente da membri della famiglia reale ma anche affittata a pagamento da celebrità come Cheryl Cole.

l'Unità

MERCOLEDÌ
5 OTTOBRE
2011

21



Foto Lapresse

Le lacrime di Amanda subito dopo il verdetto di assoluzione

Alfano: «Nessuno paga gli errori giudiziari» Anm: così ci denigra

Scoppia la polemica per le parole di Angelino Alfano, segretario Pdl ed ex Guardasigilli: «Per gli errori giudiziari nessuno paga». Palamara (Anm): «Sono allibito, dovrebbe sapere che i gradi di giudizio sono tre...».

MARZIO CENCIONI

ROMA

Non sono bastate le urla della folla, fuori dal tribunale, quei «Venduti» e «bastardi» gridati all'indirizzo dei magistrati e degli avvocati, subito dopo la sentenza. Sullo sfondo di quel clima da battaglia allo stadio e delle dispute fra «innocentisti» e «colpevolisti», l'assoluzione di Amanda Knox e Raffaele Sollecito diventa subito l'occasione per un'offensiva contro i pm che parte direttamente dal quartier generale del Pdl.

Il segretario del partito di Berlusconi, Angelino Alfano, non lascia passare ventiquattr'ore dalla decisione dei giudici di Perugia per lanciarsi in un attacco frontale: «Se la detenzione di Amanda è stata ingiusta, chi la risarcirà? Chi pagherà mai per una detenzione ingiusta sua e di Raffaele Sollecito? In Italia il tema è che per gli errori giudiziari non paga nessuno». Una sferzata che fa sobbalzare l'Associazione nazionale magistrati. «Resto allibito dalle parole di Alfano, che è stato ministro della Giustizia e sa bene che nel nostro ordinamento ci sono tre gradi di giudizio. E mi sembra sgradevole che non si perda occasione per denigrare l'intera magistratura», è la replica immediata del presidente dell'Anm Luca Palamara, mentre nella scia di polemiche s'infila pure il Codacons, che annuncia di voler rivolgersi alla Corte dei Conti, chiedendo di appurare l'eventuale danno erariale legato a un (allo stesso modo, eventuale) diritto al risarcimento per la detenzione subita finora dai due ragazzi assolti.

E mentre in Italia si consuma lo scontro, Amanda vola verso casa, a Seattle, dopo una notte passata in una località segreta, vicino Roma. Partita a mezzogiorno da Fiumicino, per poi fare scalo a Londra, con l'intenzione di sbarcare e tenere subito una conferenza stampa con i ge-

nitatori e il loro consulente legale, alla Fondazione Italia-Usa la studentessa ha lasciato una lettera per ringraziare gli italiani: «a tenermi la mano e a offrirmi del sostegno e del rispetto attraverso le barriere e le controversie c'erano degli italiani... Chi mi ha scritto, chi mi ha difeso, chi mi è stato vicino, chi ha pregato per me. Vi sono sempre grata. Vi voglio bene», ha scritto.

Raffaele Sollecito, invece, «a casa» è arrivato alle 5 di ieri mattina, nell'abitazione del padre a Bisceglie, che lui non aveva mai visto prima, a pochi metri dal mare tanto desiderato, ma che nella sua prima giornata di libertà ha guardato solo dalla finestra. Per tutto il giorno, infatti, Raffaele non è uscito di casa, mentre lo ha fatto il padre, Francesco, raccontando che il figlio «ha voluto fare il viaggio da Terni a Bisceglie sul sedile del passeggero, seduto al mio fianco, mano nella mano. Poi ha dormito poco, ha bevuto un caffè e mangiato un po' di frutta. Ha parlato al telefono con tanti amici».

Ora Raffaele si riposerà, cullato dalle attenzioni della famiglia. Ieri, a tavola per lui, «il pesce più fresco, che non mangiava da anni». E di fronte a chi gli chiede notizia sulle intenzioni di chiedere un risarcimento, Francesco Sollecito prende tempo: «è un discorso da venire», si vedrà dopo il giudizio della Cassazione.

Nelle prossime settimane intanto si scoprirà anche se i Sollecito accetteranno l'invito dei Knox ad andare a Seattle. I Sollecito, che cercheranno «uno scambio con i familiari della povera Meredith, per far comprendere che Amanda e Raffaele non c'entrano nulla con questa orribile morte». «A noi il figlio è stato restituito, ai familiari di Meredith questo purtroppo non potrà succedere. Io soffro per loro e con loro, gli offriamo la nostra vicinanza e cordoglio», ripete il padre di Raffaele.

E alla fine di questa storia, si scoprirà se Amanda e Raffaele si rivedranno. «Forse - aveva risposto, appena scarcerato, il giovane pugliese - , ma ora voglio stare con la mia famiglia». ♦

svolgimento giudiziario. Per cui è con un certo sconcerto che gli spettatori italiani, messi in mezzo tra l'ennesima fiction sul primo e un blockbuster hollywoodiano sul terzo, hanno assistito ad una televisione di Stato che decide di lasciare il campo nel momento più alto della drammatizzazione, ossia la lettura del dispositivo con il quale i giudici hanno assolto la ragazza di Seattle ed il suo ex fidanzato Raffaele Sollecito. Un regalo inatteso per Salvo Sottile ed il suo *Quarto grado* su Rete4, che ha approntato uno speciale in prima serata, ed ha potuto dare la sentenza - unica tra le reti generaliste italiane - in diretta. Non sorprendentemente, il programma ha triplicato i suoi ascolti, a quasi 4 milioni di spettatori. Sulla Rai,

nisba. È toccato aspettare il sulfureo *Porta a Porta* di Bruno Vespa, che quasi due ore dopo replicava le immagini - prima il volto marmoreo della ragazza, poi le sue lacrime e l'esultanza trattenuta di Giulia Bongiorno, infine di nuovo lei, sempre in lacrime, trascinata fuori dall'aula - quando il programma di Mediaset l'aveva già date e ridate fino a consumarle. Ora, la cosa straordinaria è che sulla cronaca nera la Rai ci tormenta un giorno sì e l'altro anche, sviscerando pure l'inverosimile. Possibile che proprio quando il più clamoroso (e controverso) caso giudiziario del decennio arriva al suo apice il servizio pubblico decida di alzare bandiera bianca? Distrazione, autolesionismo o solo estrema generosità?

FRANCESCO
CUNDARI

IL COMMENTO / 1

ELOGIO DELLA
CAMUSSO

→ SEGUE DALLA PRIMA

«Con la firma dell'accordo interconfederale del 21 settembre - ha scritto infatti Marchionne a Emma Marcegaglia - è iniziato un dibattito che... ha fortemente ridimensionato le aspettative sull'articolo 8». E cioè l'articolo della finanziaria che facilita il licenziamento dei dipendenti. Conclusione: «Si rischia quindi di snaturare l'impianto previsto dalla nuova legge e di limitare fortemente la flessibilità gestionale».

In altre parole, la Fiat abbandona la Confindustria perché questa, invece di sostenere la linea del ministro Maurizio Sacconi, che puntava dichiaratamente alla libertà di licenziamento, ha cercato l'accordo con la Cgil, accettando così di «snaturare» l'impianto dell'articolo 8, «limitandone fortemente» gli effetti.

Comprensibile dunque la rabbia del governo, che sui giornali di riferimento ha preso la forma dell'ovazione per Marchionne e dell'invettiva spesso scomposta contro la presidente di Confindustria. La traduzione più cruda è di Libero: «Tutta colpa della Marcegaglia che ha inciuciato con la Cgil per vanificare i provvedimenti del governo sul mondo del lavoro».

Da tutto questo, però, due fatti dovrebbero apparire fuori discussione. Il primo è che il «modello Marchionne» era e resta, nella migliore delle ipotesi, lo stesso del ministro Sacconi, quello cioè di uno sviluppo fondato sulla massima compressione possibile del costo del lavoro e dei diritti dei lavoratori (nell'ipotesi peggiore, è semplicemente una presa in giro, utile a guadagnare

tempo e condizioni di favore prima di abbandonare definitivamente l'Italia). Il secondo fatto che a questo punto dovrebbe apparire fuori discussione è che bene ha fatto la Cgil a siglare gli accordi del 28 giugno e del 21 settembre, almeno dal punto di vista di chi consideri un bene «vanificare i provvedimenti del governo sul mondo del lavoro», a cominciare dall'articolo 8. Sulla prima pagina del Manifesto di ieri, invece, Loris Campetti esponeva il seguente argomento: Marchionne dice che l'accordo del 21 settembre anestetizza l'articolo 8 di Sacconi, ma Marcegaglia lo nega e sostiene anzi che l'obiettivo di Confindustria è lo stesso di Marchionne. Ergo: «Chissà come si sentirà Susanna Camusso ascoltando questo ficcante duetto». In altre parole, ieri, l'unico quotidiano a sostenere che la partita sull'articolo 8 era stata vinta da Marchionne e Sacconi, invece che dalla Cgil, era proprio il Manifesto.

Difficile trovare un caso di studio migliore per definire una politica concretamente riformista:

attaccata da destra e da sinistra, mentre il governo metteva in campo ogni energia per isolare la sua organizzazione, Susanna Camusso non ha ceduto né sul merito, ai cantori del modello Marchionne come cuore della modernità persino per la sinistra riformista, né sul metodo, a chi chiedeva di rispondere al tentativo governativo di isolare la Cgil con l'autoisolamento, la politicizzazione, il radicalismo. Di fronte a queste due facili scorciatoie, Susanna Camusso ha scelto la strada più impervia della ricerca dell'accordo migliore possibile, la strada dell'uscita dall'isolamento con la battaglia (lo sciopero solitario del 6 settembre) e con la trattativa (l'accordo del 21). La strada della coesione sociale, contro i profeti della rottura e della radicalizzazione. Gli stessi che in questi mesi hanno soffiato, da tante parti, sul fuoco dell'antipolitica.

Non per niente il segretario della Cgil è anche tra i pochi protagonisti del nostro dibattito pubblico ad avere denunciato senza giri di parole questa campagna: un acido che tutto può corrodere, rendendo impossibile perseguire quell'obiettivo di coesione sociale che è la sola via per una politica di risanamento che anche nella crisi non si rassegni ai tagli indiscriminati, alla demolizione dello stato sociale, alla svendita del poco che resta della nostra industria. Rendendo così ancora più difficile liberarsi di Berlusconi oggi, e aprendo la strada ai Berlusconi di domani. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Berlusconi non torna sul luogo del delitto

Come un gigantesco ciclone, la notizia dell'assoluzione di Amanda e Raffaele ha abbattuto la programmazione di lunedì sera riducendola in poltiglia. Tutto oscurato, da Marchionne alle leggi bavaglio, ai gestacci di Bossi, alla strage di operaie sotto le macerie di Barletta, anche loro, come Meredith, assassinate da mano ignota. E chissà se mai si conosceranno i nomi dei colpevoli, se si troveranno tra le macerie tracce sicure che un pool di bravi avvocati non possa capovolgere. Il senso di ingiustizia totale che, comunque la si pensi,

emana dalla sentenza di Perugia sta nell'impotenza della verità a rivelarsi ed essere riconosciuta come tale dentro una macchina da guerra mediatica che alla fine va dove vuole il più forte. E lì trova a presidio della notizia il solito Vespa, con il suo modellino già pronto e i suoi esperti già usati per i delitti precedenti. Mentre un futuro pare ci sarà, almeno per un po', risparmiato: l'ennesima serata con Berlusconi, l'imputato che accusa i suoi giudici, senza contraddittorio e senza vergogna. Perché il processo non si fa in tv, ma l'antiprocesso sì. ♦

IL COMMENTO / 2

ELOGIO DELLA
BOCCASSINI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Lo ha fatto dopo una giornata passata in tribunale a sostenere le ragioni di un processo, quello per il caso Ruby, che si deve fare, malgrado i soliti tentativi dei soliti legali di rinviare, occultare, insabbiare.

Considerazioni impreviste e forse imprevedibili nel momento in cui il presidente del Consiglio muove l'ennesima campagna censoria, per fortuna tra molti ostacoli e molte opposizioni, giornalisti in prima fila. Ilda Boccassini, con naturalezza, ha detto una cosa semplice, che a legger certe cose sui giornali s'indigna, e ne ha detto un'altra

difficile, lei magistrato rivolgendosi ad altri magistrati: che s'è fatto un cattivo uso di quel formidabile strumento da parte della magistratura, ovvero da parte degli uffici del pubblico ministero a livello nazionale, proponendole di fatto come il campo, l'occasione, di uno scontro politico senza autentica politica, contribuendo al degrado di una politica che degradata lo è già per conto proprio.

Il giudizio è severo, pretenderebbe una seria riflessione, anche se qualcuno non mancherà di impugnarlo come un'ascia di guerra per fare a pezzi giornali e rotative o almeno per stendere pennellate di inchiostro nero, a propria discrezione, su dialoghi, conversazioni, confessioni. Ma non è così per Ilda Boccassini, che segnala invece l'importanza delle intercettazioni, indispensabili a qualsiasi inchiesta giudiziaria. Ci richiama però ad un uso sobrio e pertinente, ad un uso severo che non metta di mezzo chi non c'entra, il colpevole ipotetico di un delitto o il dirigente politico

che parla senza inibizioni: perchè non sempre in ciò che è intercettato vi è, per fortuna, rivelazione di reato e comunque ad ogni presunto reato dovrebbero corrispondere prove certe.

Soprattutto, il magistrato Boccassini ci invita a sottrarre la politica alle tentazioni della chiacchiera, del retrobottega, del buco della serratura. A seconda dei casi e nella migliore delle ipotesi sul gossip si può costruire una immagine della morale dei tempi e un po' di sociologia del costume. Anche per questo la stampa ha il diritto insuperabile di pubblicare tutto ciò che è pubblico, noi di leggere o di non leggere (più che l'indignazione spesso ci tocca la noia). La politica dovrebbe sollevarci, sottrarci alla china. Colpa di tutta la politica se non va così? Si torna sempre a quel punto, alla presenza di un personaggio che levandosi di torno aiuterebbe questo Paese a tornare, o almeno ad avvicinarsi, alla normalità. Forse anche a un uso normale delle intercettazioni.

ORESTE PIVETTA

PROVINCE E COMUNI PIÙ EFFICIENZA NON MENO DEMOCRAZIA

MACCHINA STATALE

**Mercedes
Bresso**

PRESIDENTE COMITATO
DELLE REGIONI DELLA UE



Il polverone di queste settimane sull'abolizione delle Province e sull'accorpamento dei Comuni rischia di costarci caro, non solo per gli sprechi, ma perché non risolve i problemi di una filiera istituzionale inadeguata su fronti decisivi come la manutenzione e realizzazione di opere pubbliche, o l'uso dei fondi europei. Sono limiti seri, che mettono in dubbio la sostenibilità di un assetto con 20 Regioni, 110 Province e oltre 8000 Comuni. La crisi, del resto, ha imposto il tema nell'agenda politica europea, e diversi Paesi vivono oggi trasformazioni profonde, oltre che nell'economia, nelle «macchine statali». Succede in Grecia, in Spagna, in Portogallo, ma anche nel Regno Unito. Atene nel 2010 ha varato il piano Kallikratis, che sostituisce 76 prefetture con 13 regioni dotate di poteri veri, e riduce i Comuni di due terzi. Nonostante la situazione drammatica, il piano procede. In Spagna, un accordo bipartisan ha portato alla seconda riforma costituzionale dal '78, con regole nuove per il debito delle amministrazioni centrali e territoriali. Nel Regno Unito il «localism bill» ha ampliato il margine d'azione degli enti locali, colpiti però da tagli pesanti e dalla centralizzazione di alcuni programmi finanziati dall'Ue. Insomma, l'Europa, a fronte di risorse in calo, lavora per recuperare efficienza e trasparenza nei bilanci. L'Italia rischia di restare al palo. Prima che a esigerla siano la Bce o l'Fmi, serve un'operazione verità che ci renda più efficienti, senza il miraggio di risparmi facili né ammiccamenti al populismo anticasta.

Bisogna intervenire simultaneamente su tre fronti. Vanno individuate e abolite le Province inutili. Non tutte, perché qualunque amministratore sa che in aree ad alta densità di piccoli comuni le Province hanno capacità tecniche e realizzative utili e richieste. Al contempo, nelle grandi conurbazioni, Province e Comuni vanno sostituiti con le aree

metropolitane. Infine, poiché l'attuale numero dei municipi non è sempre giustificato da tradizioni millenarie e dal contesto locale, si proceda ad accorpamenti intelligenti, distinguendo tra le aree estese con insediamenti isolati e quelle ad alta densità di strutture amministrative.

Dopo tante divisioni e annunci a vuoto, le lobby decise a non cambiare nulla hanno ottime probabilità di successo. Ma chi assumerà la responsabilità di governare, oltre a rimettere i conti in ordine, dovrà restituire dignità al rapporto tra cittadini, interessi organizzati e istituzioni. Facendo spazio, finalmente, ai bisogni delle nuove generazioni, che chiedono una redistribuzione di garanzie e sacrifici e un Paese con meno sprechi e inefficienze. Nessuno si sogni di risparmiare sulla democrazia. Ma è ora di guardare al meglio di quanto accade in Europa e rimetterci in cammino dopo 10 anni di paralisi. ♦

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 5 ottobre 1961

TRASFUSIONI INQUINATE
L'Avis denuncia che una grossa partita di sangue destinato a trasfusioni è risultato inquinato da germi. Nella denuncia alla Procura si ipotizza il sabotaggio.

SERVIZI PUBBLICI LOCALI: NESSUNO TENTI DI RIBALTARE L'ESITO DEI REFERENDUM

LA TRAPPOLA DELL'ARTICOLO 4

**Raffaella
Mariani**

DEPUTATA
PARTITO DEMOCRATICO



La materia della disciplina dei servizi pubblici locali è di tale importanza, ed il suo impatto così pesante sulla vita dei cittadini da richiedere un concorso di partecipazione e di elaborazione rispetto ai quali lascia sgomenti l'atteggiamento del governo. In risposta all'esito referendario di giugno, cui hanno contribuito 27 milioni di italiani, nell'ultima manovra economica aggiuntiva è stato inserito l'articolo 4 che impone la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, ambiguo e del tutto privo di riferimenti all'espressione della volontà popolare, così netta e chiara da non lasciare spazio a fraintendimenti. Una volontà che non può essere sovvertita, come invece auspicato dal ministro Sacconi.

È di questi giorni la richiesta di un chiarimento, rivolta dall'Associazione dei Comuni italiani al governo, circa l'applicazione della disciplina dell'articolo che provocherà un vero e proprio terremoto presso gli enti locali. L'Anci si rivolge al ministro Fitto e richiama «elementi di criticità legati a diverse difficoltà interpretative ed applicative», auspicando

un tavolo tecnico. Il risultato di tale applicazione li costringerà infatti un'accelerazione dei tempi, corredata da regole che copiano spudoratamente l'art. 23 bis del decreto Ronchi, con la sola accortezza di escludere il servizio idrico. Insomma, siamo tornati al punto di partenza.

Evidentemente la posta è troppo alta e chi ha suggerito quella disciplina in una manovra economica urgente lo ha fatto per evitare discussioni. In nessun altro ambito si opterebbe per un'operazione di tale portata senza prima aver costruito una cornice chiara a tutela dell'interesse generale. Bisogna tradurre con una normativa corretta quella volontà che ha chiaramente chiesto di rivedere meccanismi di gestione, ruolo pubblico e valorizzazione di alcuni beni comuni, ricordandoci che è indispensabile la capacità di leggere le tendenze globali e di riflettere anche sugli effetti devastanti di finanziarizzazioni senza regole che hanno drenato grandi risorse pubbliche. Appare ormai logoro il dibattito tra «liberisti» e «statalisti»: queste parole appartengono ad altri periodi. Per di più conosciamo bene e da tempo coloro che hanno fatto i liberisti con le risorse pubbliche, poi destinate a pochi monopolisti. Per questo i gruppi parlamentari Pd hanno chiesto, inascoltati, la soppressione dell'articolo 4 della manovra, che ha il concreto effetto di cancellare l'esito referendario. Sarebbe gravissimo se la carenza di risorse finanziarie cedesse oggi alla svendita dei beni comuni, senza tentare soluzioni alternative. Penso però che percorrendo strade complesse ma più lungimiranti, potremo tradurre una volontà così netta come quella referendaria in seri progetti di partecipazione attiva in grado di rinsaldare il rapporto tra cittadini ed enti locali e Regioni. Stiamo costruendo una proposta, a partire dall'idea che si possono reperire i fondi necessari anche guardando oltre i finanziatori privati: la mano pubblica può essere forte senza essere invasiva, deve rappresentare una garanzia e produrre regole chiare e semplici. Per essere tale però, deve prima di tutto essere credibile, in primis rispettando le inequivocabili indicazioni dei cittadini. Una cosa è certa: nessuno farà strame del referendum senza pagare un prezzo. ♦

Maramotti



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



GUIDO BOTTINELLI

Il Pd e il referendum elettorale

Negli ultimi giorni si assiste a punzecchiature a Bersani al quale si rimprovera di non avere aderito al referendum che chiede di tornare al sistema elettorale precedente la «porcata» voluta dalla Lega (Maroni se ne è dimenticato?). Constatato che ancora una volta tutto va bene per alimentare polemiche che non giovano al partito.

RISPOSTA ■ Bersani ha bene chiarito, da Fazio, la posizione sua e del Pd sulla riforma della legge elettorale. La proposta di legge del partito, ha detto, è stata depositata da tempo in Parlamento. Al referendum, proposto da un comitato, lui e il Pd hanno dato un appoggio leale, sincero, che ha dato luogo a momenti di entusiasmo (in alcune feste de l'Unità) e che ha avuto la sua importanza nel determinarsi del risultato (straordinario) che è stato raggiunto. I partiti rappresentati in Parlamento possono (e debbono) formulare delle proposte di legge, ha chiarito Bersani prima e più che dei quesiti referendari ed a me sembra davvero che la polemica aperta su questo punto da Parisi sia, oggi, pretestuosa e pericolosa. La crisi ormai irreversibile del berlusconismo chiede di essere uniti sia se Berlusconi «terrà» fino al 2012 (si andrebbe in questo caso a votare il referendum) sia se un governo di salute pubblica potrà (dovrà) cambiare la legge per non votare con il porcellum. Non rendersene conto ci porterebbe a ripetere il disastro cui il fiorire disordinato delle ambizioni personali ci portò in tempi non lontani: la primavera del 2008.

FILIPPO OTTONE

Le pensioni: il problema degli autonomi

La lettera della Bce al governo italiano ha rinfocolato la propensione ideologica dei datori di lavoro e dei liberisti in genere per un ulteriore ritocco del sistema previdenziale italiano. È una posizione puramente ideologica in quanto prescinde totalmente dalla realtà dei fatti e dalle cifre contenute nel bilancio dell'Inps, come del resto prescinde dalla valutazione tecnica delle misure adottate negli ultimi anni a correzione della riforma Dini. I recenti dati comunicati dicono che i bilanci

relativi ai lavoratori dipendenti, compresi quelli del fondo a gestione separata dei precari, sono in netto attivo e pagano in termini di solidarietà alla rovescia il passivo dei fondi relativi ai lavoratori autonomi e dei dirigenti. L'ultima frontiera di questa ideologia ha adottato lo slogan «se non prolunghiamo la permanenza al lavoro oltre i 65 anni non avremo di che pagare la pensione ai nostri figli». La disonestà intellettuale e politica è evidente dato che i nostri figli, ma anche parte dei nostri fratelli più giovani, andranno in pensione con il sistema retributivo ovvero con una pensione prevedibilmente inferiore almeno del 40% rispetto a quelle attuali. Se si ragionasse pragmaticamente sui dati

si arriverebbe subito ad una soluzione immediatamente praticabile: mettere in pareggio i fondi pensione dei lavoratori autonomi e dirigenti o aumentando la contribuzione a loro carico o diminuendo le prestazioni previdenziali oppure passandoli tutti e immediatamente al sistema contributivo. Sarebbe però opportuno indagare sul perché questi fondi siano in passivo. Un numero esorbitante di lavoratori autonomi non versa i contributi in relazione ai loro veri guadagni ma solo su una base di 16.000 euro l'anno. Ciò è dovuto a vari motivi tra cui primeggiano le false dichiarazioni dei redditi e l'evasione dell'Iva. L'aspetto sgangheratamente italico consiste nel fatto che tra le organizzazioni padronali firmatarie del piano di salvezza nazionale dei padroni vi sono, per l'appunto, anche quelle dei lavoratori autonomi. Vi è anche da notare che il rapporto tra i contributi versati e le prestazioni pensionistiche erogate a questi lavoratori è nettamente migliore di quello dei lavoratori dipendenti.

ASCANIO DE SANCTIS

Individuare le priorità a livello europeo

La crescita economica è auspicata da tutti i Paesi europei, ma gli aiuti di uno Stato ad un suo settore economico sarebbero in violazione della regola che impone di non falsare la concorrenza. Per tale motivo dovrebbe essere la stessa Ue ad individuare dei settori da sviluppare prioritariamente a livello d'Unione tenendo conto delle problematiche che si profilano all'orizzonte quali: invecchiamento della popolazione, scarsità di risorse energetiche, carenza di acqua. E gli investimenti che facesse uno qualsiasi degli stati-membri nei settori prioritari da essa individuati, per esempio per la prevenzione dei disastri idrogeologici o per lo sviluppo delle energie alternative, dovrebbero

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

essere esclusi dal conteggio del deficit annuale e del debito dello Stato che li sostiene direttamente o indirettamente.

ERMINIA MAZZONI*

Omofobia, precisazione sul mio voto

L'articolo «La Serbia cancella il gay pride» di Delia Vaccarello, mi cita tra i favorevoli alla risoluzione votata dal Parlamento Europeo, che per quanto si legge, avrebbe come obiettivo che «... diritto alla famiglia e libertà di opinione, espressione e associazione siano garantiti nella Ue...» per gli Lgbt. In merito, doverosa una precisazione per consentire una corretta informazione. La risoluzione riguarda in realtà il fenomeno delle discriminazioni e delle violenze operate in ragione dell'orientamento sessuale delle vittime. Il Parlamento europeo, con tale iniziativa, ha voluto impegnare la Commissione e il Consiglio ad adottare misure più adeguate a combattere comportamenti inaccettabili e a ribadire il principio universale della inviolabilità della persona e della uguaglianza di tutti i cittadini. Ho condiviso tale iniziativa, precisando, con dichiarazione resa in aula, però la mia contrarietà all'unico paragrafo che fa riferimento al diritto alla famiglia sopra menzionato, per tre ordini di motivi: di metodo, perché non si può introdurre surrettiziamente il riconoscimento delle coppie di fatto o del matrimonio tra persone dello stesso sesso in un testo che parla d'altro; culturale, perché credo nella unicità della famiglia e del matrimonio così come sancita nella maggior parte delle costituzioni nazionali; tecnico, in quanto simili operazioni rappresentano un mero esercizio di stile dal momento che la materia del diritto di famiglia è prerogativa esclusiva delle legislazioni nazionali.

* europarlamentare Ppe-Pdl



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Bruno Ugolini
S'ode a destra
 Il lavoro ieri e oggi

Silvio e Sergio e i loro processi

C'è qualcosa che unisce l'amministratore delegato della Fiat-Chrysler Sergio Marchionne e l'amministratore delegato dell'Italia Silvio Berlusconi. Un legame che nasce dai processi, dalla voglia di evitarli...



Salvatore Maria Righi
Aldro
 Deboli e forti

Chi ha ucciso Amanda?

Amanda Knox e Raffaele Sollecito sono innocenti. La Corte di appello di Perugia ha deciso che non sono loro gli assassini di Meredith Kercher. Assolti con formula piena per non aver commesso il fatto.



Andrea Carugati
Un padano a Roma
 Cronache semiserie

Fogliato e Romano harakiri leghista

La Waterloo della Lega è plasticamente rappresentata da due volti: il primo è quello di Sebastiano Fogliato, imprenditore agricolo dell'astigiano, il carneade cui il 28 settembre è toccato difendere l'indifendibile alla Camera.

Social Via Amanda, resta il giallo



Michele Iaia

Rudy Guede: di colore, povero, e senza un avvocato come la Buongiorno. Unico colpevole! Questa è l'unica verità che pare trasparire da questa drammaticissima vicenda... Non c'è da stare allegri o far mercato... La mia vicinanza va tutta alla famiglia della vittima che dubito avrà mai giustizia.

www.unita.it



Enzo Iavarone

Torna a casa, mentre va in bagno a farsi la doccia, vede del sangue per terra e come se niente fosse si veste e va dal suo amore. Dopo tornano e con Raffaele chiamano le forze dell'ordine dicendo che c'è del sangue a terra e la finestra è rotta non che la porta è chiusa. Gancetto del reggiseno di Meredith con dna di Raffaele. Dicono sia stato contaminato, e mi chiedo come è finito sul gancetto il dna di Raffaele. Sotto pressione Amanda indica come omicida Lumumba, quando dura la pressione? perché dopo alcuni giorni non discolpa Lumumba? Oh Mamma quanti interrogativi, ho mal di testa..

www.unita.it



Viviana Sergi

Non voglio fare commenti sulla giustizia italiana- si commenta da sola- voglio semplicemente ricordare che esiste un uomo (accusato da Amanda) che si chiama Lumumba e che ha avuto l'enorme fortuna di aver trovato sulla sua strada la testimonianza di quel professore svizzero perché se no sarebbe ancora in carcere grazie alle accuse di Amanda. Questo per me indica la bontà d'animo il carattere e la attendibilità della persona ora libera. Povera Meredith va a finire che hai collaborato ad ucciderti da sola come Sara Yara e tante altre (sempre donne però).

www.unita.it



Ciro Imperato

Sono sempre più motivato a non seguire la cronaca.

www.unita.it

Eva Naccari

E se per una volta - sentenza giusta o sbagliata - la piantassimo di fare ipotesi e accuse e ci togliessimo di dosso i panni di investigatori e giudici?

www.facebook.com/unita



Francesco Gelati

Diamo Amanda agli americani e in cambio ci consegnino l'assassino di Calipari e i piloti aerei del Cermis. Così, tanto per fare un po' di giustizia...

www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

GIUSTIZIA
Processo Meredith
vincono solo i media

LA POLEMICA
Le famiglie delle vittime:
è una giustizia solo per ricchi

SATIRA
Il Foglio, la finta lettera
di Della Valle ai suoi colleghi

lotto

MARTEDÌ 5 OTTOBRE

Nazionale	39	17	76	72	20
Bari	8	45	88	46	18
Cagliari	78	84	52	55	49
Firenze	90	63	76	4	9
Genova	29	73	81	47	34
Milano	3	77	10	86	61
Napoli	76	71	7	17	60
Palermo	53	43	45	4	25
Roma	88	53	28	14	30
Torino	11	6	27	65	72
Venezia	7	37	22	40	28

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
1	8	41	68	69	73	50 27
Montepremi					2.589.658,56	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot					€ 18.729.414,77	4+ stella € 25.879,00
Nessun 5+1					€ -	3+ stella € 1.469,00
Vincono con punti 5					€ 29.880,68	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4					€ 258,79	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3					€ 14,69	0+ stella € 5,00
10eLotto					3 6 7 8 11 29 37 43 45 52	53 63 71 73 76 77 78 84 88 90



Coop Unione di Trezzo sull'Adda Soc. Coop

Registro Imprese C.C.I.A.A. Milano n.00687790154
Albo Società Cooperative n.A101842
Sezione: Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria: Cooperative di Consumo

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA E STRAORDINARIA DEI SOCI DELEGATI

I Delegati eletti dalle assemblee separate ordinarie delle sezioni soci di Coop Unione di Trezzo sull'Adda Soc. Coop. con sede in Trezzo sull'Adda, sono convocati in prima convocazione per il giorno 02/11/2011 alle ore 8,00 presso la sede sociale in Trezzo sull'Adda Via Gramsci n. 12 ed occorrendo in seconda convocazione presso

LA SOCIETA' OPERAIA MUTUO SOCCORSO

PIAZZA S. STEFANO N.2 - TREZZO SULL'ADDA

il giorno **GIOVEDI' 3 novembre 2011 alle ore 16,30**

per discutere e deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

PARTE ORDINARIA

1) Approvazione della Situazione Patrimoniale ex art. 2501 quater al 30 Giugno 2011; delibere inerenti.

PARTE STRAORDINARIA

2) Approvazione del progetto di fusione per incorporazione di:

- Cooperativa Alto Milanese s.c. con sede in Villa Cortese
- Cooperativa Lavoratori Uniti S.c.r.l. con sede in Urago d'Oglio
- Cooperativa di consumo l'Unione s.c. con sede in Capiago Intimiano
- Cooperativa di consumo La Fratellanza di Rho S.c.r.l. con sede in Rho nella Coop Unione di Trezzo Sull'Adda S.C. con sede in Trezzo sull'Adda, delibere inerenti.

3) Modifica degli articoli

1,2,3,4,8,11,12,17,18,21,25,27,29,30,31,32,34,37,38,40,41,43,44,45,46,47,48,49,50,51 dello Statuto Sociale, delibere inerenti.

Il Presidente: Moreno Passoni

I Soci della Cooperativa sono invitati a partecipare alle assemblee separate ordinarie per deliberare sullo stesso ordine del giorno dell'assemblea generale ordinaria e straordinaria e sulla elezione dei delegati, secondo il seguente calendario

N	Sezioni Soci	1a Conv.	Ore	Luogo	2a Conv.	Giorno	Ore	Luogo
1	Canneto sull'Oglio, Gussola, Piadena, Soncino, S. Giovanni in Croce, Solarolo Rainerio, Casalbuttano ed Uniti, Gottolengo, Ponteviso, Visano, Brescia, Rodengo Saiano, Provaglio d'Iseo, Roncadelle, Castel Mella, Gambarara, Travagliato, Mazzano	25/10/2011	8,00	Punto Vendita Casalbuttano Via della Pace n. 1	26/10/2011	mercoledì	20,30	Sala D'Oro Palazzo Comunale Casalbuttano Piazza Turina
2	Trezzo Sull'Adda (Trezzo - Concesa), Carnate, Monza, Gorgonzola, Bussero, Paullo, Settala, S. Donato Milanese, Cornate d'Adda, Milano/Quinto Romano, Milano/via Livigno, Vaprio d'Adda, Settimo Milanese, Peschiera Borromeo, Cusano Milanino, Cormano, Pieve Emanuele, Rozzano, Cavenago Brianza, Limbiate, Garbagnate, Romano di Lombardia, Bergamo, Crespi d'Adda, Merate, Imbersago, Osnago, Tavazzano con Villavesco	26/10/2011	8,00	Punto Vendita Trezzo sull'Adda Via Gramsci n.12	27/10/2011	giovedì	20,30	Società Operaia Mutuo Soccorso Trezzo sull'Adda P.zza S. Stefano n. 2

per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
Moreno Passoni

→ **Quindici ordinanze** di custodia cautelare: nove in carcere e sei a domiciliari. 42 gli indagati
→ **L'intercettazione:** «Sono come una escort, più mi paghi e più la prestazione è maggiore»

Una cricca su rotaia Così si truffavano gli appalti Trenitalia

Le gare di appalto di Trenitalia e dell'azienda campana Sepsa erano «addomesticate» in favore di imprenditori che contraccambiavano i «favori» con mazzette e regali. Otto i contratti nel mirino della procura di Firenze.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE

Facevano parte di una cricca che lavorava senza sosta per aggiudicarsi le gare di appalto di Trenitalia e dell'azienda campana di trasporto pubblico Sepsa. Ma loro, parlando al telefono, preferivano definirsi una «fratellanza». Per condurre in porto i loro affari, a suon di mazzette e regalie, imprenditori e funzionari pubblici avevano elaborato un gergo che ricorda in modo inquietante quello dei mafiosi. La tangente era il

«biscotto». Il «situazionista» era il contabile, quello che tirava le fila dei prospetti delle gare, le cosiddette «situazioni». Quello che i membri della fratellanza non immaginavano era che la squadra mobile di Firenze e gli agenti della Polfer stavano loro addosso da quasi due anni. Mesi e mesi di intercettazioni, ma anche di pedinamenti con tanto di filmati: funzionari corrotti e imprenditori si incontravano nei bar e nei ristoranti di Firenze e di Bologna per effettuare gli scambi. Documenti con le dritte giuste per vincere la gara e, in cambio, denaro contante, ma anche pacchetti di viaggio, trattamenti di bellezza, buoni benzina. Ieri mattina, l'operazione *Espresso* è sfociata in una raffica di 56 perquisizioni in tutta Italia. Quindici le ordinanze di custodia cautelare eseguite: nove in carcere e sei a domiciliari. Quarantadue, in tutto, gli inda-

Processo Buonocore
Titolo sbagliato: l'ergastolo era la richiesta dei pm non la sentenza dei giudici

Per uno spiacevole errore, l'articolo dedicato ieri al processo in corso di svolgimento a Napoli sull'omicidio di Teresa Buonocore (edizione nazionale pagina 29) è stato titolato in maniera sbagliata: come spiegato correttamente nel testo, il termine «ergastolo» non era riferito alla sentenza - che non è stata ancora emessa - ma alla richiesta formulata dai pm De Simone e Arlomedea a conclusione della loro requisitoria nel rito abbreviato davanti al Gup.

Ce ne scusiamo con le persone interessate e con i lettori.

gati, con accuse che vanno da associazione per delinquere a corruzione, passando per truffa, peculato, turbata libertà degli incanti, ma anche rivelazione di segreti d'ufficio e falso commesso da pubblici impiegati incaricati di pubblico servizio. Sconcertanti alcune delle conversazioni intercettate. «Sono una escort, più mi paghi e più te ne faccio, più mi paghi e la prestazione è maggiore» spiega un tecnico di Trenitalia a un collega. «Dare soldi camminare cammello» è la replica dell'interlocutore che poi aggiunge: «No, io faccio una tantum, tu dare denaro e vedere cammello, pagare di più e cammello anche camminare, appena non dare più denaro, cammello smettere di camminare. Poi si ferma e aspetta l'acqua».

C'è stato un rischio per la sicurezza dei trasporti? «Al momento non sono emersi riscontri in questo sen-

Il procuratore Quattrocchi
«Pezzi vecchi scambiati per nuovi». È stata a rischio la sicurezza?

so, ma non escludiamo che emergano in futuro» spiega il procuratore capo della Repubblica di Firenze Giuseppe Quattrocchi. Ma dalle intercettazioni emergono passaggi inquietanti. «C'erano pezzi vecchi scambiati per nuovi» sostiene Giuseppe Soresina, l'aggiunto che ha coordinato l'inchiesta insieme al pm Giuseppe Bianco. Proprio quest'ultimo, per spiegare come funzionava la contabilità del sistema, parla di metodo Siino, il *ministro dei lavori pubblici* di Totò Riina. «Le aziende si accordavano tra loro e decidevano prima chi doveva aggiudicarsi la gara, così che le altre partecipavano ma con offerte suicide, ben più alte. La volta dopo, i ruoli si invertivano. A fine anno, però, la contabilità doveva tornare: la fetta di torta doveva essere uguale per tutti». Ad avviare le indagini l'esposto di un imprenditore che lavora nel settore delle forniture, che denunciò quanto accadeva nel segreto degli uffici di viale Lavagnini, sede della Direzione logistica industriale di Trenitalia. Otto le gare nel mirino. Intanto Trenitalia replica: «Ci costituiamo parte civile». E da Fs ricordano che nel corso di un convegno, l'ad Mauro Moretti, aveva pubblicamente denunciato l'assenza di trasparenza all'interno della struttura, parlando di un «cancro da estirpare». ♦



Foto Ansa

Reggio Calabria, ordigno rudimentale fuori dalla Procura

Un ordigno rudimentale a basso potenziale, lasciato in bella mostra a pochi metri dal palazzo che ospita la Procura ed il Tribunale di Reggio Calabria. Per mandare un messaggio più che provocare danni. Per rendere esplicito

il destinatario, l'ignoto mittente ha lasciato accanto all'ordigno un ritaglio di giornale con la foto del pm Giuseppe Lombardo, impegnato in delicate inchieste sulle cosche di Reggio. Già destinatario di altri «avvertimenti».

→ **I morti** sono almeno 70. Tra le vittime molti giovani universitari e guardie somale

→ **Gli Shabab** rivendicano l'attentato e minacciano altre azioni: una sfida mortale al governo

Inferno a Mogadiscio

Un camion bomba fa strage di studenti

Foto di Dai Kurokawa/Ansa-Epa



Soldati governativi somali

Strage a Mogadiscio. Un camion bomba guidato da un attentatore suicida è esploso davanti alla sede del ministero dell'Educazione e altri edifici governativi, portando morte tra soldati di guardia e studenti in fila: 70 vittime.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Un Paese devastato. Dalla carestia e dai signori della guerra. Un Paese allo sbando, impastato di miseria e disperazione: un «paradiso» per Al Qaeda e i suoi affiliati: è la Somalia. Un inferno apocalittico di fiamme e corpi carbonizzati: un camion bomba guidato da un attentatore suicida è esploso ieri mattina davanti alla sede del ministero dell'Educazione a Mogadiscio e altri edifici governativi, facendo strage tra i soldati di guardia e gli studenti in fila per sostenere un esame. Il bilancio parla di decine di morti, fino a 70 secondo alcune fonti citate dalla Bbc. Oltre 40 i feriti. L'attentato è stato rivendicato dagli integralisti islamici Shabab.

INFERNO IN TERRA

Il mezzo, secondo le prime informazioni raccolte, è esploso dopo il passaggio a un check point del compound, che è situato nel distretto del Chilometro Quattro. La deflagrazione ha squarciato gli edifici, incendiato alberi e auto, fiamme, cadaveri carbonizzati e ambulanze ovunque...

Scene apocalittiche

Fiamme, auto sventrate e corpi carbonizzati: la Somalia sotto attacco

Gli studenti rimasti uccisi attendevano il proprio turno per sostenere un esame utile per poter studiare in Turchia: l'esplosione li ha falciati insieme ai soldati di guardia. Immediata la rivendicazione degli integralisti somali: «Uno dei nostri mujaheddin si è sacrificato per uccidere dei responsabili del governo federale di transizione, dei soldati dell'Unione africana e degli informatori che si trovavano all'interno» dell'edificio governativo dove è avvenuto l'attentato, ha detto un responsabile al telefono. Si tratta del più devastante attacco portato avanti dagli Shabab dal luglio 2010, quando un duplice attentato a Kampala, capitale dell'Uganda, causò 76 morti. La strage arriva nel giorno in cui, dopo una dura battaglia contro il gruppo moderato Sufi di Ahlu Sunna



Waljama, gli Shabab hanno ottenuto il controllo di una parte della città di Dhusamereb, nel centro del Paese. L'offensiva degli integralisti islamici, preceduta settimane fa da una consistente ritirata definita «strategica», si è intensificata di recente. La scorsa settimana i miliziani hanno attaccato alcune città al confine con il Kenya. I miliziani Shaba minacciano nuovi attentati nella capitale somala. «Siamo ancora a Mogadiscio. In quale altro modo potremmo compiere un attentato nel cuore della città?», afferma il portavoce degli Shabab, Ali Mohamud Rage. «Somali, vi avvertiamo: state lontani dagli edifici del governo e dalle caserme dei loro soldati perché ci saranno altre, più potenti, esplosioni», avverte il portavoce.

PAESE MARTORIATO

«È seria la preoccupazione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) per l'ultima escalation di violenza nel sud della Somalia. I nuovi scontri tra gruppi armati stanno aggravando ulteriormente la già difficile situazione umanitaria. L'Agenzia esorta tutti i gruppi armati e gli eserciti attivi in Somalia a non operare nelle aree con presenza di civili e a garantire che questi ultimi non siano messi in pericolo». Lo si legge in una nota dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. La preoccupazione dell'Agenzia riguarda in particolare i combattimenti e il deteriorarsi della situazione intorno alla città di Doble, al confine con il Kenya. La città è il principale punto di transito per i somali diretti verso i campi per rifugiati dell'area di Dadaab. L'Unhcr teme soprattutto per il benessere e la sicurezza degli sfollati somali che potrebbero facilmente restare coinvolti nei combattimenti durante la loro fuga attraverso questa regione. Secondo le agenzie partner attive nel monitoraggio degli spostamenti di popolazione all'interno della Somalia, in media circa 65 famiglie ogni giorno effettuano il viaggio da Doble fino a Liboi - Kenya - in direzione Dadaab. Molti altri invece utilizzano rotte alternative che passano per Diif e Deglema - sul lato somalo - e per Dhadag Bulla in Kenya. Mediamente sono circa 1.000 i somali che ogni giorno continuano ad arrivare nei campi di Dadaab. Che adesso accolgono oltre 456.000 rifugiati. Il numero di persone in fuga da Doble è ancora da accertare, ma l'Unhcr stima che sia in atto un nuovo esodo significativo. Oltre alla popolazione della città, infatti, Doble costituisce un rifugio temporaneo per molti sfollati provenienti da altre aree della Somalia meridionale - le regioni di Mogadiscio, Kismayo, Bay e Bakool - e anche per i contadini delle aree limitrofe. ♦

→ **Programma elettorale** Sulle Izvestia il primo articolo del premier candidato
→ **Spazio economico** comune, poi organizzazione politica su modello Ue

Urss in versione light Putin progetta l'Unione Euroasiatica per i Paesi ex sovietici

Putin annuncia sulle Izvestia il primo assaggio del suo programma presidenziale: creare l'Unione Euroasiatica, passando per l'integrazione economica delle ex repubbliche sovietiche. Una versione light dell'Urss.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Ha reintrodotto l'inno sovietico e sponsorizzato libri di scuola che parlano di Stalin come del più grande statista russo. Ma non è alla vecchia Urss che dice di ispirarsi, anche se ha definito il crollo dell'Unione sovietica come «la più grande catastrofe geopolitica del XX secolo». Dalla prima pagina delle Izvestia, quotidiano filogovernativo, Putin annuncia il suo programma da prossimo - eterno - presidente russo: un'Unione Euroasiatica, sulla falsariga della Ue, che sbocci dal nucleo per ora modesto dell'unione doganale di Russia, Bielorussia e Kazakistan. Per il momento in agenda c'è il varo, il prossimo 1° gennaio, dello Spazio economico comune tra i tre Paesi - 165 milioni di persone - «la nostra versione dell'area Schen-

gen», come spiega la stampa russa: politiche economiche armonizzate, libera circolazione di capitali, servizi e manodopera, abolizione delle dogane interne e dei controlli di frontiera. L'ambizione di Putin vola però più in alto. Una comunità economica euroasiatica, formata dalle ex repubbliche sovietiche, che come è avvenuto per la Ue ambisca ad un'integrazione anche politica capace di dialogare da pari a pari con l'Europa e di diventare un fattore di stabilità mondiale.

«Non sto parlando di ricreare l'Urss, in una forma o nell'altra. Sarebbe ingenuo tentare di far rinascere o copiare qualcosa del passato», scrive Putin, disegnando «un modello di unificazione potente e sovra-nazionale». Un'idea che l'attuale premier russo aveva già accarezzato in passato, infastidito dalle perplessità sull'ingresso di Mosca nel Wto. E anche se ora ha il sostegno degli Stati Uniti, il prossimo presidente russo ci tiene a prefigurare uno scenario alternativo, che parla una lingua più moderna - rivolta al business - ma strizza l'occhio anche ai nostalgici di una grandezza perduta.

Il progetto di Putin non ha per ora raccolto grandi entusiasmi - la «nostra piccola Ue», ironizza Gazeta.ru. L'Ucraina, nonostante il crollo al collo delle tariffe del gas, sta facendo una strenua resistenza all'integrazione economica, preferendo rivolgersi all'Unione europea. E al momento il premier russo può annunciare come possibile solo l'ingresso dei minori Kirghizistan e Tagikistan.

Per gli altri non resta che sperare. «Non intendiamo isolarci da qualcuno o contro qualcuno - scrive ancora Putin - L'Unione Euroasiatica sarà creata sui principi dell'integrazione universale come una parte integrante di un'Europa più grande, unita dai comuni valori di libertà, democrazia e leggi di mercato». Discorsi che filano lisci sulla carta, ma la realtà racconta una storia diversa. A due mesi dal-

Il primo nucleo
L'unione doganale con il Kazakistan e con la Bielorussia

Gli ostacoli
L'Ucraina si è opposta All'integrazione preferisce la Ue

le elezioni politiche, mentre i sondaggi mostrano il partito di Putin in netta flessione, a San Pietroburgo e nelle regioni di Perm e Kursk, la tv statale ha cancellato del tutto l'opposizione. Per «non sconvolgere il modo di pensare dei giovani, che sono i nostri principali telespettatori», ha spiegato candidamente la dirigente di Vetta tv, Elena Andreyeva. ♦

L'allarme di Save the Children: «In Africa mancano i medici»

Every One, per dire basta alla mortalità infantile. È la campagna di Save The Children che ha presentato il rapporto «Accesso Vietato - Perché la grave carenza degli operatori sanitari ostacola il diritto alla salute dei bambini». Quasi otto milioni di bambini muoiono, ogni anno nel mondo, prima di avere compiuto 5 anni, uno

ogni quattro secondi, di cui oltre il 70% nel primo anno di vita e il 40% nel primo mese. Quasi la metà si concentra nell'Africa sub sahariana e nell'Asia meridionale. Secondo Save the Children, 350 milioni di bambini al mondo non vengono visitati da un operatore sanitario in tutta la loro vita. «Gli operatori sanitari sono il car-

dine di qualsiasi servizio sanitario. Senza di loro, non si possono somministrare i vaccini, prescrivere medicinali salvavita, dare assistenza alle donne durante il parto. Senza operatori sanitari, malattie come la polmonite e la diarrea diventano mortali», spiega Valerio Neri, direttore generale Save the Children Italia. Il palloncino rosso, simbolo della campagna, partendo da Roma attraverserà l'Italia per mobilitare i cittadini a sostenere Save the Children inviando un sms solidale al numero 45509 o chiamandolo da un telefono fisso e donando due o cinque euro. **RO.AR.**

Il diritto di ascoltare

Senti i suoni ma non capisci chiaramente il significato delle parole?
AudioNova ti offre una soluzione vera, efficace, comoda. Oggi scontata in base alla tua età.

Un problema da riconoscere. E che si risolve con successo.

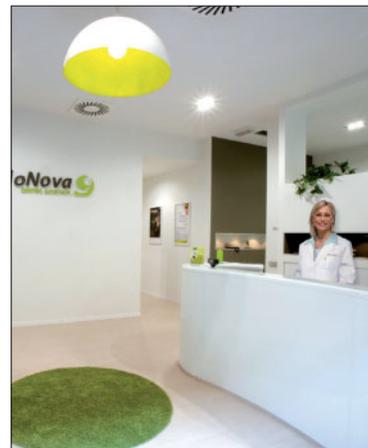
Non sempre è facile riconoscere il calo di udito. Ma è facile risolverlo, ritrovando anche il morale.

Il calo dell'udito non ha sintomi o manifestazioni evidenti. Ma pur essendo così "silenzioso e subdolo" è la più diffusa malattia invalidante: rende difficoltosi i rapporti con gli altri e può provocare effetti psicologici devastanti, come il senso di solitudine, la chiusura in se stessi e la depressione. Non va quindi sottovalutato, ma affrontato con serenità. Infatti i disagi che provoca possono essere facilmente corretti con un apparecchio acustico. Recenti studi dimostrano, inoltre, che indossare 2 apparecchi acustici migliora la percezione uditiva. **Come afferma un luminare del settore, Professore Domenico Cuda, primario di Otorinolaringoiatria presso l'Ospedale Guglielmo da Saliceto di Piacenza** "I pazienti con ipoacusia bilaterale simmetrica in cui sia protesizzato un solo orecchio mostrano nel lungo periodo, a parità

di soglia audiometrica, un caratteristico decremento di percezione verbale nel solo orecchio non stimolato". In Europa, l'utilizzo di soluzioni acustiche è diffusissimo (una media di deboli di udito fra il 30 e il 35%, fino al 44% secondo i paesi, usa una soluzione acustica), in Italia solo il 9% di deboli di udito fa uso di questi piccoli e preziosi strumenti tecnologici. Un ritardo imputabile a scarsa informazione, ma anche a resistenze psicologiche e culturali. Oggi però, grazie al progresso tecnologico e alla disponibilità di apparecchi acustici ancora più semplici, pratici e discreti, la situazione sta mutando e anche nel nostro Paese si va diffondendo una cultura dell'udito: la certezza che con un piccolo gioiello della tecnologia si possa risolvere un grande disagio comune a molte persone.

AudioNova, il gruppo olandese di professionisti dell'udito con oltre 1000 Centri Acustici in tutta Europa, dal gennaio 2007 è anche in Italia: oltre 40 centri aperti in pochi mesi dimostrano il rapido successo di un gruppo completamente dedicato al paziente. Alla preparazione tecnico-scientifica, infatti, AudioNova unisce una particolare attenzione per le esigenze del paziente, dall'individuazione della soluzione più adeguata, al processo di familiarizzazione con la soluzione acustica, fino alle visite periodiche di controllo, che vengono programmate nel corso degli anni. Il tutto in un percorso in 5 tappe, sempre guidato:

1. accoglienza professionale, calorosa e sempre con il sorriso
2. verifica dell'udito: un semplice test, effettuato con moderne strumentazioni



Tornare ad ascoltare,
una felice rinascita.

Un mondo che parla e ascolta. E voi ne fate parte.



"Riesco a capire tutto e a vivere una vita di nuovo normale". "Ho sentito subito migliorare la qualità dell'ascolto e della vita" "Ho scoperto una maggior naturalezza del suono!" "Mi sono abituato subito!" sono alcune testimonianze di chi ha migliorato la propria vita con una soluzione acustica. Persone che hanno deciso di non nascondersi ma di superare le difficoltà e il senso di esclusione dovuti al sentire meno. Perché indossare una soluzione acustica significa tornare ad apprezzare i suoni che colorano la vita: le voci dei bambini, il sussurro di una persona cara, il canto degli uccelli... significa anche tenere allenato il proprio cervello. "Portare una soluzione acustica ti permette di cogliere molti più suoni, molte più parole e sfumature. Tutto questo fa sì che il cervello capisca e interpreti in maniera esatta i suoni che il mondo ci trasmette, mantenendosi più allenato, attento, sveglio e curioso". "Questo nuovo strumento è più piccolo, non fischia e mi sento più libero"; "Nota anche piccoli suoni che prima non avevo mai sentito"; "Suoni e rumori sono pieni di sfumature; ho scoperto una maggior morbidezza"; "Mi sento più vicino ai suoni, più immerso nel mondo". Tanto da poter dire, come uno degli intervistati, che è "una vera rivoluzione per la mia vita" e "non potrei più tornare indietro".

La tua soluzione acustica oggi
scontata in base alla tua età

100%

Valido
solo ad
OTTOBRE

Scontiamo la tua soluzione acustica* in base alla tua età, fino ad arrivare al 100% di sconto!
Consulta la tabella esemplificativa.

*Offerta valida in caso di acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sulla seconda soluzione, come dalla tabella a fianco.

La percentuale dello sconto sarà applicata in base all'età del cliente come da tabella a fianco.

Numero Verde Gratuito
800-767026

Condizioni dell'offerta
ESEMPLIFICATIVO

Età 100 = 100% di sconto
95 = 95% di sconto
85 = 85% di sconto
75 = 75% di sconto
65 = 65% di sconto
55 = 55% di sconto
45 = 45% di sconto
35 = 35% di sconto

3. scelta della migliore soluzione uditiva, tra le più avanzate tecnologie al mondo
4. percorso di riabilitazione dell'udito: assistenza nella familiarizzazione con il suo apparecchio
5. assistenza continua e servizio completo: visite periodiche per verificare eventuali mutamenti delle sue esigenze.

• Soddisfatti o rimborsati!

entro i primi 30 gg dall'acquisto.

• Possibilità di detrarre dalle tasse il 19% sul prezzo di acquisto della soluzione acustica

(in base al proprio modello di detrazione delle imposte)

• Pagamenti personalizzati**

TAN e TAEG variabili in base all'importo totale finanziato e alla durata del finanziamento.

** Condizioni non cumulabili fra loro

E inoltre per tutti i portatori di apparecchi acustici questo buono vale 2 blister di pile

GRATIS!



Chiama ora per fissare un appuntamento presso uno dei Centri Acustici AudioNova più vicino a te

PIEMONTE

Alessandria	Via Trotti 76	Tel. 0131 268066
Grugliasco	Via C. Spanna 1	Tel. 011 7801928
Torino	Corso V. Emanuele II 24	Tel. 011 887717
Torino	Corso Montecucco 8	Tel. 011 710879
Torino	Via del Carmine 26/d	Tel. 011 5212487
Torino	Via Genova 20	Tel. 011 6677720

LOMBARDIA

Bergamo	Via F. Corridoni 22	Tel. 035 4124154
Brescia	Via G. Marconi 27/b	Tel. 030 41009
Cinisello Balsamo	Piazza Gramsci 28	Tel. 02 61291202
Gallarate	C.so Sempione 12	Tel. 0331 794995
Lecco	Via Digione 25	Tel. 0341 350458
Merate	Via A. De Gasperi 119/b	Tel. 039 9909797
Milano	Via G. Boccaccio 26	Tel. 02 43911421
Milano	Via Padova 2	Tel. 02 26142797

Milano	Viale C. Espinasse 21	Tel. 02 33004266
Milano	Via Augusto Anfossi 3	Tel. 02 55194280
Varese	Via Luigi Sacco 14	Tel. 0332 232302

VENETO

Dolo	Via G. Matteotti 41	Tel. 041 5103079
Mestre	Via Luigi Einaudi 26	Tel. 041 976734
Padova	Corso Milano 73	Tel. 049 8755457
Treviso	Piazza G. Matteotti 8	Tel. 0422 590558

EMILIA ROMAGNA

Bologna	Via Delle Lame 2/G	Tel. 051 237721
Bologna	Via Emilia Levante 1	Tel. 051 391060
Budrio	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 051 803279
Carpi	Via Berengario 35	Tel. 059 653857
Casalecchio di Reno	Via G. Garibaldi 44	Tel. 051 6130260
Castel San Giovanni	P.le A. Gramsci 10	Tel. 0523 882162
Castelfranco Emilia	Via Circondaria Nord 105	Tel. 059 922249
Cesena	Via Martiri d'Ungheria 28	Tel. 0547 610565

Ferrara	Via Bologna 86	Tel. 0532 790026
Imola	Viale Antonio Nardozzi 5	Tel. 0542 27560
Lugo	Corso Garibaldi 39/3	Tel. 0545 34986
Modena	Via Piave 75	Tel. 059 237470
Piacenza	Viale Dante 84	Tel. 0523 328747
Ravenna	Via Romolo Ricci 21	Tel. 0544 33715
Reggio nell'Emilia	Viale Risorgimento 68	Tel. 0522 323785
Riccione	Corso Fratelli Cervi 13	Tel. 0541 693341
Rimini	Via Minghetti 63	Tel. 0541 25985
S. G. in Persiceto	Via Rocco Stefani 2	Tel. 051 9596392
Sassuolo	Piazza della Libertà 9/10	Tel. 0536 994087

LAZIO

Roma	Via Boncompagni 99	Tel. 06 42740028
Roma	Via G. Pagano 16	Tel. 06 6633239
Roma	Via Sebino 21	Tel. 06 8554372
Roma	Via Gaeta 53/55	Tel. 06 4827520
Roma	Via Flavio Stilicone 11	Tel. 06 7140834

Porta questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione

Promozione valida solo per il mese di Ottobre, salvo proroghe. Offerta valida solo su prodotti specifici.

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Il Papa del nord, l'Italia del sud

Dopo Wojtyla anche Ratzinger volerà domenica a Lamezia Terme a conferma dell'interesse della Chiesa per il "laboratorio Meridione". Perché il Paese non riesce a mostrare un'attenzione simile?

Sono già oltre centomila le prenotazioni per la messa che il Papa celebrerà a Lamezia Terme, in Calabria, domenica prossima, ma come insegnano gli eventi che lo coinvolgono, vanno prudentemente moltiplicate per tre. Dopo Ancona dunque un altro popolo spera, secondo le parole del vescovo diocesano Luigi Cantafora, che la visita pontificia rappresenti una «svolta epocale per questa terra di Calabria, una regione che tenta di decollare». E nel «decollo», spera anche il rappresentante del governo della Repubblica, prefetto Antonio Reppucci, con l'augurio che «la visita del Santo Padre costituisca un giusto momento di riflessione per chi pensa ancora di macchiarsi con fatti di sangue (e che) la Calabria trovi, attraverso questo evento, quello scatto d'orgoglio necessario per recuperare i ritardi storici, anche sotto l'aspetto economico». Forse anche per questo, la zona industriale lametina occupata da capannoni dismessi della ex Sir, verrà ripulita, dotata di vie di transito interne e ribattezzata «Benedetto XVI». Ma ciò sarà sufficiente a far tornare nell'area aziende e lavoratori?

Il 5 ottobre 1984 Papa Giovanni Paolo II atterrò a Lamezia per la sua visita pastorale in Calabria; il futuro Beato non fece miracoli, ma obbligò la Chiesa italiana ad una

profonda riflessione. Cinque anni dopo, 18 ottobre 1989, i vescovi pubblicarono un documento: *Chiesa Italiana e Mezzogiorno: sviluppo e solidarietà*. Vent'anni dopo, 21 febbraio 2010, ne è seguito un secondo: *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*. Tra un documento e l'altro, diverse analisi hanno verificato l'impatto sociale che i progetti e gli impegni ecclesiali nel sud del Paese stavano producendo. E spulciare tra le carte che ne fanno fede, potrebbe risultare utile anche a chi sostiene di prendere la politica come serio esercizio di ragione e di vita. Se non

Prima di Benedetto

Il 5 ottobre 1984 Giovanni Paolo II atterrò in Calabria: non fece miracoli ma obbligò a una profonda riflessione sul Mezzogiorno

altro, per seguire il buon esempio del Presidente Napolitano che, nei giorni scorsi a Napoli, ha citato l'incipit del documento episcopale del 1989: «Il Paese non crescerà se non insieme».

Sull'orizzonte futuro del Paese questo sembra l'unico realistico percorso, ma ad oggi l'affermazione risulta smentita dai fatti. Almeno sotto il profilo economico, l'Italia non è cresciu-

ta insieme. Anzi, le distanze tra parti significative del Mezzogiorno e il resto del Paese sono drammaticamente aumentate. Inoltre, la fine dell'intervento straordinario dello Stato e la privatizzazione degli istituti di credito, con successive difficoltà del sistema bancario nel Meridione, hanno ulteriormente aggravato la crisi.

La reazione culturale a questo sistema di condizioni avverse è stata lenta, la reazione del mondo politico è ancora persa nelle fumisterie partitiche romane. Hanno annotato gli analisti dei vescovi: le sole organizzazioni che hanno mostrato sorprendente capacità di adattamento alle nuove circostanze strutturali dell'economia sono state quelle della criminalità organizzata. In questo guado, il vescovo di Lamezia Terme può serenamente constatare come il processo di secolarizzazione non abbia condotto, neppure nella sua diocesi, ad una sorta di irrilevanza (anche sociale) della dimensione religiosa. Al contrario la Chiesa è ritenuta un'agenzia culturale molto partecipe alle vicende del territorio e quindi chiamata a pronunciare una parola che, condivisa o meno, è comunque rilevante. Il prefetto della Repubblica, invece, è obbligato a constatare quanto sia diminuita la disponibilità dei laici credenti, moralmente motivati, ad impegnarsi in politica o nel sindacato: vanno volentieri verso il volontariato, fanno difficoltà ad assu-

mere compiti di rappresentanza e di gestione nella cosa pubblica. Un vero paradosso per entrambe le istituzioni, Chiesa e Stato: proprio nel momento in cui si afferma il ruolo della dimensione religiosa e cresce il peso della Chiesa istituzionale nella vita del Paese, diminuisce il ruolo e la presenza del laicato cattolico consapevole e impegnato nell'area pubblica. Non per nulla, a livello nazionale, le riflessioni animate dalle strutture della Cei insistono sulla necessità di educare la coscienza religiosa all'impegno civile, alla responsabilità verso il bene comune, al senso civico, alla solidarietà sociale, al rispetto della legalità, all'impegno politico nelle istituzioni. Sostengono i vescovi nel loro documento del 2010: «Il Mezzogiorno può divenire un laboratorio in cui esercitare un modo di pensare diverso rispetto ai modelli che i processi di modernizzazione spesso hanno prodotto, la capacità cioè di guardare al versante invisibile della realtà e di restare ancorati al risvolto radicale di ciò che conosciamo e facciamo: al gratuito e persino al grazioso, e non solo all'utile e a ciò che conviene; al bello e persino al meraviglioso; e non solo al gusto e a ciò che piace; alla giustizia e persino alla santità, e non solo alla convenienza e all'opportunità». E in questo sogno, c'è spazio per tutti. ♦

Gli amici di Luca
sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
TREDICESIMA EDIZIONE
GIORNATA NAZIONALE DEI RISVEGLI PER LA RICERCA SUL COMA VALE LA PENA 7 ottobre 2011
con il patrocinio di:

C'È ANIMA VIVA

Gli amici di Luca ringraziano per il patrocinio, il sostegno e le collaborazioni

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK publikompass**

Lunedì-Venerdì
ore **9.00-13.00 / 14.00 - 18.00**

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
tel. **011/6665211**

... quando tutto ci sembra ruvido, incolore, irraggiungibile e non ci accorgiamo della morbida nuvola sulla quale siamo adagiati e che ci sta facendo volare sopra la vita (da Stellanazerodiec p. 91)

In ricordo di **STELLANA POLETTI**
e con lo stesso amore verso i suoi figli.
Pierpaolo Capponi e Isabella Peretti
Roma, 4 ottobre 2011
Funus Onoranze Funebrì
800.13.43.19

→ **Inutile** il colloquio tra la governatrice Polverini e il presidente Finmeccanica Guarguaglini

→ **A Torino** centinaia di dipendenti dell'azienda manifestano contro la ristrutturazione

Alenia, a Roma si chiude Pd: una rapina della Lega

I vertici del gruppo Finmeccanica hanno confermato la chiusura della sede nazionale Alenia di Roma e il suo trasferimento nel Varesotto. Manifestazione dei lavoratori a Torino contro la ristrutturazione aziendale.

L.V.

MILANO

La sede romana di Alenia Aeronautica chiuderà. E per gli oltre 130 lavoratori della fu direzione nazionale dell'azienda si prospetta la scelta tra il trasferimento imposto nelle sedi del Nord Italia o la rinuncia al proprio posto di lavoro.

TRASFERIMENTI IN VISTA

La voglia di scherzare su quanto prestigiosa possa essere la nuova sede di Venegono nel Varesotto rispetto a quella nella capitale è svanita, insieme alle ultime speranze riposte nella presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, che ieri pomeriggio ha incontrato il presidente del gruppo Finmeccanica Guarguaglini. Ma il colloquio tra i due si sarebbe concluso con la conferma da parte del manager di quanto già deciso: il potere d'interdizione della governatrice, così come quello del sindaco di Roma Gianni Alemanno, ieri a colloquio telefonico con l'amministratore delegato del gruppo Orsi, si ferma evidentemente alle parole: «Vogliamo difendere tutti insieme questa presenza e far sentire tutto il nostro peso istituzionale» assicurava ieri il primo cittadino.

Ben altro peso, evidentemente, hanno avuto le pressioni politiche di stampo leghista a cui lavoratori, sindacati ed opposizioni attribuiscono la scelta - ufficialmente decisa in omaggio alla fusione con AerMacchi - di togliere alla capitale gli uffici dirigenziali e di rappresentanza di Alenia per portarli nella provincia lombarda più cara al Carroccio. «È l'ennesimo scippo da parte di questo esecutivo della Lega e del Pdl, il più antiromano che



Dipendenti dell'azienda bloccano il traffico in Corso Marche a Torino strada dove risiede l'Alenia.

ci sia mai stato», accusa il Pd cittadino. Ricordando anche il dossier presentato dai sindacati con gli sprechi e la parentopoli sulle sedi romane di Alenia, con tanto di ville all'Olgiata date in gentile omaggio a consulenti della società e megauffici fantasma per i vertici dell'azienda: «I costi della società si possono razionalizzare anche senza spostare il personale di Roma al Nord».

MANIFESTAZIONI A TORINO

Ma il piano di ristrutturazione di Alenia non si ferma qui. Prevede anche la chiusura degli stabilimenti di Venezia e Casoria, oltre alla cassa integrazione a zero ore per 1.200 dipendenti e l'esternalizzazione per al-

tri 500. Così hanno scioperato ieri per quattro ore i lavoratori Alenia di Torino e Caselle Torinese, che a centinaia hanno sfilato per le vie della città, rendendone difficoltoso il traffico: secondo la Fiom nessuno dei 3.300 dipendenti è entrato nelle fabbriche. «I lavoratori chiedono certezze sul piano industriale che oggi è pieno di incognite» ha spiegato Gianfranco Verdini, della segreteria torinese Uilm. «Vogliamo sapere quale prodotto potrà garantire un futuro vero a Torino e Caselle, così come quale partner ci sarà per la produzione. Ma ciò che è fondamentale è che il governo dia un sostegno immediato al settore perché le produzioni aeronautiche, specialmente

quelle militari, non sono determinate solo dalle regole di mercato ma anche da precisi accordi internazionali tra gli Stati».

Sfortunatamente, la politica economica del governo, tanto più nei rapporti con l'estero, non è tra i punti forti di questo governo. Non a caso in parlamento sono state presentate due interrogazioni urgenti a firma Pd e Idv per richiamare l'esecutivo, e in particolare il ministro Tremonti, alle proprie responsabilità in materia. Del resto, si tratta del piano di ristrutturazione di Alenia, azienda leader nel settore aeronautico, parte del gruppo Finmeccanica, il Tesoro come maggiore azionista. ♦

Foto Photonevs/ TM News - Infophoto



Norme anticrisi prorogate

La Commissione europea si appresta a prorogare di un anno, cioè fino alla fine del 2012, le regole d'emergenza varate in seguito alla crisi per favorire i piani di salvataggio e ristrutturazione delle banche. Lo ha annunciato il commissario alla concorrenza Joaquin Almunia. «Le condizioni si sono nuovamente deteriorate e quindi proporrò una proroga per tutto il 2012».

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,329

FTSE MIB
14243
-2,72%

ALL SHARE
14983
-2,46%

POPOLARE MILANO

I sindacati non appoggiano Amici della Bipiemme

Fabi, Fiba e Fisac, sindacati dei bancari, non appoggeranno liste presentate dall'associazione Amici della Bipiemme. I vertici dell'istituto milanese informano che la Banca d'Italia non sta attualmente effettuando alcuna ispezione presso la Popolare né presso altre società del gruppo. Oggi il presidente Ponzellini è atteso per un incontro alla Banca d'Italia.

RCS MEDIAGROUP

Rialzo del 10%, Rotelli compra ancora

Rcs Mediagroup sale del 10,21% in Borsa. La spiegazione di questo movimento anomalo viene ricondotta alle ipotesi secondo le quali Diego Della Valle, dopo aver abbandonato il patto di Mediobanca potrebbe ora puntare a un rafforzamento nel Corriere della Sera. Intanto Giuseppe Rotelli, che già detiene circa l'11% dei diritti di voto, ha acquistato azioni di Rcs per un controvalore di 1,26 milioni di euro.

PIAGGIO

Aumenta quota di mercato in settembre

Il gruppo Piaggio registra anche in settembre una crescita della propria quota sul mercato italiano due ruote, attestandosi al 30% del mercato complessivo (+2,9 punti percentuali rispetto a settembre 2010). Sulla base dei dati diffusi da Confindustria Ancma, la crescita del gruppo è legata all'eccellente andamento nel comparto scooter in cui è complessivamente salito al 36,9% di quota.

Unione Dei Comune Della Messapia - Cavallino - Lizzanello

Rettifica bando e proroga termini
In relazione all'appalto di Refezione scolastica pubblicato sulla GUCE il 15.09.2011 e sulla GURI n.110 del 19/09/11 e quotidiani, si comunica che sono apportate integrazioni e rettifiche agli atti di gara e pertanto sono prorogati i termini di gara come segue: Scadenza fissata per la ricezione delle offerte: 21.11.2011. Apertura offerte: 28.11.2011. Gli atti di gara rettificati sono pubblicati su: www.comune.cavallino.le.it e www.comune.lizzanello.le.it.
Il responsabile del servizio: avv. Roberto Carlino

Il gruppo cantieristico

La ripartizione del personale



FINCANTIERI

Trieste e Roma	471
Corporate	
Direzioni navi mercantili	
Genova	481
Direzioni navi militari	
Trieste	
Direzione navi mercantili	485
Ancona	587
Riva Trigoso	
Divisione navale	580
Officina meccanica	227
Monfalcone	1.647
Sestri Ponente	760
Castellammare di Stabia	646
Muggiano	
Div. navale	637
Div. megayacht	97
Marghera	1.072
Palermo	515
TOTALE	8.205

Intervista a Claudio Burlando

«Non c'è crescita se non si risolve il caso Fincantieri»

Il governatore della Liguria «Lavoratori lasciati all'oscuro di quanto accadrà in primavera Martedì da Romani esigiamo chiarezza»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La situazione della Fincantieri di Sestri Ponente si è sbloccata: le proteste dei lavoratori hanno conquistato il tanto atteso incontro in sede ministeriale per discutere del loro futuro occupazionale, e il sostegno costante ed univoco delle istituzioni locali ha guadagnato loro lo sblocco da parte del governo dei primi finanziamenti per riqualificare il sito industriale. Non è poco, soprattutto di questi tempi.

Claudio Burlando, presidente della Regione Liguria, siete riusciti a farvi ascoltare dal governo?

«Ho parlato al telefono con il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani. Per martedì prossimo è stato fissato un tavolo di discussione tra azienda, sindacati ed istituzioni sulle prospettive del cantiere, che a marzo, con la consegna dell'ultima nave in costruzione, rimarrà senza commesse. Dopo il ritiro del vecchio piano industriale Fincantieri, che prevedeva chiusure e licenziamenti, i lavoratori sono stati lasciati completamente all'oscuro di quanto succederà in primavera».

Per Sestri Ponente non si parlava di un progetto di riqualificazione?

«Sì, il cosiddetto ribaltamento a mare, per ampliare il cantiere verso l'acqua e liberare la zona a ridosso della ferrovia. Proprio ieri il ministro Matteoli ha firmato il decreto per rendere disponibili 50 dei 70 milioni di euro già stanziati per il progetto. Ma si

tratta di un'operazione che durerà anni. Nel frattempo, anche se a regime ridotto, il cantiere deve continuare a funzionare. Servono nuove commesse, i lavoratori non possono aspettare».

Per questo hanno occupato la fabbrica e manifestato a centinaia anche ieri fino alla sede della prefettura. Ma nemmeno Genova si è tirata indietro: in corteo lei, il sindaco Marta Vincenzi, il cardinal Bagnasco ha inviato un messaggio...

«E il consiglio regionale della Liguria ha deciso la sospensione perché una delegazione potesse partecipare alla manifestazione. Ma la solidarietà è stata dell'intera città: i commercianti hanno anche fatto la spesa per i lavoratori che passano la notte nello stabilimento. La cantieristica è un settore fondamentale del tessuto industriale del nostro territorio: grazie all'accordo siglato a settembre è stato salvato dalla chiusura lo stabilimento Fincantieri di Riva Trigoso, adesso dobbiamo pensare a Sestri».

Che tipo di interlocutore può essere il governo, generalmente latitante in termini di politica industriale, in questo momento di difficoltà politica ed economica?

«La riunione di martedì servirà a capire anche questo. Ma il problema è generale, tra crisi finanziaria e politiche assenti, non si può certo dire che la cantieristica venga trattata peggio di altri settori produttivi. Ma il Paese non ha scelta, una politica per la crescita andrà pur fatta. E in Italia la crescita industriale non può prescindere dalla cantieristica».



Tim Cook, COO di Apple ha annunciato l'uscita del nuovo iPhone

- **Presentato** l'atteso nuovo modello di telefono, per la prima volta senza il patron Steve Jobs
- **La forma** non cambia, il "motore" è più potente con un'applicazione che dialoga con l'utente

Apple cambia ma non troppo L'iPhone 4S ora può parlare

Un'evoluzione ma non una rivoluzione: è l'iPhone 4S presentato ieri da Apple. La forma del telefono non cambia ma la dotazione interna lo rende più performante, con il plus di un'applicazione "parlante".

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il numero tanto atteso, 5, non è stato pronunciato, e questo ha rappresentato sicuramente una delusione per la moltitudine dei fan di Apple sparsi per il pianeta, gli stessi che avevano già metabolizzato a fatica l'assenza di Steve Jobs dall'evento di presentazione del nuovo iPhone, costretto, il celeberrimo patron della "Mela", ad abbandonare ogni incarico operativo all'interno del gruppo a causa delle sue gravi condizioni di salute. Al posto del 5, a rappresentare il nuovo smartphone c'è invece la più "modesta" sigla 4S, ad indicare che siamo di fronte ad un'evoluzio-

ne piuttosto che a una rivoluzione tecnologica. Semmai, il grande salto in avanti è rappresentato da un'applicazione parlante, denominata "Siri", che ambisce a cambiare le modalità d'utilizzo dei dispositivi mobili.

DIVERSO ALL'INTERNO

Del resto, i primi che non hanno provato a bleffare durante la conferenza stampa "Let's talk iPhone" svoltasi nella sede californiana di Cupertino sono stati proprio i padroni di casa, l'amministratore delegato di Apple, Tim Cook, e il vice presidente, Philip Schiller. Quest'ultimo si è chiesto candidamente: «Come si fa a replicare il successo di un prodotto come l'iPhone 4?». E dopo pochi minuti si è capito che anche in casa Apple per ora non hanno ancora una risposta...

Per cominciare, il modello 4S è esteriormente pressoché identico al suo predecessore, mentre le differenze, peraltro non da poco, sono tutte al suo interno. Il nuovo iPhone

monta il potente processore dual core A5, lo stesso presente nell'iPad 2, che dovrebbe renderlo sette volte più veloce dell'originale. La batteria consente fino a otto ore di conversazione mentre due antenne dovrebbero migliorare la qualità del servizio (ricordate i problemi di ricezione del modello precedente?) e raddoppiare la velocità di download. Inoltre, il 4S viene certificato come

Presto nei negozi Il nuovo smartphone sarà disponibile in Italia dal 28 ottobre

il 33% più veloce nello scattare le foto ed è capace di riprendere video con risoluzione Full HD.

LA NOVITÀ "SIRI"

Ma novità altrettanto significative vengono offerte a livello software, a cominciare dal nuovo sistema operativo iOS5 (almeno qui il fatidico

numero è comparso). Al suo interno, come detto, va evidenziata la funzionalità Siri. Un'applicazione parlante che va ben al di là del riconoscimento vocale di un nome che permette a molti smartphone di comporre un numero di telefono sotto dettatura. In questo caso, invece, l'iPhone 4S dialoga con l'utente rispondendo a domande del tipo: «Dove posso trovare un ristorante greco a Los Angeles?», «Che tempo fa a San Francisco?», «Come sta andando l'indice Dow Jones?», oltre a scrivere sotto dettatura, ricordarci appuntamenti ed effettuare ricerche sul Web. Peccato che per ora la funzionalità Siri è disponibile soltanto in lingua inglese, francese e tedesca, mentre per l'italiano ci sarà da aspettare. Un'attesa che invece sarà breve per l'eventuale acquisto dell'iPhone 4S, annunciato nei nostri negozi per il prossimo 28 ottobre con prezzi che non si dovrebbero discostare di molto da quelli del suo predecessore. ♦



→ **L'amara verità** in busta paga. Lo dice un rapporto Cnel. Il gap cresce tra le meno scolarizzate
→ **Particolarmente elevata** la penalizzazione delle impiegate in professioni non qualificate

A parità di lavoro, salari diversi fino al 18% tra uomini e donne

Una fotografia affatto consolante quella fatta dal Cnel sui livelli retributivi tra uomini e donne. Il gap a svantaggio delle donne è tra il 10 e il 20%, più forte tra le non scolarizzate. Meno evidente al Sud.

VIRGINIA LORI
ROMA

A parità di qualifica e impiego, la differenza di retribuzione tra uomini e donne in Italia si attesta tra il 10 e il 18% ed è dovuta interamente a fenomeni di discriminazione. Il dato è contenuto in una ricerca presentata al convegno della seconda commissione politiche del lavoro e sistemi produttivi del Cnel, curata da Emiliano Rustichelli (Isfol), che esamina il caso italiano e propone policy per una effettiva parità di opportunità nel mercato del lavoro.

MENO SCOLARIZZATE

Dalla ricerca, condotta su 10 mila lavoratori e lavoratrici italiane, emerge che il differenziale retributivo di genere misurato sul salario orario dei soli lavoratori dipendenti è pari in media a 7,2 punti percentuali. Il gap retributivo per le lavoratrici dipendenti risulta particolarmente elevato in alcuni ambiti: tra le donne meno scolarizzate raggiunge quasi il 20% e si mantiene oltre il 15% per chi pos-

siede la licenza media. Ne soffrono sia le giovanissime (8,3% di penalizzazione rispetto ai coetanei) che le lavoratrici adulte (12,1%), mentre è più contenuto nella fascia di età compresa tra 30 e 39 anni (3,2%).

SUD, MENO DIFFERENZE

La forbice retributiva di genere appare meno pronunciata nel sud mentre, in termini di caratteristiche dell'occupazione, si rileva una marcata differenza di genere nelle retribuzioni medie orarie degli operai specializzati (20,6%), degli impiegati (15,6%), dei legislatori, dirigen-

ti ed imprenditori (13,4%).

Particolarmente elevata è anche la penalizzazione delle donne impiegate in professioni non qualificate rispetto ai loro omologhi di sesso maschile (17,5%).

SERVIZI FINANZIARI

In termini settoriali, si registra una forte differenza nelle retribuzioni medie orarie di uomini e donne impiegati nei servizi finanziari e quelli alle imprese (rispettivamente 22,4% e 26,1%), nell'istruzione e nella sanità (21,6%), nella manifattura (18,4%).

Per il Cnel non è più possibile

«sprecare una forza lavoro qualificata e potenzialmente molto produttiva come quella femminile. Ma questo lavoro segue pubblicazioni anche recenti che hanno spiegato come in un momento come l'attuale ad essere penalizzate sono sempre le fasce sociali cosiddette più deboli, i giovani e le donne.

GENDER PAY GAP

I fattori che generano il gender pay gap sono diversi e spesso correlati: fattori culturali e stereotipi di genere favoriscono la segregazione orizzontale e verticale e divaricano il gap di partecipazione al mercato del lavoro tra uomini e donne, la mancanza di politiche di conciliazione costringe le donne a uscire dal mercato del lavoro, ne impedisce la continuità lavorativa e limita le loro opportunità di carriera. discriminazioni inaccettabili alla luce del fatto che le donne possiedono requisiti di formazione e di esperienza analoghi se non superiori a quelli degli uomini».

Ma le donne sono più sensibili al tema di avere risorse sufficienti per la vecchiaia. Stavolta secondo un'indagine realizzata per conto di Axa-Mps il 20,8% delle donne contro il 16,2% degli uomini si preoccupa della gestione della cosiddetta fase di «lunga vita». Tra le maggiori preoccupazioni le donne indicano proprio di non poter godere di una pensione dignitosa (61,6% contro il 40,6% degli uomini). Al secondo posto c'è il pensiero di non avere beni di proprietà a cui ricorrere in caso di necessità economiche: 40,2% delle donne contro 21,4% degli uomini.

In fondo questo dato è molto complementare con quelli prodotti dal Cnel. ❖

IL CASO

Prof, stipendi bassi anche a fine carriera Peggio di noi la Grecia

Le retribuzioni degli insegnanti italiani sono basse anche a fine carriera. È quanto emerge da uno studio della rete Eurydice della Commissione europea sugli stipendi del personale scolastico in Europa. Se lo stipendio medio di un insegnante appena salito in cattedra è infatti di 23.000 euro, alla soglia della pensione arriva a 38.000. Peggio di noi sta la Grecia con 11.000 e 22.000 euro rispettivamente a inizio e fine carriera, il Portogallo con 21.000 e 31.000

e la Slovenia con 18.000 e 28.000. Tenendo conto sia del livello degli stipendi che delle indennità, gli insegnanti più pagati nell'Ue sono quelli di Lussemburgo che da neodocenti ricevono 63.000 euro e a fine servizio raggiungono la ragguardevole cifra di 125.000 euro, Danimarca (dove si parte già bene con 56.000 per arrivare a 77.000) e Austria dove a fine carriera un insegnante riesce a guadagnare più del doppio rispetto agli esordi (27.000 in ingresso, 65.000 al termine del percorso lavorativo).

Nella maggior parte dei paesi europei è disponibile un'ampia gamma di indennità, oltre agli stipendi di base.

**DA NAPOLI PER IL MEZZOGIORNO E PER IL PAESE
VERSO IL PARTITO DEL LAVORO**

"LAVORATRICI E LAVORATORI PROTAGONISTI PER RESTITUIRE IL FUTURO ALL'ITALIA"

DIBATTITO CON:

F. BARRA, L. SERVO, A. CROCETTA, U. ESPOSITO, G. DE MARTINO, E. DONISE, A. MASTROIANNI, M. VILLONE

ANNA REA, SEGRETARIO CONFEDERALE UIL

NICOLA NICOLOSI, SEGRETARIO CONFEDERALE CGIL

LUIGI DE MAGISTRIS, SINDACO DI NAPOLI

per il
**Partito
del Lavoro**



GIAN PAOLO PATTA, PRESIDENTE LAVORO - SOLIDARIETA' - CESARE SALVI, PRESIDENTE SOCIALISMO 2000

SABATO 8 OTTOBRE 2011, ORE 10.00 - NAPOLI, HOTEL RAMADA - VIA G. FERRARIS, 40



Giovanni Segantini, *Le due madri*, 1889 Galleria d'Arte Moderna, Milano

GIUSEPPE RIZZO

ROMA

La natura è un tempio dove pilastri viventi lasciano talvolta sfuggire confuse parole - l'uomo vi passa lungo foreste di simboli, che lo fissano con sguardi familiari». Quando pubblica questo verso, Charles Baudelaire ha 36 anni e quello che gli manca per chiudere il cerchio di una vita dissipata è una pubblica accusa di immoralità e una condanna alla censura per il suo *Les Fleurs du Mal*. Le ottiene entrambe, e le 1320 copie della prima tiratura, naturalmente, vanno esaurite proprio per il solletico suscitato sotto il naso dei parrucconi di metà Ottocento. La potenza di quella raccolta di poesie, però, consiste nell'aver intercettato gli umori, i sentimenti, le idee che in quegli anni germogliavano in Europa. E aver fornito a scrittori-artisti-filosofi uno specchio entro cui riflettere le proprie opere. Buona parte di quello che infatti verrà definito come "Simbolismo" può rispecchiarsi nella "foresta di simboli" di cui Baudelaire parla nella poesia *Corrispondenze*. Di questa foresta di simboli prova a restituire la complessità e la magnificenza la mostra organizzata nel padovano palazzo Zabarella dalla Fondazione Bano, insieme alla fondazione Antonveneta, visitabile fino al 12 febbraio 2012.

OTTO SEZIONI TEMATICHE

Curata da Fernando Mazzocca e Carlo Sisi con il direttore della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, Maria Vittoria Marini Clarelli, la mostra è dedicata al "Simbolismo in Italia", ma oltre agli artisti

SIMBOLISTI

I segni profondi del mito diventano colore

Fino al 12 febbraio a Palazzo Zabarella di Padova una grande mostra promossa dalla Fondazione Bano racconta il movimento italiano. Senza dimenticare i maestri europei

italiani offre continui rimandi agli autori stranieri. Il percorso è organizzato in otto sezioni tematiche. I quadri ripercorrono l'arco temporale che va dagli anni ottanta del XIX secolo ai giorni immediatamente precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale.

Si inizia con un dittico che nel 1981, alla triennale di Brera, fu fonte di divisioni feroci tra i critici. Al centro del dibattito, i quadri *Maternità* di Gaetano Previati e *Le due madri* di Giovanni Segantini. Per molti, l'opera di Previati si spingeva troppo oltre i

confini dell'oggettività e della chiarezza. Il tentativo di rappresentare su tela le sensazioni più inconscie, l'assenza dei confini del modellato, il ricorso ad un'unica tonalità di colore, spazzavano via ogni riferimento al reale che invece i critici usavano ancora come metro di misura per il valore di un'opera. Non è un caso che *Le due madri* venne letta ancora come un'opera "verista".

IL MANIFESTO DEL 1886

Superate queste due tele, la sala successiva ha come protagonisti gli artisti cresciuti in-

Umberto Boccioni, *Il Sogno (Paolo e Francesca)*, 1908-1909 Collezione privataGaetano Previati, *Notturmo*, 1909, Fondazione il Vittoriale degli Italiani

torno al Manifesto del 1886 di Jean Moréas. E di molti, da Pellizza da Volpedo a von Stuck, passando per Martini e Troubetzkoy osserviamo i ritratti e gli autoritratti. Forme in cui questi pittori si sforzano di tratteggiare non la superficie dei volti dei soggetti ritratti, ma la loro interiorità. Ecco allora che l'autoritratto di Pellizza Da Volpedo si riempie di simboli – il teschio, l'edera, i pennelli: tutti a significare le angosce dell'artista. Angosce maturate spesso nelle meditazioni su eros e thanatos presenti per esempio nelle allegorie di *Giuditta di Giuditta II Salomè* di Gustav Klimt o *La sfinge* di Bistolfi – entrambe presenti nella mostra a palazzo Zabarella.

SALA DELL'ARTE DEL SOGNO

La sezione intitolata "Il paesaggio" mostra lo spostamento di questi sentimenti dall'animo umano alla natura. E non è un caso che uno dei protagonisti assoluti di questa sala sia *L'isola dei morti* di Böcklin nell'inedita versione di Otto Vermehren. Chiunque abbia modo di trovarsi di fronte a questo quadro capirà il tormento, il senso di mistero e di paura che i simbolisti attribuivano alla natura.

Sentimenti che ritroviamo nella trasfigurazione della realtà operata da Grubicy in *Mare di nebbia* o da Pellizza in *La neve* e negli altri quadri della sezione. C'è sempre in quadri come questi, una dimensione onirica che i curatori della mostra hanno voluto rendere ancora più evidente nella sezione "L'abisso" - straordinaria e inquietante, in questa sezione, la presenza dell'*Annunciazione* di Alciati – e nella "Sala dell'arte del sogno" che riproduce l'omonima sala alla biennale di Venezia del 1907. Un'oasi di purezza, come venne definita all'epoca, in cui si agitano i demoni dei simbolisti italiani. ♦

L'INTERVENTO

Federico Bano

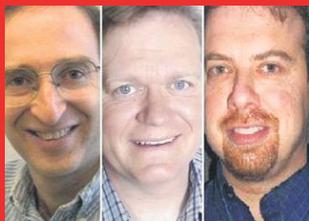
IL RESPIRO DELL'ARTE

Con il Simbolismo in Italia la Fondazione Bano è riuscita a realizzare, grazie al lavoro di un qualificato comitato scientifico dei tre curatori Maria Vittoria Marini Clarelli, Fernando Mazzocca e Carlo Sisi, un altro evento decisivo per la sua portata culturale e mediatica. Si è trattato, anche in questo caso, di restituire, per la prima volta in una mostra, il respiro europeo di un movimento che ha cambiato il corso della pittura italiana, facendola entrare nella modernità ed anticipando il Futurismo. L'esperienza del Simbolismo, che si è svolta tra Ottocento e Novecento, ha infatti attraversato due secoli riuscendo ad interpretare insieme gli entusiasmi e le inquietudini della cosiddetta Belle Époque. La forza del Simbolismo è stata quella di rappresentare in pittura, penetrando anche nel territorio dell'inconscio, i grandi valori universali dell'umanità – il senso della vita e della morte, la fantasia, il sogno, il mito, l'enigma, il mistero - in un momento in cui l'avanzare del progresso scientifico e tecnologico appariva minacciarli. Questa straordinaria avventura artistica è stata ricostruita attraverso i quadri, tra cui alcuni capolavori ormai entrati nell'immaginario collettivo, dei suoi protagonisti. Se Segantini e Previati rappresentano le due anime del

movimento, una più legata alla dimensione della realtà naturale, l'altra a quella del sogno, Pellizza da Volpedo e Morbelli confermano come il Divisionismo italiano, assolutamente all'altezza delle altre avanguardie europee, abbia raggiunto i suoi risultati più alti proprio quando, creando l'"arte per l'idea", è passato dal realismo alle istanze simboliste. Come è avvenuto con la mostra di Signorini, anche questa volta abbiamo inteso documentare il rapporto con i grandi simbolisti stranieri presenti in Italia, come Böcklin, von Stuck, Klimt, conosciuti soprattutto attraverso le Biennali di Venezia, che furono appunto delle straordinarie occasioni di confronto internazionale. A questo proposito è stata fondamentale la ricostruzione della famosa Sala del Sogno allestita alla Biennale del 1907, vista come la consacrazione ufficiale di un movimento, appunto il Simbolismo, in cui si riconosceva meglio lo spirito nazionale. Non vorrei tralasciare la presenza, oltre alle opere dei pittori italiani e stranieri appena ricordati, di alcuni capolavori di Chini, Nomellini, Boccioni, Balla e Casorati proprio per testimoniare l'importanza dell'adesione al Simbolismo di alcuni protagonisti del nostro Novecento. Una magnifica scelta di sculture, di Bistolfi, Canonica, Andreotti e una cospicua sezione, infine, dedicata alla grafica, dove prevale la testimonianza del grandissimo Alberto Martini, confermano la straordinaria varietà di esperienze e di suggestioni di quella stagione davvero unica nella storia dell'arte italiana.



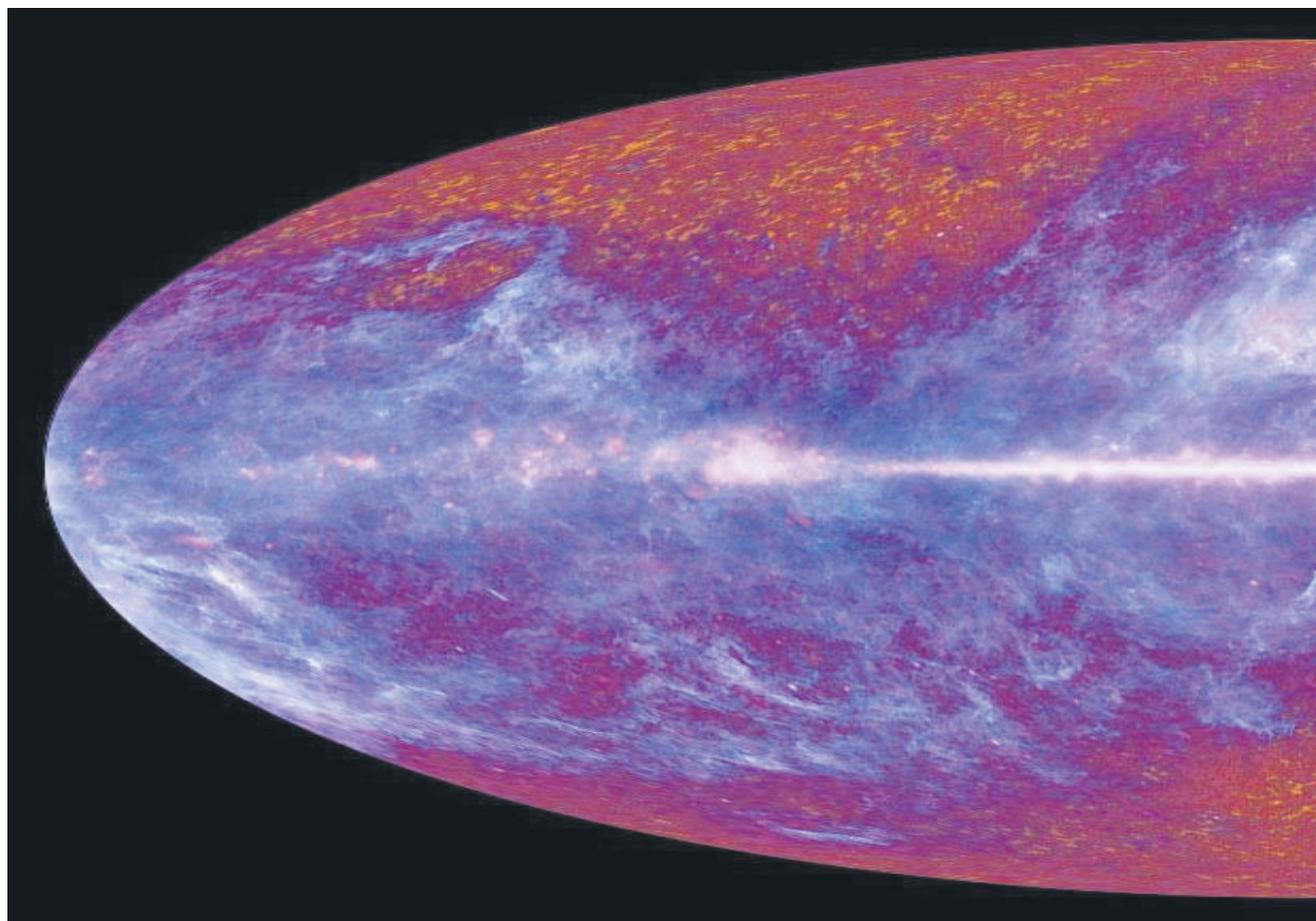
IL NOBEL PER LA FISICA



Chi sono i vincitori

Tre americani

Saul Perlmutter è nato nel 1959 a in Champaign-Urbana e nel 1986 si è laureato nell'università della California a Berkeley. Attualmente dirige il progetto sulla Cosmologia e le supernovae e insegna Astrofisica nel Lawrence Berkeley National Laboratory. Brian P. Schmidt è nato nel 1967 negli Stati Uniti, a Missoula, si è laureato nel 1993 ad Harvard. È a capo del Gruppo di ricerca sulle supernovae High-z e insegna nell'Università Nazionale Australiana a Weston Creek. Adam G. Riess è nato nel 1969 a Washington e si è laureato nel 1996 ad Harvard. Insegna Astronomia e fisica nella Johns Hopkins University e nello Space Telescope Science Institute di Baltimora.



L'universo si espande a velocità crescente: la scoperta dei tre premi Nobel

L'UNIVERSO? SVANIRÀ NEL VUOTO

È l'effetto dell'espansione accelerata del cosmo, scoperta attraverso le osservazioni di supernovae distanti, da due team di ricercatori: uno guidato da Saul Perlmutter, l'altro da Brian P. Schmidt e Adam G. Riess

PIETRO GRECO
SCRITTORE E GIORNALISTA SCIENTIFICO

Il destino dell'universo è segnato, finirà in un «flebile lamento». Diluito in uno spazio sempre più grande e sempre più freddo. Ucciso da un'«energia oscura» che gli impone un'espansione sempre più accelerata.

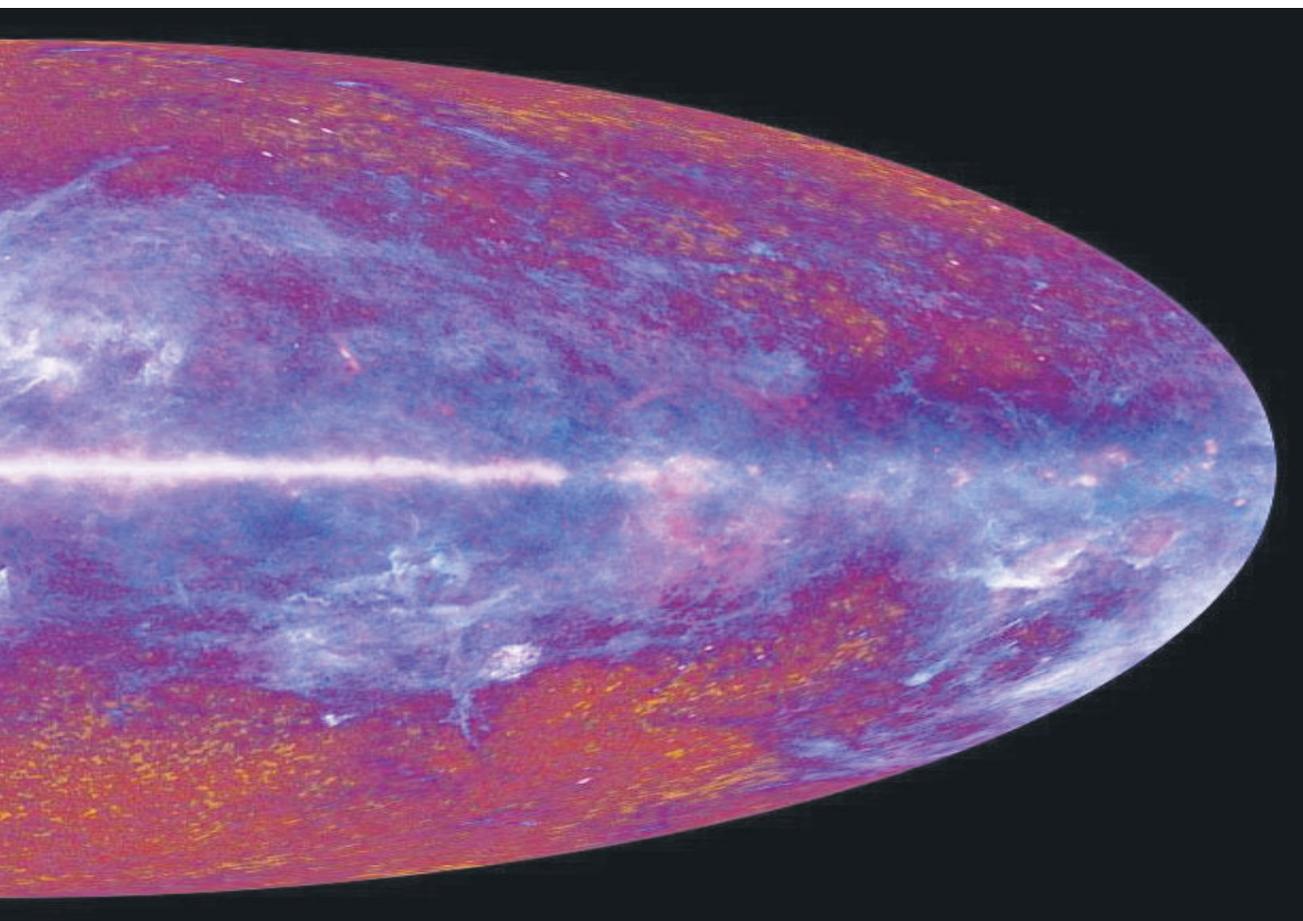
Non è la trama di un romanzo di un genere nuovo, a metà tra il noir e la fantascienza. Ma la diretta conse-

guenza dell'osservazione della luce di alcune decine di stelle supernovae realizzata, poco più di dieci anni fa, da due team di ricercatori, il primo guidato da Saul Perlmutter, e l'altro da Brian P. Schmidt e Adam G. Riess.

Per questa «scoperta dell'espansione accelerata dell'universo attraverso le osservazioni di supernovae distanti» ai tre è stato assegnato, ieri, dalla Reale Accademia delle Scienze di Stoccolma il Premio Nobel per la Fisica 2011. Un premio

davvero meritato perché la scoperta, del tutto inattesa, dell'universo che si espande a ritmo sempre più accelerato è tra le più importanti nella storia della cosmologia. Ma, prima di dire perché, cerchiamo di capire cosa hanno visto i tre astronomi.

I due gruppi cercavano di mappare il cielo attraverso lo studio di decine di supernovae di «tipo Ia» molto distanti nel cielo. Le supernovae sono stelle in fase di esplosione capaci di far brillare il cielo, in genere per poco tempo, come un'intera galas-



sia. Le supernovae di «tipo Ia» hanno la particolarità di racchiudere una massa grande come quella del Sole in uno spazio grande come quello della Terra. Sono, per così dire, supernovae superdense.

Il gruppo di Perlmutter, l'americano cui è andato metà premio Nobel, e il gruppo di Schmidt (australiano) e Riess (americano), che si sono divisi l'altra metà, hanno notato, indipendentemente l'uno dall'altro, che la luce proveniente da quelle peculiari stelle supernovae era troppo debole. E che, fatti e rifatti i conti, c'era un'unica spiegazione possibile per quella luce più debole del previsto: l'universo accelerata. Un universo che non solo si espande ma che si espande a velocità crescente.

L'osservazione meraviglia tutti. Per il dato in sé: fino a quel momento, infatti, tutti erano convinti che l'universo fosse sì in espansione, ma, per così dire, in «espansione frenata»: ovvero che si stesse allargando, ma a velocità sempre minore perché frenato dalla forza di attrazione gravitazionale che ogni galassia esercita sull'altra.

Ma l'osservazione meraviglia anche e soprattutto per i suoi effetti. E per le sue cause. L'effetto di un'espansione accelerata è presto detto: in questo momento ogni galassia tende, in media, ad allontanarsi a velocità crescente l'una dall'altra. Più passa il tempo più au-

mentano la distanza e la velocità con cui aumenta la distanza. E questa progressiva diluizione porterà nel lungo periodo - fra alcune decine di miliardi di anni - alla totale «solitudine cosmica» di ogni galassia, di ogni stella, di ogni pianeta e infine di ogni particella. L'universo svanirà, appunto, nel vuoto: con un lamento sempre più flebile e in un freddo sempre più assoluto.

Ma per i fisici l'interesse maggiore della scoperta premiata oggi con il Nobel risiede nella causa: perché l'universo è in espansione accelerata? Già la prima risposta che gli astrofisici danno a questa domanda, pur non essendo ancora esausti-

La causa È «l'energia oscura» la cui natura è quasi del tutto sconosciuta

va, lascia interdetti. Perché è formato per il 73% di «energia oscura»: il che significa, letteralmente, che o tre quarti della densità di energia dell'universo - e quindi dell'universo stesso - sono formati da un'energia di cui non conosciamo la natura. E poiché un altro 23% della restante densità di energia è costituita da «materia oscura», ovvero da materia che non vediamo e di cui non conosciamo la natura, ciò significa che

quello che noi definiamo il cosmo - il tutto armoniosamente ordinato dei Greci - è costituito al 96% da sostanza sconosciuta. Ce n'è quanto basta per mandare in soffitta gli ultimi residui di antropocentrismo: l'universo nella sua quasi totalità è costituito da una sostanza diversa da quella di cui è fatto l'uomo. E ce n'è abbastanza per far abbassare la cresta a chi pensa che l'uomo sia a un passo sapere tutto quanto c'è da sapere: quella sostanza non è solo diversa, ci è anche del tutto ignota.

Già, ma c'è una seconda domanda connessa alla scoperta premiata col Nobel. Forse ancora più intrigante, per i fisici. Cosa genera l'«energia oscura»? Nessuno conosce la risposta. Tuttavia l'ipotesi più accreditata è che essa sia generata dal vuoto. Che essa sia «energia del vuoto».

Il primo a postulare l'esistenza di questa energia fu Einstein. Sulla base di un mero pregiudizio metafisico. Correva l'anno 1917. Il fisico tedesco aveva appena elaborato la teoria della relatività generale. E pensò bene di applicare le sue equazioni all'universo intero. Facendo alcune assunzioni. Per esempio che l'universo è chiuso. E che, a larga scala, fosse omogeneo e isotropo: uguale a se stesso in ogni direzione dello spazio. Queste due assunzioni sono ancora giudicate valide. Ma Einstein assunse anche che l'universo fosse statico: uguale a se stesso in

ogni direzione del tempo. Il guaio è che, come aveva fatto notare il reverendo Richard Bentley a Isaac Newton già due secoli prima, che un universo statico è come un castello di carta: destinato a crollare, per gravità su se stesso, in seguito alla minima perturbazione. È per questo che Einstein introduce la «costante cosmologica», che in termini matematici è un numero, ma in termini fisici rappresenta un'energia di segno uguale e contrario alla gravità. Quest'energia,

Einstein La sua costante cosmologica è stata ripristinata dai tre fisici

suggeriscono Willem de Sitter e Hermann Weyl, può essere un'energia generata dal vuoto.

All'inizio degli anni '20, tuttavia, il giovane matematico russo Alexander Friedmann dimostra che esistono soluzioni più stabili per le equazioni cosmologiche di Einstein che prevedono un universo in espansione. E alla fine degli anni '20 l'astronomo americano Edwin Hubble dimostra che Friedmann ha ragione: tutte le galassie si allontanano l'una dall'altra e l'universo è effettivamente in espansione.

Il risultato è che Einstein, scienziato dotato di straordinaria onestà intellettuale, bolla la costante cosmologica come «il più grande errore della mia vita» e la toglie dalle sue equazioni relativistiche. Dieci anni fa l'osservazione di Saul Perlmutter, Brian P. Schmidt e Adam G. Riess ha costretto molti fisici a fare marcia indietro e a ripristinare la costante di Einstein nelle equazioni cosmologiche, che potrebbe essere di nuovo considerata «una delle tante felici intuizioni della sua vita».

Ma occorre dire che la costante cosmologica e la presenza di un'energia del vuoto è una delle spiegazioni più accreditate dell'universo in espansione, ma non l'unica. Ce ne sono altre più sofisticate che chiamano in causa fattori più esotici, sia di tipo relativistico (effetti a grande scala) sia effetti quantistici (effetti a scala microscopica). Sta di fatto che l'imprevista osservazione dei tre freschi premi Nobel, dieci anni fa, ha rimescolato le carte della cosmologia scientifica e ci ha proiettati in un universo popolati di cose di cui non conosciamo la natura ma di cui conosciamo, per paradosso, il destino: la morte per estrema e gelida solitudine. ●

BERLUSCONI ESISTE O NO? DIPENDE DALL'ERMENEUTICA

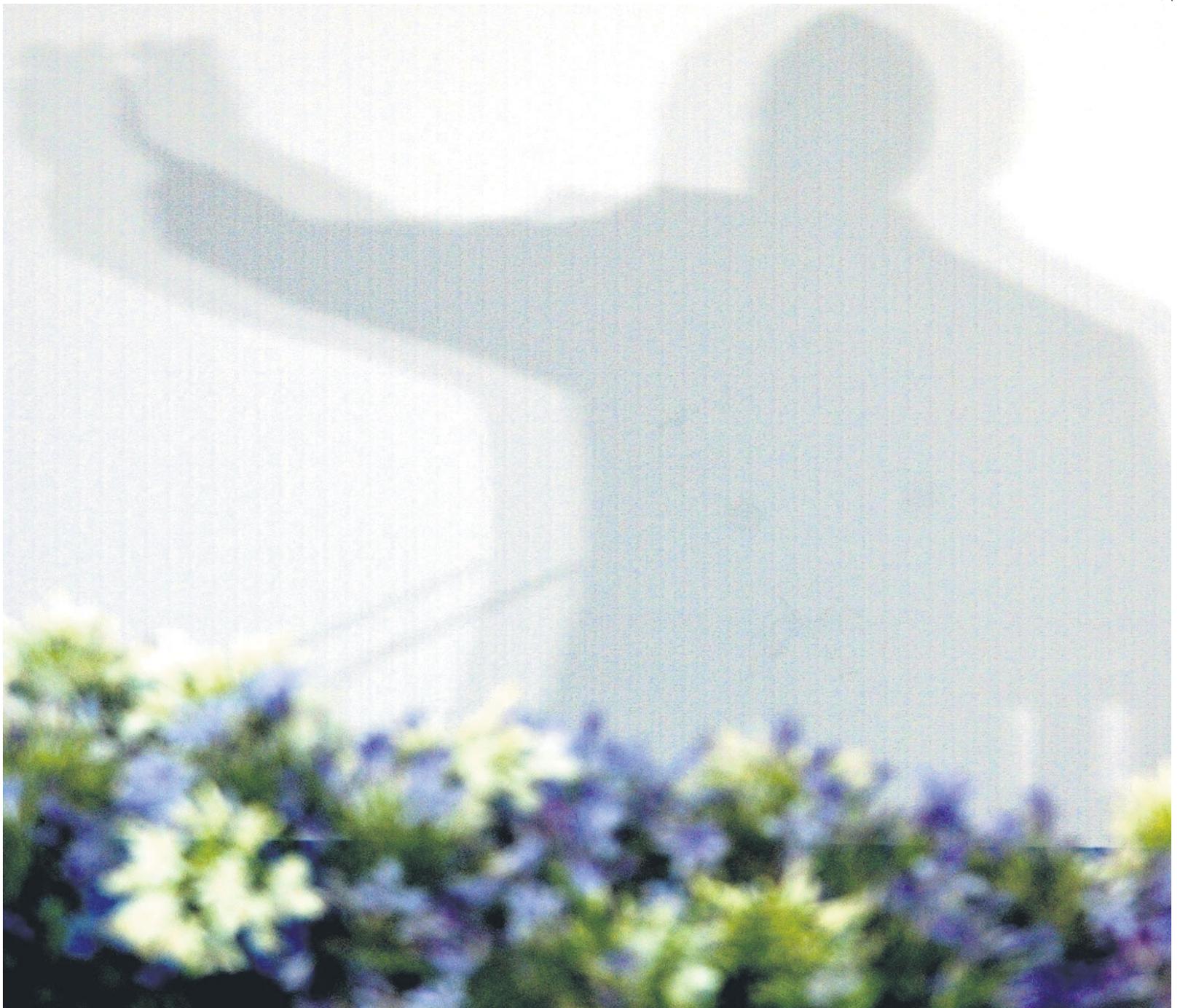
Filosofia Vattimo, pensiero debole, e Ferraris, new realism, cercano di spiegare cosa succede a Roma partendo da posizioni radicalmente opposte. Ma entrambi si «dimenticano» dell'importanza della dialettica

MICO CAPASSO

DOTTORE DI RICERCA IN FILOSOFIA

Le vie di mezzo sono le uniche che non portano a Roma», scriveva Schönberg, celebre compositore, teorico della dodecafonia e della dissonanza. D'altra parte, la fecondità di un dibattito come quello in corso sul *New Realism* si misura proprio sull'asprezza delle posizioni antitetichie in gioco. Da tempo, la posizione di Maurizio Ferraris lo vede contrapposto al suo antico maestro, Vattimo, rappresentante di una linea di pensiero dominante, l'ermeneutica, di cui il suo «pensiero debole» è versione assai accreditata. La questione è rimbalzata sui giornali per le sue ricadute

Foto di Luca Bruno/Ap



L'ombra del premier Berlusconi c'è o non c'è?



politiche, in particolare per la lettura del berlusconismo. I due filosofi spiegano infatti lo stesso fenomeno partendo da posizioni radicalmente opposte. Senza vie di mezzo cercano di spiegare cosa succede a Roma.

Da una parte, ed è la posizione di Vattimo e dell'ermeneutica, vale l'istanza secondo cui «non ci sono fatti, ma solo interpretazioni». Dall'altra, ed è la posizione di Ferraris e della proposta insita nel suo *New Realism*, è necessario che i fatti ci siano perché le interpretazioni possano essere smentite (e Berlusconi sbugiardato). Ferraris sprona dunque la filosofia a mettere in moto quella «ragione pigra», come la chiamava Kant, che si è ambientata in un mondo fatto di interpretazioni, rinunciando a porre il problema della loro verificabilità. Nello spirito di una ricerca della verità e non di una sterile polemica politica *à la page*, il lavoro di Ferraris sprona la comunità ermeneutica e storica italiana a ritornare, secondo il noto adagio fenomenologico, alle «cose stesse». Ma l'ermeneutica dice proprio ciò Ferraris vuol farle dire, o il filosofo del *New Realism* ne attacca, peraltro giustamente, solo una versione assai indebolita? È davvero possibile che l'ermeneutica, al di là dei discorsi che ha prodotto e che, nella critica di Ferraris, ne fanno un sintomo del postmoderno, sia stata così ingenua da barattare la ricerca della verità per un relativismo che non ha più

L'«impasse»

I fatti, per sé soli, non dirimono nulla, anzi a volte celano la verità

la minima presa o pretesa sulla realtà?

Prendiamo una proposizione semplice: «piove». La verità o falsità di questa proposizione è qualcosa che chiunque può accertare semplicemente guardando fuori dalla finestra. Che piova o non piova è un fatto. Sin qui la *reductio* di Ferraris. L'ermeneuta però non concede neppure questo, ma - ed è questo il punto essenziale - non perché non creda alla verificabilità della proposizione, non perché creda che tutto è relativo e che quindi per lui potrebbe non essere pioggia quella che è pioggia per un altro, ma perché pensa che per poterne dirimere la verità, o il senso di verità, occorre guardare allo sfondo interpretativo che si nasconde e su cui si staglia l'enunciato, alle ragioni per cui è prodotto e ai suoi effetti di senso. Con i vecchi ma sempre istruttivi paradossi greci si potrebbe ad esempio chiedere *quando finisce la pioggia o dove comincia un temporale*. Probabile che in una foresta amazzonica le rileva-

zioni percepite dal senso comune siano diverse dalle nostre, perché legate ad altre forme di vita e ad altre condizioni di esistenza, senza per questo essere false.

D'altra parte, l'insufficienza del dato salta agli occhi, quando per esempio, in un pubblico dibattito, si ragiona «dati alla mano», e però questi dati dicono gli uni il contrario degli altri. Da un simile *impasse* non si esce additando il mondo com'è fuori dalla finestra, ma comprendendo le modalità interpretative di quei dati (che in verità dovrebbero chiamarsi «risultati»). Come sono stati raccolti quei dati? Su quali campioni? Più che di un'esibizione di dati, è in gioco un conflitto di interpretazioni, dove alla fine soltanto quella che descriverà il paese nella sua complessità risulterà più vera. Non bastano ad esempio i dati sulla crescita o sul prodotto interno lordo, ma solo incrociando questi dati con la sperequazione della ricchezza e con l'aumento della forbice tra ricchi e poveri si otterrà un'immagine più veritiera del Paese. La proposta ermeneutica sta dunque non nel negare i fatti e inventarsi le interpretazioni, ma nella consapevolezza che i fatti, per sé soli, non dirimono nulla (se non inutili dispute meteorologiche, tipo se fuori piove o c'è il sole), e anzi spesso celano, dietro la loro apparente datità, un'operazione di potere tanto più ingannevole in quanto si dissimula nella forma della verità a portata di mano. Anzi, proprio rispetto a chi ci dice che il mondo è quello che è, la filosofia, nella sua originaria vocazione politica, ha bisogno di un'iniezione di dialettica. Cioè di quella cura hegel-marxiana, coppia non a caso assente da questo dibattito, che riemerge con la forza di un rimosso quando il pensiero, distogliendo lo sguardo dalle contraddizioni esistenti, si assopisce in questa «tenezza delle cose» condita in salsa postmoderna. E senza vie di mezzo, ma con una robusta proposta di interpretazione del nostro tempo, a Roma ci si arriva e come. ●

Premio Napoli a passeggio con gli autori

Un mese di «passeggiate letterarie» nel quartiere dei Miracoli con gli scrittori che hanno vinto la 57esima edizione del Premio Napoli, che inizia oggi fino al 5 novembre.

Quest'anno le «letture in movimento» percorreranno la «città verticale» dei Miracoli. Organizzato dalla Fondazione Premio Napoli, i vincitori del Libro dell'Anno per la sezione Letteratura italiana sono Ruggero Cappuccio, scrittore e regista di cinema e di teatro con *Fuoco su Napoli* (Feltrinelli); Nadia Fusini, anglista, traduttrice e scrittrice, con *Di vita si muore* (Mondadori), Helena Janeczek, autrice di poesie in tedesco e di romanzi con *Le rondini di Montecassino* (Guanda).

Per la sezione Letterature Straniere i vincitori sono lo statunitense Paul Auster con *Sunset Park* (Einaudi); George Didi-Hubermann, filosofo, storico dell'arte e docente, autore di testi sulla storia delle immagini con *Come le lucciole* (Bollati Boringhieri); Joe Sacco, fumettista e giornalista, con un'opera su *Gaza 1956* (Mondadori). Vincitori del premio speciale nelle sezioni Letterature Straniere e Italiana sono Yves Bonnefoy, considerato il maggior poeta vivente francese, con *L'opera poetica* (Arnaldo Mondadori), e Maria Grazia Calandrone, poetessa, autrice teatrale, conduttrice per RadioTre, con *Sulla bocca di tutti* (Crocetti). A Salvatore Settis, archeologo e storico dell'arte, il riconoscimento speciale della Fondazione Premio Napoli con *Paesaggio Costituzione Cemento* (Einaudi). La consegna dei premi si terrà il 5 novembre nel deposito degli autobus alla Rimesa Carlo III. Un emblema del movimento... ●

Le profezie di Anita Garibaldi

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

Tra i meriti di questo centocinquantesimo c'è la rilettura di alcuni lati in ombra del nostro Risorgimento. Un esempio? Il suo versante femminile. Provate a digitare «Donne Risorgimento» su Ibs e vedrete il fiorir di titoli in questo 2011, e il deserto precedente. Tra loro, Ana Maria de Jesus, l'Anita Garibaldi che i libri di scuola ci hanno consegnato come esempio di dedizione al biondo Eroe, disposta per amore a seguirlo nei Due Mondi e, come si conveniva a un'eroina ottocentesca, a morire giovane, già quattro volte madre e incinta del quinto figlio. Alessandro Mari, nel romanzo d'esordio *Tropo umana speranza*, ha fatto di Ana Maria uno dei personaggi protagonisti. E lì la futura Anita (così la ribattezzava Garibaldi, il suo «José») è, ancora, una diciottenne di Rio Grande selvatica e un po' lupesca, decisa a trasformare il flirt che l'Eroe (dongiovanni) intrattiene con lei in una storia con la maiuscola.

IN SCENA NEL '82

Ora Fazi manda in libreria *Il testamento di Anita Garibaldi*, un libro (pp.76, euro 7,50) che contiene un monologo di Valentino Zeichen che andò in scena un'unica volta nel 1982 nelle celebrazioni romane per il centenario della morte dell'Eroe, una lunga nota biografica di Gabriella Bacelli e una bella postfazione di Italo Moscati sullo Zeichen personaggio. Il monologo (a suo tempo recitato da Lina Sastri) ha un'intuizione di fondo che precede il lavoro che poi sarebbe stato fatto, sulla figura di Anita, quest'anno da firme soprattutto femminili. Perché a parlare è un'Anita morente cui la febbre malarica regala lampi profetici: è una Cassandra che mette in guardia Garibaldi dai tradimenti di cui sarà oggetto, ma anche dalla retorica ottocentesca. Quella retorica imbarazzata a mettere insieme i cocci della sua stessa sessualità femminile, del suo istinto materno, del suo coraggio guerriero. È un'Anita, questa di Zeichen, che assomiglia poco alla donzella consegnataci dai ritratti. Molto all'Ana Maria vera dell'unica fotografia rimasta: non bella e imperiosa. Un enigma. ●

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

2 volumi 2.200 pagine

- Oltre 200.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing
- Le redazioni dei Quotidiani
- Agenzie di Stampa
- 2.000 Periodici
- Tv e Radio nazionali
- 4.500 Uffici Stampa
- Istituzioni nazionali ed internazionali
- Radio e Tv locali
- L'informazione online
- In allegato il cd-rom con i 100.000 giornalisti Italiani

in distribuzione la collana completa

anche in versione digitale www.agendadelgiornalista.net

tel. 06 6791496 • www.agendadelgiornalista.it

ROSSELLA BATTISTI

INVIATA A LUCCA

Voglia di teatro. Succede, anche se quest'aria frizzante non soffia negli uffici ministeriali che dovrebbero riattivare la circolazione dello spettacolo e invece lo soffocano smantellando enti e spazi. Ignari (volontariamente?) di come il «virus» del teatro sia diventato contagioso, un luogo di aggregazione spontaneo quanto entusiasmante. Lo dimostra a Roma l'appassionante occupazione del Valle o le accalcate platee per una vetrina di avanguardie come Short Theatre all'India. Ma, ancora più sorprendentemente, lo rivela un giovane festival che si dedica ai «Teatri del sacro», la cui seconda edizione si è appena conclusa a Lucca con ben ventisette debutti.

L'avventura dello spirito in «formato spettacolo» - progetto fortemente promosso da Cei e Federgat - viene accompagnata in tutte le fasi del viaggio, dalla produzione del lavoro vincitore alla circuitazione. «Abbiamo risvegliato un mondo che dormiva» - commenta soddisfatto uno degli ideatori di Teatri del Sacro, Fabrizio Fiaschini. Dai 167 progetti inviati all'esame del

La selezione

Avviene tramite bando e una successiva audizione pubblica

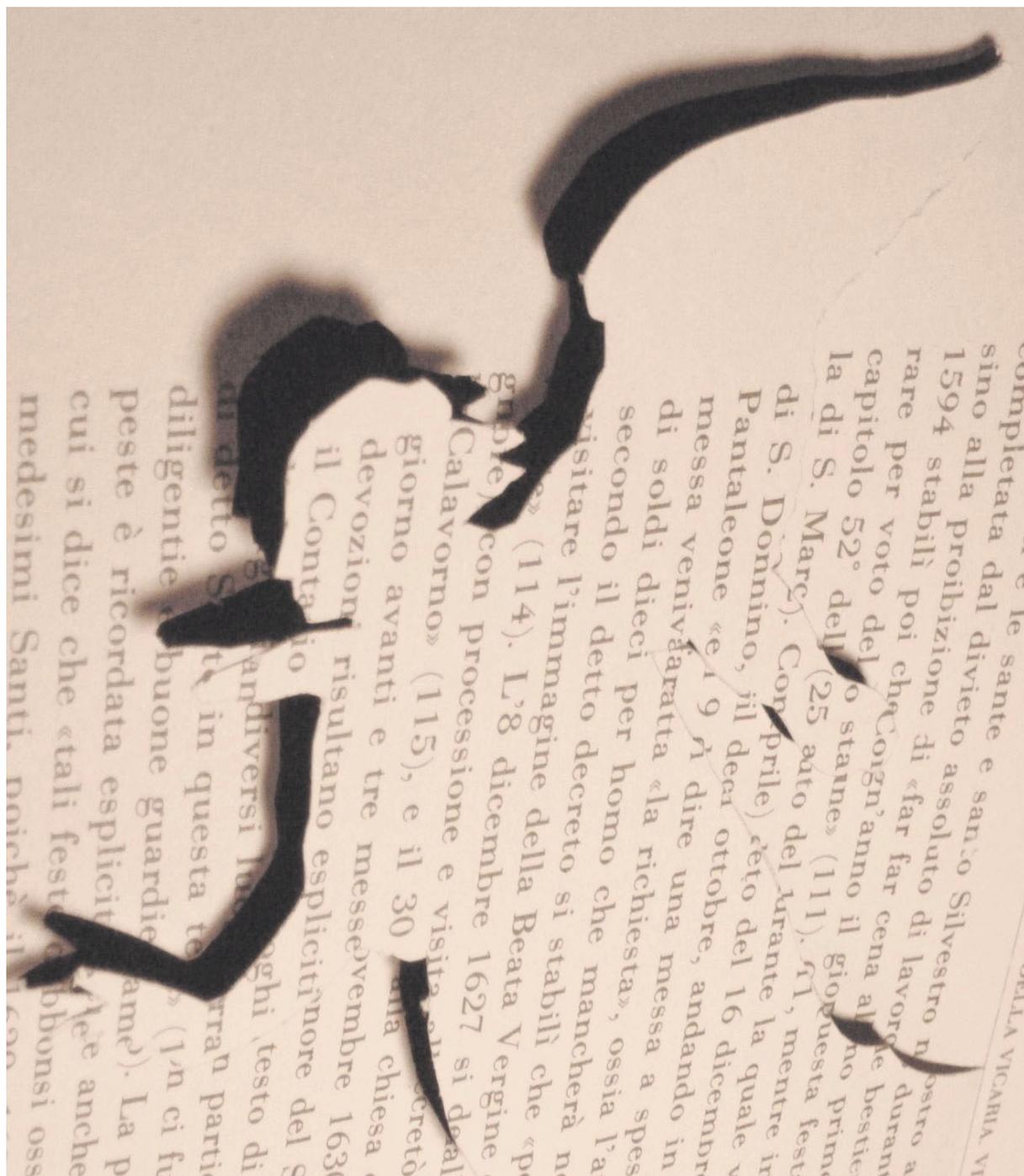
Repertori del sacro

In cartellone anche coreografie e spettacoli comici

primo bando di concorso, si è passati ai 228 del secondo. Da entrambi sono usciti venti vincitori e alcuni progetti speciali (cinque nel 2009 e sette in questa edizione), presentati nell'ambito del festival davanti a un pubblico di operatori non solo «sacri» (i gestori delle varie sale parrocchiali attive - oltre mille - che possono richiedere lo spettacolo) ma anche «profani» come il Crt di Milano, il festival di Armunia, quello di Castrovillari e altri ancora (la prima edizione, del resto, fu patrocinata dall'Eni). Il vincitore della prima edizione, Alessandro Berti, ha avuto trecento repliche in tutta Italia, mentre *Ammalata* di Giuseppe L. Bonifati è entrato a pieno titolo nei cartelloni di festival e rassegne tutt'altro che religiose, come Short Theatre a India.

DA QUAL PULPITO VIEN LA SCENA

Teatro in chiesa Nato da un progetto della Cei e di Federgat per produrre e circuitare spettacoli a tema spirituale, «Teatri del Sacro» a Lucca è giunto alla seconda edizione. Un'oasi per artisti in tempi di crisi e chiusure di spazi



Angelo di carta Una «figurina» dallo spettacolo «Abramo ed Isac» dei Sacchi di Sabbia



Il sospetto che possa trattarsi di una rassegna troppo «schermata» dalla fede passa quando ci si trova davanti a un allestimento come *Messa in scena* diretto da Giorgio Costa. Sul palco, un giovanotto dall'aria frastuca (Marco Sgarbi) che si affaccenda con panche di legno e tovagliette candide, calici, ampolle e trine. Insomma, con ciò che lo Smilzo di Guareschi avrebbe definito «gli arnesi del mestiere» di Don Camillo. Apparecchiato il rudimentale altare, il pretino scenico passa a dir messa. Intro, giaculatorie, preghiere, tutto nell'ordine. Una scansione di rito, tra un'asciugatina di sudore e un girar di pagina. Quindi, le letture - scelte da Costa (quanto abilmente lo si capisce alla fine) da brevi ed enigmatici passaggi dal vecchio Testamento e dal Vangelo. Parola di Dio, conclude secondo prassi il pretino. E lì resta fulminato dalle numinose frasi, incapace di trarne un senso per l'hic et nunc. L'omelia si raggela nel silenzio e in uno sguardo smarrito che vaga nel vuoto. Giorgio Costa lascia allo spettatore il compito di trarre le conclusioni di una pièce che, nella sua struttura scarnificata, assomiglia quasi a un'opera d'arte concettuale. Non siamo a Cattelan, ovvio, ma l'impatto in un ambiente ad alta densità religiosa fa un certo effetto. Costa, del resto, è uno che una parola buona ce l'ha per tutti: in una provincia «rossa» come l'Emilia, ha creato e rappresentato *Immobili*, spettacolo dove raccontava come l'amministrazione di sinistra avesse smantellato una storica Casa del popolo, densa di memorie partigiane, per cederla alle Coop che ne hanno fatto mini-appartamenti.

Ha fatto discutere anche il testo di e con Giovanni Scifoni, *Guai a voi ricchi*, partito dagli anni Sessanta, epoca di dibattiti e preti operai, di letture marxiane che a quei tempi non erano affatto «marziane» negli oratori, di «peccati sociali», di chiese occupate per protestare contro il Vietnam. Con scartamenti improvvisi in Colombia, tra i preti guerriglieri, o riportando omelie contro l'avarizia. In un parallelo allusivo con un oggi affollato di dubbi e domande sul senso ultimo - o semplicemente contemporaneo - delle parole di Dio.

Non è riuscita a bissare il successo dello scorso anno, invece, la nuova pièce di Alessandro Berti, *Combattimento spirituale davanti a una cucina Ikea*. Titolo curioso, che richiama alla lontana quelli dell'iconoclasta regista argentino, Rodrigo García, ma che non mantiene lo stesso grado d'intensità all'interno, dove la temperatura è forzata, per un uomo preso da febbre mistica contro il consumismo. Un San Francesco fuori tempo massimo, troppo enfatico per

suonare sincero.

Un racconto alato e pieno di poesia è invece la proposta fatta dai Sacchi di Sabbia che coglie libero spunto dalla *Rappresentazione di Abramo ed Isac* di Feo Belcari per farne uno spettacolo-cartoon. Tre figurine femminili intorno a uno scranno (Arianna Benvenuti, Giulia Gallo, Giulia Solano), che alzano pile di libri e poi le smontano metodicamente, aprendo un po' alla volta finestre di racconto. Paesaggi e figurine di carta ritagliata che affiorano dalle pagine dei libri come evocazione di un mondo in bilico tra quotidianità rurale e lampi di divino. L'ombra di un angelo, l'ascesa di Abramo e Isacco sul monte Moria, i bisbigli degli animali notturni e la gioia dello scampato sacrificio: la regia di Giovanni Guerrieri è una partitura fatta di nuances e di sonorità, segni arcani e silhouettes ironiche. Un colpo di vento che arruffa letture paludate e le riporta a una freschezza impensata. È la vicenda di Abramo e Isacco raccontata con la suspense misteriosa di un X-file, la grazia leggera di un fumetto, la stilizzata eleganza di un canto gregoriano. Se Giovanni Guerrieri venisse delegato a riscrivere la «sceneggiatura» di moderne omelie, immaginiamo che farebbe un boom di ascolti. Siamo certi, invece, che questo piccolo, delizioso spettacolo affascinerà qualsiasi tipo di pubblico. Credete o no. ●

Palchi d'eccezione Il recupero della bella chiesa di San Cristoforo

L'operazione «teatro del sacro» ha un «effetto collaterale» altrettanto interessante rispetto a promozione, produzione e circuitazione del prodotto-spettacolo, ovvero la riqualificazione di spazi inutilizzati o addirittura abbandonati. E non parliamo solo dei palcoscenici delle sale parrocchiali (un migliaio che mantengono un'attività costante, ma ce ne sono altrettante «silenti» per mancanza di iniziative), ma soprattutto di luoghi meravigliosi come San Cristoforo a Lucca (dove è andato in scena l'*Abramo ed Isac* dei Sacchi di Sabbia). Una chiesa romanica abbandonata da anni, pur essendo in una delle strade centrali di Lucca (che di chiese ne ha 105 e non riesce, evidentemente, a star dietro alla manutenzione di tutte). È stata (ri)aperta, sgombrata da piccioni e detriti e restaurata proprio in occasione del Festival e ora restituita alla città. Così come aperti in via eccezionale sono stati il cinquecentesco Oratorio San Giuseppe e la trecentesca chiesa di Santa Maria dei Servi.

Ermanno Olmi «Aboliamo tutte le chiese»

VALERIA TRIGO

Roma

Essere molto ricchi, sopra un certo livello, secondo me è un crimine perché si sottrae ricchezza agli altri». Ermanno Olmi ha le idee chiare: alla presentazione del suo ultimo film, *Il villaggio di cartone*, nelle sale il 7 ottobre, il regista ottantenne, cattolico, fa un richiamo alla solidarietà cristiana e lancia anche un messaggio alla Chiesa. Nella pellicola infatti racconta le vicende di un vecchio parroco (Michael Lonsdale) la cui chiesa viene dismessa, e che trasforma quell'edificio da luogo di cerimonie liturgiche in luogo di accoglienza di immigrati clandestini che sfuggono alla polizia. «Quando Cristo chiamò Pietro per fondare la Chiesa non intendeva certo una cattedrale architettonica, ma la chiesa nella sua essenza» ha spiegato il regista, il cui film è un chiaro invito all'accoglienza. «I popoli si muovono come si sono mossi sempre, vanno dove pensano di migliorare le loro condizioni. È stupido pensare di fermarli» ha affermato Olmi riferendosi all'attualità, e ha poi spiegato che a suo avviso «questo nuovo assetto di razze può essere la premessa a una nuova idea di civiltà, può essere un nuovo Rinascimento. Siamo alla vigilia di un grande cambiamento, ma stiamo arrivando in ritardo all'appuntamento con la storia». Il regista attraverso il film si interroga anche sull'attualità: «Dopo 2.700 anni a che punto è la democrazia? Per me dovremmo abolire tutte le chiese, quelle religiose, laiche, ideologiche, economiche, culturali, affinché gli uomini possano recuperare finalmente la facoltà di essere soggetti liberi». Il regista de *L'albero degli zoccoli*, che nei suoi film ha sempre raccontato le vicende dei più deboli, ha le idee chiare soprattutto nei confronti della Chiesa come istituzione: «Se la Chiesa non sta al passo con i tempi perde il rapporto con la realtà. Detto questo credo che anche quando il Papa parla di angeli, come ha fatto ieri, non pensi ovviamente a degli esseri alati, e occorre fare uno sforzo per capire le sue parole. Io ne ho incontrati alcuni di angeli: erano persone che portavano soccorso a chi ne aveva bisogno. In questo senso gli angeli abitano dentro tutti noi». ●

Auditorium da Chick Corea a Celestini

FEDERICO FIUME

f.fiume@fastwebnet.it

Lo spot che ha inaugurato la Conferenza Stampa di presentazione della nuova stagione dell'Auditorium Parco della Musica, un simpatico doppiaggio di quello che spinse la campagna elettorale di Obama, ha segnato il debutto della web tv dell'Auditorium, da oggi presente con un proprio canale (auditorium tv) su Youtube. La struttura produrrà backstage, interviste, approfondimenti e altro materiale su quanto passa ed è passato dalle sale di via De Coubertin. Una novità intrigante, di cui però nessuno ha poi parlato nel corso della conferenza. Una dimenticanza comprensibile, c'era da lasciar spazio a tanti oratori, primi fra tutti il Sindaco di Roma, la Presidente della Regione Lazio e l'Assessore alla Cultura della Provincia. Parole confortanti le loro,

Il cartellone La nuova stagione tra musica, teatro, arte eventi. E una tv web

sull'importanza della cultura come «volano produttivo», «segno di identità nazionale», etc. che gradiremmo sentire più spesso, così come gradiremmo vederle materializzate in una molteplicità di fatti concreti anche oltre le mura dell'Auditorium, che peraltro ha incrementato dell'11% le vendite di biglietti nel 2011. Per la stagione 2011/2012 Musica per Roma mette in campo nomi internazionali di grande rilievo come Wayne Shorter, Chick Corea, Gary Burton, Thurston Moore, Marcus Miller; italiani del calibro di Pino Daniele, Claudio Baglioni, Gino Paoli, ma anche tutta la ricca messe di festival, lezioni, incontri, spettacoli teatrali (Ascanio Celestini col nuovo spettacolo *Pro Patria* il 7 ed 8 ottobre, *Urge* di Alessandro Bergonzoni a marzo) l'arte, con la rassegna *Fluxus Biennial* curata da Bonito Oliva e molto altro ancora. L'Auditorium non è solo un posto dove ascoltare musica, ma un vero centro culturale, criticato da alcuni, osannato da altri, ma comunque presenza importante non solo per Roma. ●

ME LO DICONO TUTTI

RAIUNO - ORE:21:10 - SHOW
CON PINO INSEGNO

HAWAII FIVE-O

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON ALEX O'LOUGHLIN

NESSUNA VERITA'

RETE 4 - ORE:21:10 - FILM
CON LEONARDO DI CAPRIO

LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON LUCA ARGENTERO

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Show. Conduce Alessandro di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TGI. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Me lo dicono tutti. Show. Conduce Pino Insegno.
- 21.11** Tg 160 Secondi. Informazione
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.15** Tg1 Focus. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2. Informazione
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2 - GIORNO. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG2 - Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show. Conduce Milo Infante, Lorenza Bianchetti.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-O. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.48** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30.

SERA

- Informazione
- 21.05** Hawaii Five-O. Serie TV Con Alex O'Loughlin.
- 23.25** Tg 2. Informazione
- 23.40** Sbarre. Documentario
- 00.15** I ragazzi di star academy Show
- 00.55** Tg Parlamento.
- 01.05** Swing. Film Drammatico. (2003) Regia di

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti.
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.50** TgR Piazza Affari. Informazione
- 15.05** Question time. Informazione
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità
- 23.15** Rai Sport 90° Minuto. Informazione
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Rai Educational Gate C. Documentario

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e Monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Show. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20** Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

SERA

- 21.10** Anna e i cinque - La nuova serie. Serie TV Con Sabrina Ferilli, Pierre Cosso, Riccardo Garrone.
- 23.30** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia - Replica. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Serie TV
- 16.50** 4 bassotti per 1 danese. Film Commedia. (1966) Regia di Norman Tokar. Con Dean Jones.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Nessuna Verita'. Film Thriller. (2008) Regia di R. Scott. Con Leonardo Di Caprio, Russell Crowe, Carice Van Houten.
- 23.55** I bellissimi di r4. Show.
- 00.00** L'uomo senza ombra. Film Fantasia. (2000) Regia di Paul Verhoeven. Con Elisabeth Shue, Kevin Bacon.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Nini. Serie TV
- 09.55** Strano, ma Vero?. Show
- 10.55** Deadly 60. Show
- 11.55** Spose extralarge. Show
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Zig & Sharko. Cartoni Animati
- 17.30** Mila e Shiro - Il sogno continua. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Le iene show. Show. Conduce Ilary Blasi, Luca Argentero e Enrico Brignano.
- 00.00** Invincibili. Rubrica
- 01.25** PokerImania. Show.
- 02.15** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.30** Rescue me. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Rubrica
- 11.00** G' Day. Attualità
- 11.30** (ah)Pirosi. Attualità
- 12.25** I menu di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Peccato che sia una canaglia. Film Commedia. (1954) Regia di A. Blasetti. Con Sophia Loren, M. Mastroianni.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Informazione
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità

SERA

- 21.10** La ragazza che giocava col fuoco. Film Tv Thriller. (2009) Regia di Daniel Alfredson. Con Noomi Rapace, Mikeal Nyqvist.
- 23.10** Crossing Jordan. Serie TV
- 00.45** Tg La7. Informazione
- 00.55** Movie Flash. Informazione
- 01.00** N.Y.P.D. Blue. Serie TV

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Ex-Amici come prima. Rubrica
- 21.10** Last Night. Film Drammatico. (2010) Regia di M. Tadjedin. Con K. Knightley S. Worthington.
- 22.50** I Borgia - Episodio 9. Serie TV
- 23.45** I Borgia - Episodio 10. Serie TV

Sky Cinema family

- 21.00** Percy Jackson e gli dei dell'Olimpo. Film Avventura. (2010) Regia di C. Columbus. Con L. Lerman U. Thurman.
- 23.05** Operazione Spy Sitter. Film Commedia. (2010) Regia di B. Levant. Con J. Chan A. Valletta.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Forrest Gump. Film Commedia. (1994) Regia di R. Zemeckis. Con T. Hanks R. Wright Penn.
- 23.30** Mine vaganti. Film Commedia. (2010) Regia di F. Ozpetek. Con R. Scamarcio N. Grimaudo.

Cartoon Network

- 18.00** Ben 10 Ultimate Alien.
- 18.25** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.35** Adventure Time.
- 18.50** The Regular Show.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Stan Lee's Superhumans. Documentario
- 22.00** Carcere duro. Documentario

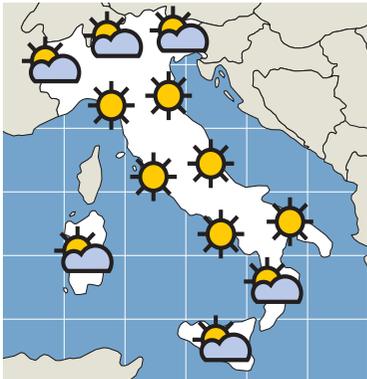
Deejay TV

- 18.00** Rock Deejay. Altro
- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Platinissima. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 21.00** Living In America. Attualità
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 18.00** MTV Mobile Chat. Show.
- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Serie TV
- 21.00** 16 anni e incinta. Show.
- 22.00** 16 anni e incinta. Show.
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

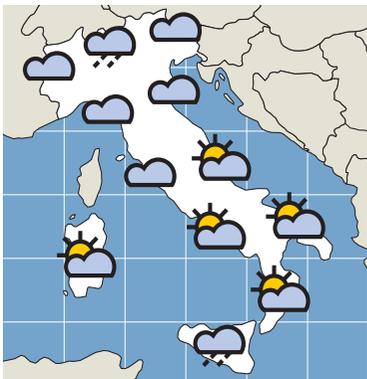


Oggi

NORD ■ sereno salvo locali addensamenti sulle aree alpine e prealpine.

CENTRO ■ qualche locale annuvolamento sulla Sardegna; soleggiato sulle altre regioni.

SUD ■ nuvoloso su Calabria e Sicilia, bel tempo altrove.

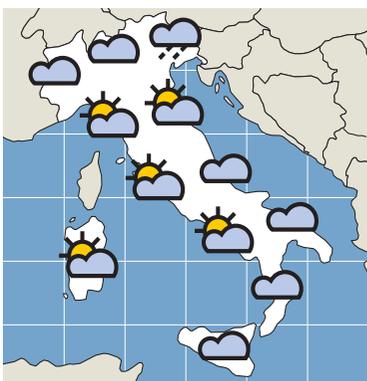


Domani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con rovesci sparsi sulle zone alpine.

CENTRO ■ nuvoloso sui rilievi con locali rovesci innocui passaggi nuvolosi sul resto del centro.

SUD ■ rovesci sparsi sulla Sicilia; variabile altrove.



Dopodomani

NORD ■ rovesci e temporali sparsi sul Triveneto; miglioramento sulle altre zone.

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni con ampie schiarite sulla Sardegna e sulle zone tirreniche.

SUD ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

VASCO E NONCICLOPEDIA, È PACE

Riapre il sito satirico *Nonciclopedia*, pace fatta con Vasco Rossi. Il sito aveva chiuso dando la colpa a una querela del cantautore. Ieri *Nonciclopedia* ha riaperto i battenti: «Chiediamo scusa se i contenuti della pagina di Vasco Rossi sono sembrati diffamatori, non c'è mai stata l'intenzione di offendere il cantante». E Vasco ritira la querela.

FRATELLI D'ITALIA

È il titolo di una mostra itinerante (a cura di Manuela Alessandra Filippi) dedicata ai 150 anni dell'Unità d'Italia: uno per ogni regione, scelti in base al loro luogo di nascita. Dalle Alpi alla Sicilia, sfilano in galleria, in gruppi di tre, ogni 2 settimane. La tappa di oggi è Roma (Ass. Maniero), gli artisti sono i lavori di: Enrica Borghi, Adrea Chiesi, Francesca Tulli.



Greta Garbo inedita a Pordenone

IL FESTIVAL ■ Una Greta Garbo inedita arriva alla trentesima edizione delle Giornate del cinema muto di Pordenone: oggi verrà proiettato in anteprima un nuovo frammento del film perduto «La donna divina». Sempre stasera appuntamento con «The circus» diretto e interpretato da Charlie Chaplin.

NANEROTTOLI

Liberarsi di lui

Toni Jop

Dopo il danno, la beffa. Liberi di non crederci ma succede regolarmente quanto segue: chiunque venga in Italia o ci parli al telefono da qualunque angolo della terra, dopo averci chiesto come stiamo, si premura di lamentare il fatto che Berlusconi sia ancora premier e soprattutto che non siamo riusciti a togliercelo di torno. Non è una bella

situazione: da fuori, non ci stimano granché per quella dote che può essere intesa come pazienza oppure rispetto delle dinamiche istituzionali. L'ultima occasione per sentirci a disagio ce l'hanno regalata gli indignados americani, quelli che hanno occupato il ponte di Brooklyn e poi Wall Street: «Non capisco come non vi siate liberati di Berlusconi», ha detto rivolto alla sinistra italiana il signor Kalle Lasn, leader del movimento. Liberarsi del premier, ora, è meno facile di quel che può sembrare, ma una parte di responsabilità in questa incontenibile persistenza la sinistra ce l'ha davvero. ♦

POPULISMO & DESTRA PER GRAMSCI

Tocco&ritocco

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Uno dei luoghi comuni del moderatismo neoliberalesimo, è la negazione della distinzione destra/sinistra: «oltre la sinistra, oltre i partiti, oltre le classi...». Ritornello ben noto, e fischietto non di rado anche...a sinistra. Tra le fonti di questo ritornello c'è stato un «certo» De Felice, e soprattutto il «defelicianesimo», ovvero gli epigoni. E cioè, semplificando: il fascismo? Era di sinistra! A motivo del suo populismo proletario. Il partito di massa? Fascista! E il Pci non ne fu che l'erede. Il welfare italiano? Fascista! Un'invenzione stalinista da New Deal in camicia nera..., e via all'infinito. Svaniscono così confini, distinzioni e morfologie concrete: economia, rapporti di dominio, conflitti reali. Un esempio fra gli altri, ultimo in ordine di tempo? Il modo in cui Francesco Perfetti, defeliciano ultrà, recensisce, sul *Giornale* del 30-9, *La lotta politica in Italia*. Piccola Bibbia del nazionalismo italiano post-risorgimentale di Alfredo Oriani, autore lanciato da Prezzolini e Missiroli e poi tenuto in gran conto, oltre che da Croce, dallo stesso Mussolini. Secondo Perfetti Oriani piaceva anche a Gramsci, in quanto grande autore «nazional-popolare». Sicché Oriani racchiudeva destra e sinistra e in lui convissero destra storica e sinistra risorgimentale. Fine dei giochi. E fine di destra e sinistra, di fascismo e antifascismo e quant'altro. Sbagliato. Perché per Gramsci Oriani era il retore di una «storia feticistica», basata su «eventi e personaggi astratti». Il cantore di uno stato-nazione di potenza, intravisto nel passato mitologico «come il pollo nell'uovo fecondato»! Insomma per Gramsci Oriani era il titanello populista di un'Italia nazionalista e un po' stracciona. Illusione di efficace presa, che il fascismo prese a prestito nel segno di una fittizia unità tra popolo e capi. Gramsci? Non la beveva, altro che minestrone destra-sinistra. Leggere per credere. ♦



Una telecamera accanto al terreno di gioco dello stadio Meazza di Milano

SCHEDE-TV LIBERE

LA UE FA TREMARE

IL PALLONE

Una sentenza di Bruxelles stabilisce: niente limiti nazionali sui decoder per la libera circolazione. Il caso del pub che ha fatto causa alla Premier

SIMONE DI STEFANO

sidistef@gmail.com

Dopo la libera circolazione delle merci, dei lavoratori, delle idee, inizia l'era della libera circolazione delle partite. Lo ha stabilito ieri una sentenza dell'Alta Corte Europea di Strasburgo, secondo la quale «gli incontri sportivi non possono essere considerati creazioni intellettuali proprie di un autore. Il divieto di utilizzare schede televisive straniere va al di

là di quanto necessario per garantire un'adeguata remunerazione dei titolari di tali diritti». E ancora: «Il versamento di un supplemento da parte delle emittenti televisive per assicurarsi un'esclusiva assoluta è contrario ai principi del mercato unico europeo, in quanto tale pratica può condurre a differenze di prezzo artificiose tra i mercati nazionali compartimentati». Ultimo atto di una causa che in Inghilterra va avanti da oltre un anno, tra una signora di mezza età di Portsmouth, Karen «Landlady» Murphy, e l'emittente satellitare BskyB a braccetto con la

«Football Association Premier League Limited». Tutto iniziò nel febbraio scorso, quando l'Alta Corte di Londra citò la Murphy a Strasburgo, perorazione culminata con il parere a favore della cittadina inglese da parte dell'avvocato generale dell'Unione Europea, Juliane Kokott. Parere seguito ieri da una sentenza storica: «L'attuale sistema di vendita dei diritti sportivi è contrario al diritto della concorrenza nell'Unione europea». Storica non solo per il Regno Unito, ma per l'intera Unione, che cambierà le carte in tavola nella contrattazione dei diritti sportivi,

una specie di caso Bosman delle tv, e di fatto la fine del contrabbando di schede «tarocche». Abbattuto infatti il divieto di importazione, vendita o utilizzazione di decoder stranieri, normativa fino a ieri valida, ma che per Strasburgo resta «contraria alla libera prestazione dei servizi», che non può essere giustificata (come invece avviene tuttora), «né per tutelare i diritti di proprietà intellettuale, né per incoraggiare l'affluenza del pubblico negli stadi».

Esultano quindi i cittadini inglesi, ed europei, che così potranno acquistare un decoder straniero e gustarsi le partite di qualsiasi campionato, con commento in altra lingua ma a prezzi al ribasso. Lo faceva anche la signora Murphy, eroina e causa di tutti i mali di Murdoch e della federazione calcistica inglese. Per lei, ostessa del «Red White And Blue Pub» di Southsea, Portsmouth, che nel suo pub trasmetteva le partite della Premier con un decoder Nova in lingua greca a un quinto del prezzo stabilito da BskyB e che, per questo, serviva pinte di birra a prezzi stracciati parlando di «vittoria del popolino», per lei la chiosa della sentenza ha un sapore amaro, perché premia l'uso domestico, non quello pubblico. Per la Murphy (che finora ha speso già 8mila sterline di spese legali), e per chiunque nella Ue gestisca un locale pubblico, fa giurisprudenza quest'ultima frase: «La trasmissione in bar-ristoranti - dicono i giudici di



Strasburgo - costituisce una comunicazione al pubblico ai sensi della direttiva sul diritto d'autore per la quale è necessaria l'autorizzazione dell'autore delle opere stesse». Sono considerati diritto d'autore: logo, inni e sigle di apertura/chiusura (dunque, prepariamoci a vedere il logo della Lega di fianco al risultato, sempre). Va sottolineato che in Inghilterra la FA Premier League ha già sfilato a BSkyB oltre 1,6 miliardi di sterline in tre anni fino al 2013, per un prodotto che ora, in regime concorrenziale differente, rischia di svuotarsi di valore.

È vero però che la Premier ha già fatturato oltre 1 miliardo di sterline al di fuori del Regno Unito per i diritti di questo triennio, quasi il doppio rispetto al precedente accordo. Con la popolarità del massimo campionato inglese in forte espansione in territori come il Medio Oriente, il Nord Africa, Hong Kong e Singapore, l'ultima frontiera sarà l'export. Quali le ripercussioni in Italia (dove in molti già si sono attrezzati con decoder greci o albanesi)? Ancora presto per dirlo, a Sky Italia, dove da tempo fanno i conti con la concorrenza di Mediaset e dove si punta sempre più su HD e 3D, qualche problema potrebbe arrivare proprio dall'abbattimento dell'esclusiva.

Occorrerà capire come verrà recepita la sentenza, ma di certo, per tutte le tv satellitari, il futuro potrebbe aprire i confini oltre le Alpi (la Svizzera italiana per esempio). Piuttosto la Serie A e il suo advisor Infront dovranno battagliaire il doppio per alzare la competitività del prodotto, ed è facile che il prezzo scenda a scapito delle società di calcio che in questi giorni stanno lottando per rinnovare i diritti del triennio 2012-15 (in ballo oltre un miliardo di euro).

MERCATO AUTARCHICO

Il rischio per le Leghe, che ultimamente hanno adottato una stretta sui contenuti multimediali (trovare gli highlights di A su You Tube è diventata impresa da hacker da quest'anno), è quello di non vendere più i propri diritti all'estero. Così pensa anche il presidente della Open Gate Italia (società che si occupa, tra l'altro della comunicazione della As Roma), Tullio Camiglieri: «Con questo provvedimento - precisa Camiglieri - potrebbero venire a mancare 80 milioni all'anno per le Leghe». Meno allarmista il presidente della Lazio, e consigliere di Lega, Claudio Lotito: «Stanno tutti sopra l'osso dei diritti tv. La sentenza Ue? Non ci facciamo la testa prima del dovuto. Dovremo valutare, prima bisogna interpretare la decisione di Bruxelles, poi si farà una disamina. Bisogna prima capire la portata di quello che hanno deciso». ♦

Via Bisoli, ecco Pioli Il Bologna riparte cercando la vittoria

**La squadra rossoblù è stata affidata all'ex tecnico del Palermo
Oggi primo allenamento a Casteldebole. Quarto esonero in A**

MARZIO CENCIONI

sport@unita.it

Il Bologna ha esonerato Pierpaolo Bisoli e ha ingaggiato Stefano Pioli. Il licenziamento, che era nell'aria da domenica sera, dopo la sconfitta con l'Udinese, è stato annunciato dalla società con una nota. L'ex tecnico del Palermo oggi guiderà il primo allenamento della squadra, la presentazione è prevista per le 12.30. Pioli ha firmato con i rossoblù un contratto biennale. «Uno sforzo importante per il Bologna, per dimostrare - ha detto il presidente Albano Guaraldi - che vogliamo fare un progetto. Dopo tanti errori, cerchiamo di migliorare e dare un assetto societario di qualità». «Sono contento. Ci vediamo domani», queste le uniche parole ai cronisti da parte dell'allenatore, che ha lasciato in auto il centro sportivo di Casteldebole, dove è rimasto per circa quattro ore. «È un uomo - ha spiegato Guaraldi - che non avrà l'acquasanta dei miracoli, però è uno preparato». «Anche se - ha ammesso - avevamo contattato Delio Rossi e Ballardini, ma solo per la logica che bisogna partire da uno». Ora, nel tecnico parmigiano la società cerca una persona in grado di «valorizzare gli elementi che ci sono», e anche, ha scherzato Guaraldi, «raggiungere questa benedetta prima vittoria che non ho ancora raggiunto. Ci sono stati già due mister che me l'avevano promessa (Malesani e Bisoli, ndr). Questo è il terzo, vediamo se mantiene la parola».

Un pensiero, infine, anche per Bisoli, esonerato in mattinata: «Mi dispiace umanamente per lui. È un uomo con grande qualità ed energia. Molto probabilmente se, con un pizzico di fortuna in più, lo avessero aiutato i risultati, tutto questo non sarebbe successo, ma non potevamo permetterci di pazientare di più». Forse l'ormai ex allenatore «ha pagato colpe non solo sue. È più facile - ha spiegato - cambiare un allenatore che non cambiare 11 giocatori». A Bisoli, si legge nel breve comunicato, «va comunque un sentito ringraziamento per il lavoro svolto con professionalità, correttezza e competenza». Bisoli, che da calciatore non ha



Foto di Davide Anastasi/LaPresse

Stefano Pioli

mai vestito la maglia rossoblù, è originario e legatissimo a Porretta Terme, cittadina della montagna bolognese dove ha cominciato e chiuso la carriera da calciatore e dove, per la prima volta, si è seduto in panchina. «Mi piacerebbe restare qui per cinque anni», disse. Ci è rimasto per cinque partite.

La sua seconda esperienza in serie A è così durata ancora meno della prima, quella dell'anno scorso, a Cagliari, dove era arrivato dopo aver trascinato, in due stagioni, il Cesena dalla C alla massima serie. La decisione era stata maturata dalla dirigenza rossoblù domenica sera dopo la partita di Udine.

POKER DI LICENZIATI

Pierpaolo Bisoli è il quarto allenatore esonerato in serie A. Lo avevano preceduto Roberto Donadoni, Stefano Pioli e Gian Piero Gasperini. In verità i primi due non hanno avuto nemmeno modo di cominciare la stagione, entrambi cacciati a scatola chiusa dalle panchine del Cagliari e del Palermo. Donadoni era stato allontanato il 12 agosto da Cellino, mentre Pioli ha ricevuto il benservito il 31 dello stesso mese dal presidente Zamparini. I loro successori, Massimo Ficcadenti e Devis Mangia hanno peraltro dimostrato di poter fare bene, senza confronto con i predecessori, tanto che Cagliari e Palermo sono nella parte alta della classifica. ♦

Brevi

CICLISMO Mondiale 2013 in Toscana autonomo da Roma?

Il mondiale di ciclismo atteso per il 2013 in Toscana si farà, anche se potrebbe essere il primo sostenuto solo dagli enti locali e non dal Governo. Il comitato istituzionale ha stabilito in modo unanime di definire in tempi rapidi un accordo di programma tra comuni e province interessate dall'evento e la Regione, nel quale saranno fissati e ripartiti gli investimenti per garantire un evento di qualità e di sicuro successo.

CICLISMO Napolitano stagione finita dopo il memorial Pantani

Stagione già finita per Danilo Napolitano. Il velocista della Acqua & Sapone, d'accordo con lo staff medico, ha deciso di rinunciare alle ultime due corse in calendario, il Gp Beghelli e il Gran Piemonte, a causa dei problemi fisici degli ultimi mesi. In aprile gli era stata diagnosticata un'infezione da citomegalovirus in fase di guarigione: il ciclista ha continuato ad allenarsi e a correre, fino al «Memorial Pantani» dello scorso sabato.

CALCIO La Nazionale serba benedetta in monastero

La Nazionale della Serbia che venerdì affronterà l'Italia a Belgrado nella penultima partita del Girone C per le qualificazioni a Euro 2012, si è recata nel monastero ortodosso di Sant'Arcangelo a Kovilj, a nord di Belgrado, dove ha ricevuto la benedizione per l'incontro. La Serbia, seconda in classifica dietro l'Italia, deve vincere almeno uno dei due incontri che le restano (oltre all'Italia, la Slovenia a Maribor martedì).

CALCIO Per «Mundo Deportivo» il Milan «loco» di Kakà

Per il quotidiano sportivo catalano Mundo Deportivo, il Milan si prepara a bussare alla porta del Real Madrid durante il mercato d'inverno per cercare di fare tornare Ricardo Kakà. «Locos por Kakà» (Pazzi per Kakà), titola il giornale di Barcellona. In questo senso andrebbe letta la presenza del dt Ariedo Braida a Barcellona domenica per la partita Espanyol-Real, vinta 4-0 dagli uomini di José Mourinho.

<p>FIAT 500</p>  <p>da 8.000 €</p>	<p>VESPA</p>  <p>da 650 €</p>	<p>IPHONE</p>  <p>da 500 €</p>	<p>REFLEX</p>  <p>da 250 €</p>	<p>CANI</p>  <p>in regalo</p>
<p>CAMICIE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>BICI</p>  <p>da 55 €</p>	<p>BORSE</p>  <p>da 10 €</p>	<p>OROLOGI</p>  <p>da 30 €</p>	<p>MOTO</p>  <p>da 1.500 €</p>
<p>SCOOTER</p>  <p>da 550 €</p>	<p>SMARTPHONE</p>  <p>da 180 €</p>	<p>SCARPE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>MINI</p>  <p>da 6.500 €</p>	<p>ORECCHINI</p>  <p>da 15 €</p>
<p>NAVIGATORI</p>  <p>da 70 €</p>	<p>COLLANE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>OCCHIALI DA SOLE</p>  <p>da 25 €</p>	<p>JEANS</p>  <p>da 30 €</p>	<p>VIDEOCAMERE</p>  <p>da 300 €</p>
<p>MAGLIE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>COMPATTE</p>  <p>da 40 €</p>	<p>MOBILI GIARDINO</p>  <p>da 30 €</p>	<p>IPOD</p>  <p>da 45 €</p>	<p>SANDALI</p>  <p>da 15 €</p>